Rassegna del 14/07/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Pmi. Sulla ripresa d'autunno pesa l'incognita occupazione - Le Pmi alla prova del dopo ferie	*Del Barba Massimiliano*	1
POLITICA ECONOMICA	Giornale	Crisi alle spalle, lo dice anche Bankitalia - Bankitalia sonda le imprese: "Superata la fase più dura"	*Bozzo Gian_Battista*	3
...	Finanza & Mercati	Isae, segnali di ripresa della fiducia nelle regioni del meridione italiano	*Capparelli Marco*	5
EDITORIALI	Sole 24 Ore	All'impresa manca l'ossigeno del Tfr	*Tronconi Michele*	6
...	Finanza & Mercati	Da Intesa Sanpaolo 500 milioni per sostenere le imprese artigiane	*Damato Gianluca*	7
...	Avvenire	I "buoni" dell'Inps per pagare i lavori occasionali Contro il "nero" - Estate con i Buoni	*Riccardi Francesco*	9
...	Avvenire	Critici i sindacati del settore agricolo: "L'allargamento rischia di abbassare le tutele"	*Carucci Maurizio*	11
...	Avvenire	Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: la parola chiave è semplicità. Così si favorisce l'emersione dal "nero"	*Riccardi Francesco*	12
...	Mf	Domani il governo decide su pensioni, colf e badanti	*Adriano Franco*	13
...	Sole 24 Ore	Santa Alleanza dei riformisti	*..*	14
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il Sud farà grande il Nord	*Trovati Gianni*	15
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Le riforme più riuscite? Nascono tutti i giorni	*Tiraboschi Michele*	17
MINISTRO	Mf	Demanio, avanti con il federalismo	*Sarno Carmine*	18
MINISTRO	Sole 24 Ore	Tlc. Il Cipe discute gli stanziamenti per lo sviluppo della banda larga - Banda larga all'esame del Cipe	*Fotina Carmine*	19
...	Libero Quotidiano	E ora aboliamo i piccoli Comuni - Abolire piccoli Comuni e Consorzi di bonifica Calderoli ci prova ma la casta lo blocca	*Sforza_Fogliani Corrado*	20
EDITORIALI	Messaggero	Nucleare, meglio tardi che mai	*Reviglio Franco*	22
...	Sole 24 Ore	Stretta Agip sui benzinai Scatta il diritto di recesso - Benzinai con diritto di recesso	*Alfieri Marco*	23
...	Sole 24 Ore	Recupera l averde ancora giù il diesel	*rr*	25
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Euro forte e prezzi in picchiata l'italiano riscopre la casa all'estero	*Serrano Rosa*	26
MINISTRO	Corriere della Sera	Napolitano: modello G8 per l'Expo	*E.So.*	28
MINISTERO	Foglio	Sembra quasi impossibile che la Rai riesca a sopravvivere a se stessa	*Buttafuoco Pietrangelo*	30
...	Tempo	Intervista a Gianni Chiodi - Parla Chiodi. Salvate l'aeroporto - Il governatore Chiodi: "Non smantellate l'aeroporto dell'Aquila"	*Rondinelli Giancarla*	32
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Goldman, utili d'oro. E le Borse volano Milano su del 2,13%	*Radice Giancarlo*	34
...	Finanza & Mercati	L'Euribor "debutta" sotto l'1%: Ok Borse Ue e Wall St. - Euribor a 3 mesi, debutto sotto 1%	*Frojo Marco*	35
...	Sole 24 Ore	Le banche italiane alzano il velo	*Serafini Laura*	37
MINISTRO	Sole 24 Ore	"Bpm collocherà il convertendo"	*al.g*	38
MINISTERO	Mf	Sorpresa Draghi Banca Mb commissariata - Draghi commissaria Banca Mb	*Massaro Fabrizio*	39
...	Sole 24 Ore	Parterre - UniCredit sfida la crisi tornando al bonus	*...*	40
...	Finanza & Mercati	Lo scaccia-crisi è il "back to basic"	*Mediola Matteo*	41
...	Stampa	Enel verso maxibond da 1 miliardo	*Fornovo Luca*	43

...	Mf	S&P avvicina il bond Enel dedicato al retail - S&P avvicina il bond retail di Enel	*Leone Luisa*	44
...	Sole 24 Ore	Enel tratta con Edf lo scambio di asset	*...*	45
...	Mf	Contrarian - Dopo il maxi-aumento Enel col vento in poppa	*...*	46
...	Mattino	Intervista a Gianluigi Aponte - "Tirrenia, sbagliato privatizzare adesso"	*D'Antonio Bianca*	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	"Free zone" formato Nordafrica	*Sessa Alfredo*	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Agenzia di sviluppo per la Sponda Sud	*..*	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Gas, via libera al Nabucco	*Da Rold Vittorio*	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Accordo per Nabucco così l'Europa dirà addio al gas russo	*Coen Leonardo*	53
...	Sole 24 Ore	A Edison il gasdotto tra Grecia e Bulgaria	*Galvagni Laura*	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - I tedeschi vedono la svolta	*Turani Giuseppe*	56
...	Stampa	Ripplewood verso Opel: "Trattative avanzate"	*Alviani Alessandro*	57
...	Riformista	16 I fondi sovrani vogliono la Porsche	*F.G.*	59
...	Repubblica	"Pagateci oppure salterà la fabbrica"	*Martinotti Giampiero*	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Al via il federalismo modello Zapatero	*Orighi Gian_Antonio*	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Segreto bancario. Tre settimane per l'accordo di Ubs con gli Usa - A Ubs tre settimane per l'accordo	*Terlizzi Lino*	63
...	Stampa	Breakingviews.com - La Svizzera ha già perso la sua battaglia per Ubs	*Hadas Edward*	64
...	Corriere della Sera	Economist e Bild, giornali che vincono	*Mucchetti Massimo*	65
...	Foglio	Forza Milàn	*Festa Lodovico*	67
...	Corriere della Sera	Intervista a Giuseppe Vita - "Il nostro segreto? Essere più popolari della tv"	*M.Mucch.*	68
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Goldman riporta fiducia sui listini	*Valsania Marco*	69
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	L'ombra del congresso sulla Fed	*Valsania Marco*	70
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Politici tentati dal colpo di mano	*Galimberti Fabrizio*	71
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	La nuova manovra di Obama incombe sui tassi - Incombe sui tassi la manovra bis di Obama	*Redaelli Matteo*	72
...	Mf	Le trimestrali Usa ci diranno se è tempo di comprare	*Delitalia Andrea - Piersimoni Marco*	73
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Due mosse per lo yuan globale	*Vinciguerra Luca*	74
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Breakingviews.com - I rendimenti sono crollati. Nessuno compra più i titoli di Stato di Pechino	*Foley John*	76

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ora in India affari più facili	*Masciaga Marco*	77
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'80% degli italiani nel 2007 ha dichiarato meno di 26mila euro - L'Irpef 2007 dai "soliti pochi"	*Micardi Federica*	78
MINISTRO	Italia Oggi	Italiani da mille euro al mese	*Galli Gìiovanni*	80
MINISTERO	Sole 24 Ore	In "rosso" una società su due	*..*	81
MINISTERO	Sole 24 Ore	Ai giornalisti più liberta di cumolo	*a.gal*	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Portafoglio vuoto per pagare gli studi di settore	*m.bel*	83
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Inps pretende i ruoli Cfl anche se sospesi dai giudici	*Sacripanti Andrea*	84
MINISTRO	Sole 24 Ore	Le Tremonti ter abbronza ma non va in palestra - Slalom per la Tremonti ter	*Gaiani Luca*	85
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il Quesito del giorno	*...*	87
MINISTRO	Sole 24 Ore	Dal Fisco al lavoro le risposte ai lettori	*..*	88
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Fisco e le beffe	*...*	91
MINISTERO	Sole 24 Ore	"Rappresentanza" da provare	*Santacroce Benedetto*	92
MINISTERO	Sole 24 Ore	Avvocati in pressing per modificare il decreto sul reciclaggio	*Maglione Valentina*	94
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il modello per i rimborsi ai comuni terremotati	*De Stefani Luca*	95
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Spesa di rappresentanza ad hoc - Spese di rappresentanza flessibili	*Liburdi Duilio*	96
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Linea soft sulle spese alberghiere	*Villa Norberto*	98
...	Italia Oggi	Liquidazione Iva, modifiche senza sanzioni nè interessi	*Ricca Franco*	99
...	Italia Oggi	Agenti, la deducibilità è in forse	*Bongi Andrea*	100
...	Italia Oggi	Irap per il professionista con una sola segreteria	*Alberici Debora*	101

Pmi. Sulla ripresa d'autunno pesa l'incognita occupazione **Pag. 22**

INCHIESTA Dopo la recessione | Le attese per l'autunno

Le Pmi alla prova del dopo ferie

Le aziende: l'attività riprende ma c'è incertezza per l'occupazione

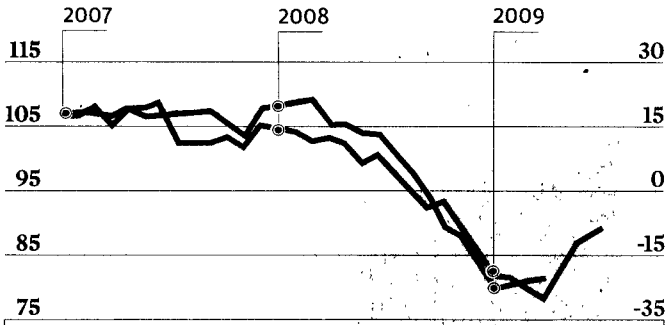
Le previsioni sulla congiuntura industriale

ITALIA: LE IMPRESE SI ATTENDONO RECUPERI DI ATTIVITÀ

Indice 2005=100 e saldo delle risposte, dati destagionalizzati. **Dati in %**

— Produzione industriale (scala di sx)

— Attese di produzione a tre mesi (scala di dx)

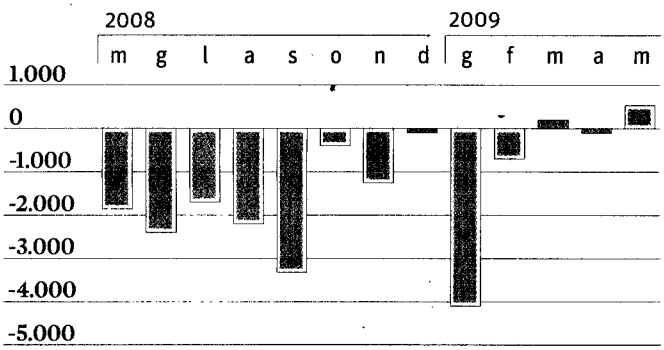


Le stime di produzione dell'imprese manifatturiere sono spostate avanti di tre mesi. Per la produzione di giugno stime Csc, indagine rapida.

Fonte: Elaborazioni. e stime Csc

L'EXPORT EXTRA-UE

Saldi a maggio. **In milioni di euro**



Massimiliano Del Barba
Franco Vergnano

L'industria sembra respirare aria di svolta e tra le imprese c'è meno pessimismo. L'indagine Bankitalia-Sole 24 Ore sulle società con più di 50 addetti ha messo in evidenza che oltre la metà degli imprenditori non esclude miglioramenti congiunturali nel breve termine (si veda Il Sole 24 Ore di domenica).

Anche le aziende di minori dimensioni sembrano registrare i primi sintomi di ripresa, pur continuando ad attraversare un momento difficile.

Con quattro addetti, e molta subfornitura meccanica, Carlo Picco, 63 anni, dichiara di aver lavorato bene fino a metà aprile: «Adesso la situazione è un po' cambiata e temo un autunno abbastanza freddo – racconta l'imprenditore lombardo di Castano Primo –. Vuol dire che lavoreremo per ricostituire lo stock di componenti standard del nostro magazzino, oppure faremo cassa integrazione».

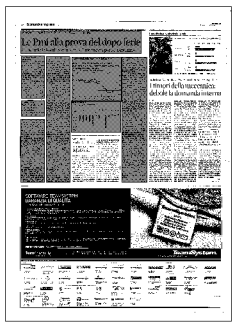
«Le Pmi di Prato stanno facendo ricorso alla cassa integrazione per limitare il più possibile i danni», racconta Riccardo Bresci, 51 anni, della Main Street, azienda tessile con 30 dipendenti e un business di tre milioni di euro. «In questo momento – prosegue l'imprenditore – gli strumenti messi in campo dal governo ci stanno aiutando ma, se in autunno si dovesse chiudere il rubinetto degli ammortizzatori sociali, sarebbero in tanti quelli costretti a chiudere».

«L'analisi che fa Bankitalia è veritiera. Ma per le Pmi uno dei problemi maggiori da qui alla fine anno è l'eccesso di capacità produttiva oggi esistente sul mercato. Obtorto collo saranno molti – ragiona Cosimo Romano, 51 anni, presidente della Piccola industria pugliese – a dover sottoutilizzare il personale e in certi casi, consumati i giorni di cassa integrazione in deroga, si dovrà far ricorso anche ai tagli». Romano guida un gruppo con una quarantina di persone impegnato nell'edilizia civile dove la situazione congiunturale è stagnante, come pure quella industriale («Lavoriamo in conto terzi per l'Ilva di Taranto») e gli affari vanno a rilento. «In queste settimane – aggiunge – abbiamo dovuto ridurre il personale. Non sarà facile uscire da questa situazione, ma una possibile "exit strategy" potrebbe essere quella di procedere con aggregazioni di settore e di filiera per cercare di far fronte alla sottocapitalizzazione».

Giorgio Guerrini, 51 anni, presidente della Confartigianato, fa un'analisi molto articolata sottolineando come le Pmi abbiano risentito della crisi dopo le grandi aziende e adesso rischino di vedere spostarsi in avanti la ripresa: «Abbiamo chiuso il 2008 – spiega – abbastanza bene, con addetti in crescita e una tenuta del giro d'affari. I problemi sono cominciati a emergere con il 2009. E adesso dobbiamo affrontare lo "scalino" di settembre, con un difficile rientro dalle ferie. Devo dire che il governo ha preso coscienza della situazione e adesso abbiamo bisogno di iniziative concrete. Serve flessibilità e politiche fiscali meno pesante».

Positivo il parere del presidente delle Piccole imprese della Confindustria ligure, Fabrizio Ferrari, 46 anni, imprenditore impegnato nell'information technology con la Aitec (38 dipendenti e 3,7 milioni di fatturato): «Se nel manifatturiero il rischio sovrapproduzione è reale, nell'hi-tech non temiamo ripercussioni sull'occupazione ma sui pagamenti i cui tempi continuano ad allungarsi».

Più negativo il giudizio di Sabrina Rizzo, imprenditrice trevisana dell'arredamento con la Verniciatura tecnica Pievegina (30 dipendenti e un business di 5,4 milioni di euro): «Da come sta andando qui in Veneto – racconta – io l'autunno lo vedo ne-



ro. A Treviso molti piccoli imprenditori probabilmente non riapriranno dopo le vacanze. Anche se per ora non stiamo facendo ricorso agli ammortizzatori sociali, l'andamento degli ordini non ci fa sperare nulla di buono. Insomma, la crisi è vera e, anzi, c'è la paura che non ci sia alcuna ripresa in autunno».

Di parere opposto, anche perché in un altro settore, Anna Lisa Felloni, 63 anni, della pelletteria Felisi di Ferrara. «Noi – racconta – esportiamo le nostre borse in Giappone. E finora non abbiamo avuto problemi. C'è stato un leggero rallentamento della domanda che ci ha permesso di metterci alla pari con gli ordini perché eravamo sempre in ritardo con le consegne. Vogliamo approfittare di questa pausa per rivolgerci maggiormente ai mercati Ue». Sempre nella moda Riccardo Bilancioni, 39 anni, guida la Sacma di Ancona (13 milioni di fatturato): «Per scongiurare tagli faremo rientrare in azienda le lavorazioni esternalizzate».

Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, fa una differenziazione tra i servizi, che riescono ad affrontare meglio la crisi, e alcuni comparti manifatturieri che invece risultano più a rischio: «Vediamo un autunno complicato – afferma – specie per metalmeccanica, legno, edilizia e trasporti sia sul versante occupazionale sia su quello del business. Sono gli ordini a latitare, specie quelli esteri. Temiamo che la situazione sia più brutta proprio per le aziende che esportavano molto, dalle Marche in su». Il più pessimista di tutti è invece Massimo Cavazza, 55 anni, rappresentante delle Pmi bolognesi di Unindustria: «Vedo un settembre di grandi difficoltà perché i cali di fatturato sono stati forti e, al massimo, in autunno ci sarà un recupero del 5 per cento. Le aziende più deboli dovranno gettare la spugna. Che cosa ci serve? Ad esempio il bonus fiscale per la ricerca. Molte imprese facevano affidamento su quei fondi, anche perché avevano già speso i quattrini. E invece il "click day" ha deluso tutti».

franco.vergnano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Guerrini (Confartigianato): «Prudenza su come affrontare il rientro Servono maggiori flessibilità e un Fisco meno pesante»

Crisi alle spalle, lo dice anche Bankitalia

Un'indagine conferma che fra gli imprenditori cresce l'ottimismo: passata la fase peggiore
E le banche finiscono nel mirino della Consob: piccole e medie imprese a rischio asfissia

La fase peggiore della crisi sembra davvero alle spalle, e le imprese incominciano a guardare ai prossimi mesi con un cauto ottimismo. Lo conferma l'indagine condotta dalla Banca d'Italia fra gli imprenditori. Intanto dalla Consob monito alle banche: le piccole imprese rischiano l'asfissia.

Bozzo e **Piovaccari** alle pagine 6-7

Bankitalia sonda le imprese: «Superata la fase più dura»

Salgono al 53% le società che prevedono miglioramenti
Inflazione bassa, ma timori per il prezzo del petrolio

Gian Battista Bozzo

Roma La fase peggiore della crisi sembra davvero alle spalle, e le imprese incominciano a guardare ai prossimi mesi con un cauto ottimismo. Lo conferma l'indagine che la Banca d'Italia conduce su base trimestrale sulle aspettative di crescita e inflazione da parte degli imprenditori. Ebbene, dopo diversi trimestri di «umore» assai negativo, per la prima volta le cose sembrano andare meglio. «Il deterioramento della situazione economica generale segnalato chiaramente dalle imprese nelle rilevazioni passate appare essersi pressochè arrestato», si legge nel rapporto curato da via Nazionale insieme con il quotidiano confindustriale *Il Sole 24Ore*.

Il rapporto si basa su interviste realizzate nel periodo fra il 3 e il 23 giugno presso circa 500 imprese con oltre 50 addetti. La percentuale di imprese che ipotizza un miglioramento dello scenario economico nel giro di tre mesi è salita al 53,8% contro il 32,4% della rilevazione precedente, effettuata in marzo. Uno scarto di oltre venti punti che testimonia un cambiamento radicale della percezione degli imprenditori italiani sull'andamento dell'economia. Un 10% prevede che il miglioramento sarà cospicuo, superiore al 25%. La quota di imprese che prevede un peggioramento delle proprie condizioni è drasticamente calata dal 69,2% al 26,3%. Le attese migliori si registrano nel Nord-Ovest, e tra le grandi imprese con oltre mille addetti.

Uno dei segnali positivi segnalati dalle imprese è che la stretta creditizia da parte del sistema bancario pare in allentamento. Solo il 27,8% pensa che le condizioni creditizie stiano peggiorando. La valutazione più favorevole arriva dalle aziende di maggiore dimensione, sia nel Nord-Ovest che nel Mezzogiorno. Questo non basta ancora, tuttavia, per una ripresa sensibile degli investimenti (è probabile che le imprese attendano la detassazione della «Tremonti-ter», inserita nel decreto fiscale). Le aspettative sull'andamento dei prezzi restano positive, con una previsione di inflazione all'1,4% nei prossimi dodici mesi. I tassi sono molto bassi: proprio ieri l'Euribor, il tasso base per i mutui prima casa, è sceso per la prima volta sotto l'1%. Non manca tuttavia qualche preoccupazione per l'andamento delle materie prime, petrolio in prima fila.

Bankitalia sonda le imprese: «Superata la fase più dura»
CORSICA
RYANAIR

L'unico scenario ancora preoccupante riguarda l'andamento dell'occupazione, in particolare nel settore industriale. Il rapporto Bankitalia segnala infatti che il 44,7% delle grandi imprese indicano un ribasso dell'occupazione, mentre indicazioni meno pessimiste si rilevano nel terziario. Le imprese prevedono di utilizzare in modo prevalente il blocco delle assunzioni e del *turnover*, di non rinnovare i contratti a termine, e di ridurre turni e orari anche con l'utilizzo della cassa integrazione. Non prevedono invece nè licenziamenti, nè incentivi all'uscita volontaria dei dipendenti.

Un quadro più chiaro della situazione e delle prospettive a breve termine Bankitalia lo fornirà domani con il *Bollettino economico*. Il documento terrà conto delle indicazioni più recenti, come la stima del Centro studi Confindustria di una ripresa della produzione nel mese di giugno, e del *superindice* anticipatore dell'Ocse, che ha segnalato «indicazioni di potenziale recupero» sia in Italia che in Francia.

RAPPORTO «In giugno il deterioramento registrato nei mesi passati si è pressoché arrestato»

LAVORO Rimane ancora preoccupazione per i disoccupati, ma non si prevedono licenziamenti

Isae, segnali di ripresa della fiducia nelle regioni del meridione italiano

L'ultimo rapporto dell'istituto evidenzia l'esaurirsi della lunga fase di deterioramento iniziata alla fine dello scorso anno: nel Sud rimbalzo positivo soprattutto per le imprese che operano nel settore dei servizi

MARCO CAPARRELLI

Dopo la caduta registrata nel primo trimestre dell'anno i principali indicatori di fiducia europei segnalano per il periodo aprile-giugno l'esaurirsi della fase di repentino deterioramento iniziata alla fine dello scorso anno, con qualche spunto di maggior ottimismo, o minor pessimismo, in alcuni settori e realtà geografiche, fra i quali il sud italiano. Lo comunica l'Isae che ha pubblicato il nuovo numero del rapporto «Congiuntura Mezzogiorno» relativo al secondo trimestre 2009, realizzato assieme a Obi e Srm, per l'analisi della situazione congiunturale del settore manifatturiero, delle costruzioni, del terziario innovativo e delle famiglie. Complessivamente, l'indicatore di clima economico elaborato dalla Commissione europea e riferito all'intera area Ue recupera parte delle perdite registrate nel trimestre precedente e sale a 67,7 da 61,5 mantenendosi comunque sui minimi storici. In questa fase, a livello europeo recuperare sono soprattutto gli indicatori legati alla dinamica della domanda interna (fiducia nel settore del commercio e indice relativo ai consumatori); qualche miglioramento si registra anche nell'industria manifatturiera e nei servizi di mercato, mentre continua la crisi del settore delle costruzioni.

In Italia, il clima economico elaborato dall'Isae sale a ritmi leggermente superiori rispetto a quelli riscontrati nella media europea: l'indice si porta infatti a 79,6 da 70,2 recuperando interamente la caduta del primo trimestre e riavvicinandosi ai valori del terzo trimestre dello scorso anno. In questo caso, segnali positivi vengono, oltre che dai settori del commercio e dell'industria, anche dalle costruzioni e, soprattutto, dai servizi di mercato. Guardando al dettaglio territoriale, la crescita del clima economico è intensa nelle regioni del Nord e nel Mezzogiorno, risultando invece più moderata al centro. Nel settore industriale, il recupero è diffuso in modo omogeneo sul territorio: in presenza di una sostanziale stabilità degli ordini (e di una ulteriore riduzione dei livelli produttivi correnti) le imprese sembrano essere riusciti ad adeguare ai nuovi livelli della domanda le proprie scorte di magazzino, tornate in prossimità dei livelli considerati normali. Di conseguenza le attese a breve termine sulla produzione sono diventate ovunque meno negative, con un recupero particolarmente accentuato nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

Nelle regioni meridionali, inoltre, la fiducia delle imprese operanti nel settore dei servizi registra un forte rimbalzo positivo, grazie al miglioramento non solo delle aspettative ma anche dei giudizi sul livello corrente della domanda. Nella ripartizione meridionale, la risalita della fiducia delle imprese di costruzione è invece sostanzialmente in linea con quanto riscontrato nella media nazionale. Guardando ai dati regionali il recupero del clima economico registrato nel complesso delle realtà meridionali rispecchia un andamento piuttosto omogeneo nelle diverse realtà locali: un miglioramento più sostenuto della media si riscontra in Abruzzo, Molise e in Campania, mentre i dati provenienti dalle isole maggiori, dalla Calabria e dalla Puglia sono sostanzialmente in linea con la media della ripartizione; in Basilicata l'aumento della fiducia è invece inferiore a quello medio delle regioni meridionali. Nel dettaglio settoriale, le imprese manifatturiere sono nettamente più fiduciose rispetto allo scorso trimestre in Campania, Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria; l'indicatore è sostanzialmente stabile in Sardegna, e scende invece leggermente in Puglia.

INTERVENTO

All'impresa manca l'ossigeno del Tfr

di **Michele Tronconi**

Le statistiche aggiornate a maggio assegnano due differenti primati al settore tessile e abbigliamento: da una parte la maggior crescita della produzione, mese su mese, dall'altra la maglia nera delle sofferenze bancarie, salite al 9,1% contro una media generale del 3,9%. Il doppio podio, si fa per dire, determina un incrocio di luci ed ombre, che fa apparire paradossale il singolo dato, messo vicino all'altro: se si tratta di un settore ancora reattivo, com'è che le sofferenze aumentano? Non è che il loro incremento derivi, almeno in parte, da una profezia che si auto-avvera? Le banche non credono alla tenuta del made in Italy, quindi richiedono indietro l'ombrello, mettendo in evidenza tante teste scoperte. Per migliorare il rapporto tra banche e imprese, tutti stiamo sollecitando postergazioni più facili e consolidamenti del debito a breve. Non si tratta, però, di pasti gratis. Il maggior debito andrà remunerato, oltre che rimborsato, e gli alti oneri finanziari incideranno pesantemente su fatturati comunque compromessi dalla crisi mondiale.

L'intervento su Basilea2 e sul suo pericoloso automatismo prociclico è quanto mai urgente. Altrettanto dicasi di parte della liquidità generata dalle imprese, che andrebbe trattenuta presso le stesse anziché obbligarle a un indebitamento crescente, difficile da ottenere e sempre più oneroso. È qui che s'inciampa nella vicenda, tutta italiana, del Tfr. Quando nel 2006 il Governo Prodi mise mano ad esso, con l'augurio di rimpolpare la previdenza complementare, in realtà modificò il beneficiario di un prestito forzoso dei lavoratori, nel settore privato, dalle imprese di produzione allo Stato. Ne è prova la destinazione del Tfr inoptato, che le imprese con più di 50 dipendenti inviano mensilmente al conto di tesoreria presso l'Inps. Si stima che il suo valore annuo raggiunga 5 miliardi di euro, cioè una mezza finanziaria. Tale liquidità viene utilizzata per coprire la spesa pubblica.

Insieme a Paolo Zegna, allora presidente di Sistema Moda Italia, palesai l'avversione a tale manovra attraverso una lettera aperta a Romano Prodi, con le previsioni delle difficoltà che si sono puntualmente avverate. Per lo meno nel settore tessile e abbigliamento. Compreso il fatto che il drenaggio di liquidità dalle aziende sopra i 50 dipendenti si sarebbe ripercosso sulle aziende minori, attraverso l'allungamento delle scadenze di pagamento lungo la catena di fornitura.

Recentemente, perfino il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, nelle sue considerazioni finali, ha formulato l'invito a rivedere la destinazione del Tfr inoptato. Del resto, perché mai tali risorse, che non sono frutto di un'imposta, dovrebbero far galleggiare la spesa dello Stato, obbligando all'apnea gran parte delle imprese - e dei lavoratori - che hanno generato tale liquidità?

Qualcuno obietterà che il sostegno alla spesa pubblica possa pur sempre sortire effetti anticiclici. Tuttavia, la lezione di Keynes contro la recessione ha senso se seguita alla lettera, cioè in logica *deficit spending*. Altrimenti, altro che effetto spiazzamento. Se l'economia privata smette di generare ricchezza-flusso (tassata) anche l'economia pubblica è destinata a incepparsi.

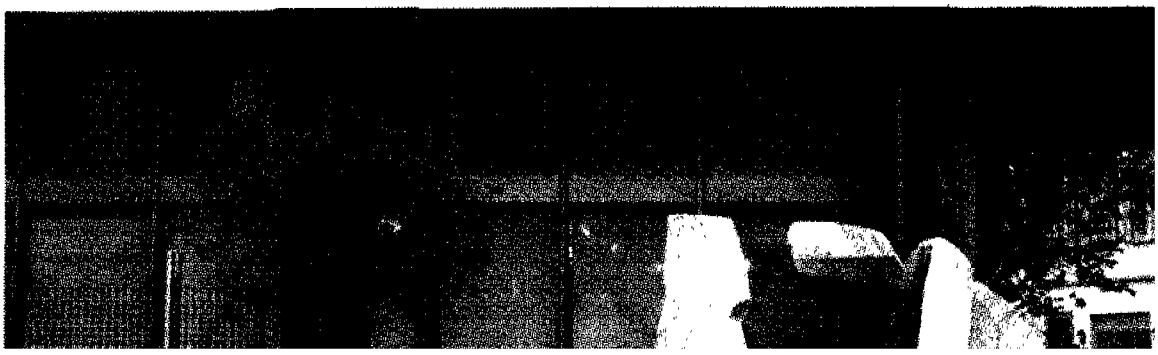
Presidente Sistema Moda Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilancio può partire da Milano

Da Intesa Sanpaolo 500 milioni per sostenere le imprese artigiane

L'istituto di credito firma un'intesa con Fedart Fidi con l'intento di «sviluppare un clima di collaborazione e fiducia con il tessuto imprenditoriale per frenare la crisi e rimettere in moto la crescita»



GIANLUCA DAMATO

È di 500 milioni di euro il plafond messo a disposizione dalla Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo guidata da Francesco Micheli a favore delle imprese artigiane, per agevolarne l'accesso al credito a costi sostenibili. Questa la principale novità dell'accordo siglato con Fedart Fidi, la Federazione nazionale unitaria dei consorzi e delle cooperative artigiane di garanzia, che rappresenta il sistema di garanzia dell'artigianato a livello nazionale, promosso da Confartigianato, Cna e Casartigiani, le cui finalità comprendono la tutela, lo sviluppo e la rappresentanza dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi ad essa associati. Con questa iniziativa Intesa Sanpaolo si propone di sviluppare un clima di collaborazione e fiducia con il tessuto imprenditoriale italiano, per frenare l'attuale crisi economica e rimettere in moto la crescita. Valorizza inoltre la partnership con il mondo consortile che, anche grazie alle importanti risorse destinate dal «pacchetto anticrisi», gioca in questo contesto un ruolo determinante per fornire nuovo slancio al mercato del credito e irrobustire le economie locali.

Grazie al plafond, le imprese associate potranno beneficiare di condizioni particolarmente competitive sulle diverse forme di finanziamento, sia a breve sia a medio-lungo termine, assistite di norma per il 50% da garanzia prestata dai Confidi e destinate a ripristinare la liquidità aziendale e finanziare gli investimenti produttivi. A disposizione delle aziende, inoltre, il nuovo Finanziamento riequilibrio business, finanziamento di medio lungo termine espressamente dedicato a riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale dell'impresa, riposizionando a medio lungo termine le esposizioni in essere a breve presso il Gruppo Intesa Sanpaolo. I finanziamenti possono essere richiesti presso tutte le filiali di Intesa Sanpaolo, che forniranno anche la necessaria consulenza. «Con questo importante accordo - ha dichiarato Daniele Alberani, presidente di Fedart Fidi - si riavvia, come da tempo auspicato, una organica collaborazione tra il sistema dei Confidi artigiani ed uno dei principali gruppi bancari italiani. A tutto ciò la Federazione assegna grande rilevanza strategica ed operativa ed auspica che ciò si traduca in un rapporto di partnership di lungo periodo, insieme alle Confederazioni artigiane; la finalità è quella di produrre progetti e servizi ad elevato valore aggiunto a favore dei Confidi, nell'interesse delle oltre 715.000 imprese associate».

«Le difficoltà economico-finanzia-

rie causate dal contesto di mercato - ha dichiarato Francesco Micheli, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - stanno mettendo a dura prova soprattutto le piccole e piccolissime imprese. Con questo accordo la nostra Banca dei Territori punta a fare sempre di più e sempre meglio: crediamo infatti che rafforzare la collaborazione con il sistema dei Confidi sia la strada giusta per promuovere la crescita degli impieghi di qualità e lo sviluppo di un clima di collaborazione e di fiducia con il comparto artigiano, motore importante della nostra economia».

Inchiesta

I «buoni» dell'Inps per pagare i lavori occasionali Contro il «nero»

CARUCCI E RICCARDI 3

Estate con i Buoni

Famiglie e imprese potranno utilizzare i voucher da 10 euro per pagare i lavori occasionali domestici, nel turismo e in agricoltura

I tagliandi vanno prenotati e ritirati presso le sedi dell'Inps indicando le date della prestazione e i codici fiscali del committente e del lavoratore Quest'ultimo potrà poi convertirli in denaro negli uffici postali incassando 7,5 euro netti per ogni buono

il fatto

I tagliandi prepagati permettono di remunerare le prestazioni accessorie versando automaticamente sia i contributi previdenziali Inps, sia quelli assicurativi Inail. Possibile l'utilizzo anche per cassaintegrati, casalinghe, pensionati e studenti

DI FRANCESCO RICCARDI

Avete la siepe da tagliare e vi occorre un giardiniere occasionale? Vostro figlio ha un debito in matematica e dovrà prendere lezioni private? Oppure quest'estate sarà lui a lavorare per la prima volta andando a raccogliere frutta nel podere di un conoscente? Per tutti questi lavori – e molti altri – è possibile ricorrere ai buoni prepagati da 10 euro l'uno che consentono di remunerare il prestatore d'opera, versando contemporaneamente sia i contributi previdenziali all'Inps sia quelli assicurativi presso l'Inail. Un'opportunità per essere pienamente in regola con la legge, tutelare il lavoratore, senza però dover ricorrere a complicate formule contrattuali o – alternativa peggiore – adattarsi a pagare "in nero".

Cosa sono

I buoni lavoro, già previsti dalla legge Biagi, sono stati sperimentati con successo lo scorso anno durante il periodo della vendemmia in agricoltura e il loro utilizzo è stato progressivamente allargato ad altri ambiti e categorie di persone. Il governo ha appena rilanciato questo strumento con una campagna informativa e quest'estate rappresenta il banco di prova del suo utilizzo. Si tratta di un sistema di pagamento del «lavoro occasionale accessorio», cioè di quelle attività svolte al di fuori di un normale contratto, in maniera discontinua e saltuaria. Per intenderci con un esempio: è possibile utilizzare i buoni per pagare una stiratrice che, un paio di volte al mese, viene a casa nostra. Al contrario, la colf che continuativamente lavora presso la nostra abitazione dovrà essere inquadrata con un regolare contratto di lavoro domestico.

Chi può utilizzarli e per quali lavori

I committenti dei buoni possono essere famiglie, privati, aziende e imprese familiari del commercio, turismo e servizi, imprenditori agricoli, enti senza fini di lucro ed enti pubblici per prestazioni d'emergenza o di solidarietà. Vietat è invece l'utilizzo per conto terzi, per gli appalti o la somministrazione. I prestatori – cio i lavoratori che riceveranno il buon come compenso – possono essere pensionati, studenti tra i 16 e i 25 anni nei periodi di vacanza e nei

Estate con i Buoni

sabato e domenica, le casalinghe, i disoccupati e i cassaintegrati. I vantaggi del ricorso a questo strumento sono molteplici. Oltre a quelli già esplicitati per il datore di lavoro, il lavoratore attraverso i buoni può integrare le proprie entrate, senza che questi compensi siano soggetti ad ulteriore imposizione fiscale. È possibile il cumulo con i redditi da pensione e con i sussidi di disoccupazione e di cassaintegrazione (in via sperimentale per il 2009 entro 3mila euro). In generale, da ogni singolo committente il lavoratore non può ricevere più di 5.000 euro nell'anno solare. Gli ambiti e i limiti nei quali è possibile utilizzare i buoni sono meglio esplicitati nel box in alto.

Quanto valgono

I buoni, acquistabili singolarmente o in buoni multipli da cinque (non divisibili) hanno un valore nominale di 10 euro ciascuno, che comprende sia la retribuzione sia la contribuzione previdenziale e assicurativa. Dei 10 euro "lordi", infatti, 1,3 euro andranno come contribuzione alla Gestione separata dell'Inps, 70 centesimi come assicurazione all'Inail e 50 centesimi come compenso all'Inps per la gestione del servizio. Il valore netto in favore del prestatore è quindi di 7,50 euro per ogni buono.

Come si acquistano

Si possono acquistare i buoni cartacei o elettronici. Nel primo caso si dovranno ritirare alle direzioni provinciali dell'Inps (anche tramite le associazioni maggiormente rappresentative delegate) previa prenotazione. Su www.inps.it si possono trovare tutte le spiegazioni e il modulo per la prenotazione via fax. Il datore di lavoro dovrà esibire la ricevuta di pagamento del relativo importo su conto corrente postale 89778229 intestato a «INPS DG LAVORO OCCASIONALE ACC». Prima dell'inizio delle attività di lavoro accessorio, i committenti devono effettuare la comunicazione preventiva verso l'Inail – attraverso il contact center Inps/Inail (tel 803.164), oppure il numero di fax gratuito Inail 800.657657 – indicando, oltre ai propri dati anagrafici e codice fiscale,

l'anagrafica di ogni prestatore e il relativo codice fiscale, il luogo di svolgimento della prestazione, le date presunte di inizio e di fine dell'attività lavorativa (in caso di variazione servirà una nuova comunicazione). Per i buoni elettronici occorre invece seguire una preventiva procedura di registrazione sul sito www.inps.it

Come si riscuotono

Dopo averli compilati con l'indicazione dei codici fiscali sia del committente sia del prestatore d'opera e le relative firme, il lavoratore può incassare il valore dei buoni in un qualsiasi ufficio postale, esibendo un documento d'identità. Il singolo buono non può essere "girato" ad altre persone.

Critici i sindacati del settore agricolo: «L'allargamento rischia di abbassare le tutele»

DI MAURIZIO CARUCCI

Sono contrastanti le opinioni sull'utilizzo dei buoni in agricoltura. Da un lato la Coldiretti, che li difende a spada tratta. Dall'altro i sindacati, in particolare Cgil e Cisl, che sostengono il fallimento della sperimentazione e i rischi di un allargamento ad altre categorie di lavoratori, in particolare le casalinghe. «Il voucher – spiega Sergio Marini, presidente della Coldiretti – è parte di un più generale disegno di recupero di trasparenza e legalità fortemente voluto e perseguito da Coldiretti nell'ambito del proprio progetto di rigenerazione del settore agricolo. Consente poi, oltre all'emersione dal nero, anche di offrire nuove opportunità di integrazione al reddito a categorie particolarmente deboli senza per questo pregiudicare alcuno dei diritti dei prestatori d'opera».

In base ai dati forniti dal ministero del Lavoro tramite l'Inps, fino al mese di giugno 2009 risultano essere stati percepiti 826.929 voucher da parte di 30.306 prestatori di lavoro occasionale accessorio, dei quali più del 75% sono rappresentati da soggetti di età superiore a 60 anni. Il settore agricolo, alla fine del 2008, ha utilizzato 547.557 voucher, nella maggior parte dei casi nelle operazioni di vendemmia e, nell'ultima fase dell'anno, nelle operazioni autunnali di raccolta (come per esempio le olive). Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la regione in testa alla classifica è il Veneto con 241.228 voucher, seguono l'Emilia Romagna

confederazioni

Ma Coldiretti promuove la sperimentazione della scorsa vendemmia

113.252, la Toscana 101.107, il Piemonte 81.618, il Friuli Venezia Giulia 51.262 e la Lombardia 48.131.

«Dal nostro punto di osservazione – sostiene invece Stefania Crogi, segretaria generale Flai-Cgil – l'utilizzo dei voucher è stato scarso e tutto concentrato nel Nord-est. Nelle regioni del Mezzogiorno, quelle dove l'utilizzo del lavoro nero arriva a quote di oltre il 90%, dei voucher non si è vista nemmeno l'ombra, sebbene questi fossero stati presentati dal governo come lo strumento idoneo a stroncare l'illegalità nel settore. Le grandi aziende agricole, quelle serie e maggiormente strutturate, non solo non hanno utilizzato i voucher, ma non sono nemmeno intenzionate a farlo in futuro. Mentre l'allargamento alle casalinghe lo giudichiamo un maldestro tentativo di includere nel sistema dei buoni – ed escludere da quello dei contratti di lavoro – tutte le donne impiegate in agricoltura».

Meno drastico, seppur critico, è anche Stefano Faiotto, segretario nazionale Fai-Cisl, per il quale esiste la «sensazione che lo strumento sia stato poco utilizzato finora e soprattutto abbia interessato aree limitate del nostro Paese». E per quanto riguarda l'allargamento ad altre categorie? «Questo – continua Faiotto – è proprio uno degli elementi che più ci preoccupa. Per esempio, chi sono le casalinghe? In termini di struttura professionale chi non ha mai lavorato, ma poi vediamo che questo strumento si allarga e interessa un po' tutti i soggetti che oggi fanno le raccolte. Il rischio, secondo noi, è che partendo da un'esigenza reale – quella della semplificazione – si arrivi a intaccare i diritti fondamentali dei lavoratori agricoli stagionali».

Tiraboschi: la parola chiave è semplicità Così si favorisce l'emersione dal «nero»

il giurista

«L'uso è limitato alle prestazioni occasionali, non può sostituire i contratti a termine»

«La parola chiave è semplicità. Con un buono prepagato, e senza necessità di formalità e procedure burocratiche, si possono attivare rapporti di lavoro che, per la breve durata o la loro tipologia, oggi si svolgono normalmente "in nero"». Michele Tiraboschi, giuslavorista dell'Università di Modena e Reggio Emilia, nonché consulente del ministero del Lavoro, sintetizza così i vantaggi del buono lavoro.

Non è troppo limitato il tetto di utilizzo di 5mila euro l'anno per il prestatore? Una volta esaurito tornerà subito al nero.

Il tetto vale unicamente per il singolo utilizzatore che non può ricorrere alla stessa persona per prestazioni di importo superiore ai 5mila euro. Per prestazioni di importo superiore è giusto attivare un vero contratto di lavoro. Il singolo lavoratore, per contro, può lavorare per più utilizzatori e, quindi superare il tetto di 5mila euro che, lo ricordo, sono esentasse. Il tutto senza che questo incida sul suo stato di disoccupazione, di studente o pensionato.

Una parte del sindacato lamenta che i buoni possano essere usati in alternativa ai contratti a termine, abbassando le tutele per i lavoratori. C'è questo rischio?

La legge parla di prestazioni di lavoro occasionale e accessorio, là dove invece il contratto a termine può essere utilizzato anche per esigenze ordinarie dell'impresa. La cosa importante è che un'impresa non può assumere lavoratori che svolgano lavori presso terzi e poi pagarli in buoni. Il buono vale nel rapporto diretto tra utilizzatore e prestatore, circostanza questa che esclude forme di sfruttamento e destrutturazione del lavoro ordinario. In ogni caso stiamo parlando di attività specifiche come i servizi alla persona e il lavoro agricolo stagionale, dove domina il lavoro nero, e di categorie predefinite di prestatori, quali pensionati, casalinghe, studenti e cassintegrati (in quest'ultimo caso entro un tetto di 3 mila euro annui).

Perplessità in particolare ha suscitato l'inserimento delle casalinghe fra le tipologie di possibili prestatori. Anche in questo caso si temono abusi e minori tutele per le donne. È così?

Il ricorso al lavoro delle casalinghe è previsto solo in agricoltura e unicamente per attività stagionali. Per definizione, come previsto dall'avviso comune del 26 giugno scorso tra le parti sociali del settore, "casalinga" è una persona che non ha lavorato nell'anno in corso e in quello precedente. Ciò detto, si tratta di norme sperimentali. Una volta applicate vedremo se, come accaduto per le vendemmie, sono uno strumento di emersione del sommerso o di destrutturazione del mercato del lavoro. Discuterne prima, senza una sperimentazione alle spalle, non consente di affrontare il vero problema del nostro mercato del lavoro che è quello del lavoro nero e irregolare, proprio nei settori in cui si applicano i buoni lavoro.

Francesco Riccardi

EMENDAMENTI ATTESI DOPO IL VERTICE DI OGGI SUL DPEF

Domani il governo decide su pensioni, colf e badanti

DI FRANCO ADRIANO

È vero che l'innalzamento dell'età pensionabile per le dipendenti pubblici sarà inserito nel decreto legge anti-crisi, come ha confermato ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ma la consultazione con i sindacati preannunciata dallo stesso ministro non sarà tanto preventiva, visto che avverrà a poche ore dal deposito della norma in parlamento. Il governo, infatti, per accelerare la riforma delle pensioni sollecitata dall'Europa, già domani affronterà la questione in Parlamento presentando un emendamento sulla questione: è previsto l'innalzamento dell'età per l'accesso alla pensione che salirà gradualmente ogni 18 o 24 mesi, a partire dal 2010, fino ad arrivare a quota 65 anni.

Renato Brunetta

Oggi l'argomento sarà al centro dell'incontro tra governo e parti sociali convocato sul Dpef. Intanto ieri è stato presentato un testo a firma dei deputati del Pdl, Giuliano Cazzola e Benedetto Della Vedova. Rispetto a questa proposta di norma, che già prevede l'idea di non fare semplicemente cassa, l'Esecutivo apporterebbe alcune modifiche. Intanto, i risparmi ammontanti ad almeno 300 milioni all'anno finirebbero in un fondo pubblico per il welfare familiare a favore delle donne che lavorano nella pubblica amministrazione. E sulla gestione di questi fondi, a differenza del testo Cazzola, non verrebbe indicato direttamente nella legge il ministero di Brunetta, ma la presidenza del consiglio dei ministri, in modo che vi possano accedere anche gli altri titolari di deleghe ministeriali senza portafoglio. Prima fra tutti, il ministro alle Pari opportunità, Mara Carfagna. Il fondo a favore delle donne, comunque, verrà rimandato ad una normativa secondaria (probabilmente un Dpcm). Se, tuttavia, i soldi per le casse statali non arriveranno dall'equiparazione uomo-donna sulle pensioni nel pubblico impiego, sarà da un altro emendamento, che il governo presenterà domani, che arriverà un fiume di denaro per le casse statali. Si tratta della regolarizzazione delle badanti straniere per le quali sarà prevista l'una tantum di 500 euro e naturalmente l'emersione dal nero.

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha ribadito ieri che l'operazione sarà alquanto selettiva, ma lo stesso governo si attende un'adesione alla sanatoria di vastissime proporzioni. In Italia c'è bisogno di «flussi aggiuntivi» di colf e badanti, ma non di operai edili o manifatturieri. Per questo l'intervento del governo finalizzato alla regolarizzazione di colf e badanti non sarà esteso ad altri settori, ha spiegato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, a proposito dell'emendamento al dl anticrisi. Su entrambe le questioni, comunque, palazzo Chigi attende l'esito del vertice di oggi sul Dpef con le parti sociali. I sindacati (in particolare la Cgil) sono sul piede di guerra sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, ma ci sarebbero dei nodi ancora da sciogliere anche sulla regolarizzazione delle badanti. All'interno della maggioranza, poi, è ancora in discussione la sede legislativa per la proroga delle missioni internazionali, il rientro dei capitali dall'estero. L'esame in Commissione partirà già domani, dopo il vaglio dell'ammissibilità, e dovrebbe concludersi entro venerdì. (riproduzione riservata)

Lo scudo passa per evitare la scure

Domani, avanti con il federalismo

Domani il governo decide su pensioni, colf e badanti

GOVERNO, PD E PENSIONI

Santa Alleanza dei riformisti

È una buona notizia la proposta del governo per l'equiparazione delle pensioni di donne e uomini nella pubblica amministrazione. Si elimina così una differenziazione anacronistica e si accolgono le ripetute sollecitazioni di Bruxelles. Altrettanto positiva è l'apertura del Pd su un antico tabù come l'allungamento dell'età pensionabile. Non è ancora chiaro quanto il coraggio riformista saprà spingersi in avanti nell'opzione volontarietà-obbligatorietà, ma è comunque un passo avanti. Pensioni rosa ed età del ritiro, dunque, maggioranza e opposizione. Segnali. Il frutto di un clima nuovo e più maturo su un tema decisivo per il nostro paese. Ora però serve un salto di qualità. Dai piccoli passi si deve allungare la falcata e cominciare a correre. Non si può aspettare la fine della crisi (i prepensionamenti legati ai processi di ristrutturazione sono tutt'altro problema) per avviare una riforma generalizzata che allunghi per tutti, uomini e donne, l'età della pensione. Nelle sue considerazioni finali il Governatore Mario Draghi lo ha detto con forza: se non ci sarà il coraggio per fare la riforma la ripresa sarà terribilmente più lenta e senza spinta.

Deflazione, chi ci costa?

Gli atenei più competitivi sono concentrati sopra il Po, quelli meno efficienti nel Meridione - Celli: in fuga i talenti migliori

Cersosimo: determinante la richiesta di formazione dell'industria

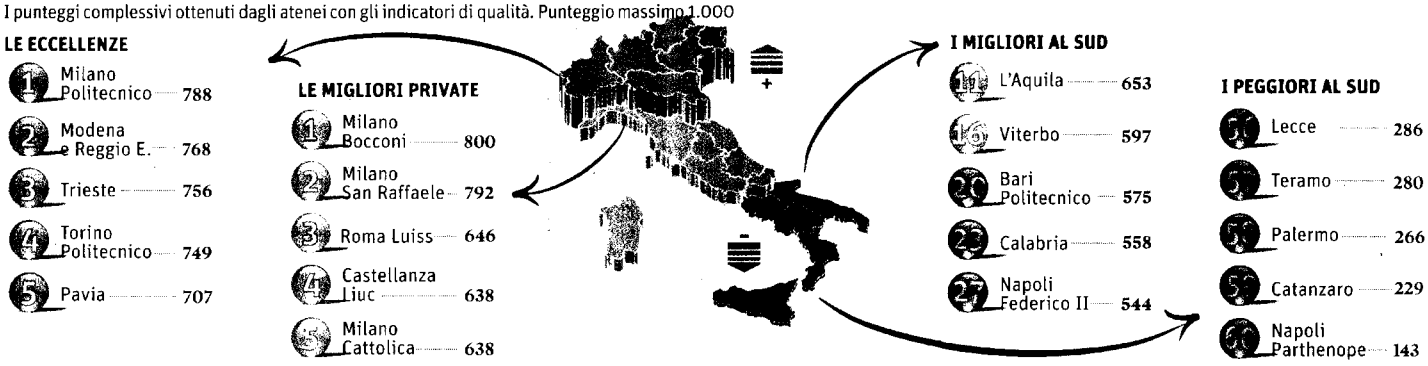
Abruzzese: le leggi non tengono conto delle necessità del territorio

Il Sud farà grande il Nord

Migrano i migliori giovani meridionali e gli atenei settentrionali brillano

La geografia dell'istruzione

I punteggi complessivi ottenuti dagli atenei con gli indicatori di qualità. Punteggio massimo 1.000



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Cnvsu e Istat

di **Gianni Trovati**

A Foggia si laureano in corso tre studenti ogni mille, a Modena lo stesso "evento" ha una frequenza cento volte superiore. A Bari un iscritto su quattro ha passato un anno intero senza affacciarsi in un'aula di esame, a Brescia gli studenti così "parcheggiati" sono il 70% in meno.

Il rosario degli indicatori che separano le università meridionali da quelle del Nord potrebbe continuare a lungo, e puntare, ad esempio, sulla ricerca (all'Orientale di Napoli ogni docente può disporre di meno di 5 euro all'anno, in Piemonte la dote media è sette volte superiore) o sui tassi di occupazione. Il problema, però, è un altro, e cioè che la distanza fra Nord e Sud è in netto aumento. Il dato emerge dai 10 indicatori della qualità universitaria messi in fila, come ogni anno, sul Sole 24 Ore di ieri. Le classifiche misurano i risultati della didattica (oltre ai parametri citati sopra guardano anche alla capacità di attrarre studenti da lontano e quelli con i voti migliori alla maturità, e di evitare gli abbandoni prima della laurea) e della ricerca, e i numeri sono chiari: le università meridionali si concentrano sempre di più in fondo alla classifica, e le eccezioni sono sempre meno: solo il Politecnico di Bari e l'università della Calabria riescono a entrare tra i primi 25. Come mai?

Ad allargare la forbice sono una serie di circoli viziosi che spingono in basso chi già fatica. Il primo può essere individuato nell'emigrazione, con le frotte crescenti di studenti meridionali che si laureano al Nord. «Chi si sposta – riflette Pieluigi Celli, ad e direttore generale della Luiss di Roma – ha alle spalle famiglie più favorite, e tendenzialmente più attente al curriculum scolastico dei figli; spesso deve superare una selezione, quindi è più motivato della media, e per di più trova un'organizzazione universitaria migliore». La migrazione, insomma, sposta il migliore "capitale umano", impoverendo ulteriormente le regioni di provenienza. Proprio per contrastare questa conseguenza l'ateneo romano ha avviato il progetto per il "controesodo" (prime iniziative a Palermo, Reggio Calabria, Bari e Napoli), che insieme alle associazioni industriali locali assiste i giovani meridionali che dopo la laurea decidono di tornare a casa e magari avviare una start up.

Ma non è solo la «fuga dei talenti» a frenare il Sud. «Il fatto – sottolinea Domenico Cersosimo, economista, che all'università della Calabria insegna Economia applicata ed è vicepresidente della regione – è che in quelle zone il contesto non aiuta a produrre talenti. Dove la pressione delle imprese è alta, se un ateneo non soddisfa la domanda si crea un'immagine negativa. Al Sud, invece, la spinta è scarsa e gli studenti faticano a percepire l'importanza di laurearsi bene, nei tempi giusti, perché la speranza di ottenere i risultati dall'impegno è bassa».

A questi fenomeni Guido Fiegna, del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, aggiunge un problema di risorse poco indagato. «Nelle università milanesi – spiega – le tasse universitarie oscillano fra i 1.000 e i 1.500 euro l'anno per studente, al Sud si paga la metà e anche meno, un po' perché i redditi familiari sono inferiori e un po' perché le università provano così a rallen-

tare l'esodo. La distribuzione dei fondi statali, come sostengo da anni, dovrebbe considerare anche questo aspetto, che rappresenta un handicap per gli atenei».

Su fondi e governance universitaria l'autunno dovrebbe vedere l'esordio ufficiale del progetto di riforma governativo. Le novità riusciranno a cambiare il risultato della partita fra i territori? Alberto Abruzzese, sociologo approdato allo Iulm di Milano dopo una carriera accademica a Napoli e a Roma, è scettico. «I dati mostrano l'errore di fondo commesso finora dalle riforme universitarie, che disegnano un modello teorico inesistente e non tengono conto delle variabili territoriali. Se ci avessimo pensato prima non saremmo a questo punto, ma mi sembra che nemmeno le proposte di oggi cambino registro. La stessa enfasi sull'efficienza non centra il problema, perché a generare gli sprechi è soprattutto il mancato impegno a creare nei territori le precondizioni giuste per lo sviluppo della buona università». Più ottimista Celli, che basa le sue aspettative sul fatto che «la riforma apre la governance agli esterni e quindi alle forze dei territori, provando così a vincolare i finanziamenti al merito. Le resistenze sono molte, ma se questo schema riuscirà a passare i risultati potranno arrivare».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com **www.ilsole24ore.com**
La classifica degli atenei italiani

CIRCOLO VIZIOSO

Fienga: nel Mezzogiorno le tasse vengono tenute basse per trattenere gli studenti, ma così diminuiscono le risorse alle facoltà per didattica e ricerca

OGGI TAVOLO BIPARTISAN

Da Tremonti in arrivo lo «sconto» al taglio del Fondo

Nuovo tavolo bipartisan, ai massimi livelli, per fare il punto sui progetti di riforma universitaria.

Dopo l'esperimento di marzo, il ministro dell'Università Mariastella Gelmini riporta maggioranza e opposizione a discutere insieme il disegno di legge governativo che ridisegna la governance degli atenei e cambia i meccanismi di reclutamento. L'appuntamento è per oggi pomeriggio a Roma, in piazza della Minerva, e gli occhi dei tanti rettori che parteciperanno saranno puntati soprattutto sul Giulio Tremonti. I rumor accademici (e le speranze degli atenei) dicono infatti che potrebbe arrivare l'attesa apertura del ministero dell'Economia sulla riduzione del taglio al fondo ordinario previsto per il 2010 e 2011. L'entità dello «sconto» è ancora incerta, ma c'è chi parla di 4-500 milioni di euro che di fatto annullerebbero la stretta introdotta l'anno scorso.

Lo snodo è cruciale, anche perché i rettori hanno ribadito più volte che una revisione dei tagli «insostenibili» previsti lo scorso anno è la condizione indispensabile per riformare il sistema.

G.Tr.

Le riforme più riuscite? Nascono tutti i giorni

di **Michele Tiraboschi**

Merito, innovazione, produttività. Sono parole che abbiamo utilizzato molto, e con enfasi crescente, negli ultimi anni. Sono parole che rischiano ora di diventare vuote. Nulla di più di accattivanti slogan, in assenza di risposte concrete.

Insoddisfacenti, rispetto alla rilevanza del problema, sono state le proposte operative. Limitate, il più delle volte, a una sola forte richiesta. Radicale quanto semplicistica. Quella di dare avvio alla ennesima "epocale" riforma. Come se il destino di settori cruciali - scuola, università, mercato del lavoro - dipendesse esclusivamente dalla fantasia progettuale e dalla buona volontà del legislatore sovrano.

Eppure la sorte di molte delle riforme del recente passato dovrebbe rappresentare un monito sufficiente rispetto alla ricerca ossessiva di soluzioni miracolose che, oggi come allora, non esistono. Pensiamo a leggi, queste sì epocali rispetto ai temi del merito e della produttività, come la "Biagi" e la "Moratti", ancora largamente inattuate e inesplorate rispetto alle loro enormi potenzialità. Non è con un deciso quanto semplicistico tratto di penna sulla Gazzetta Ufficiale che, almeno nel nostro paese, si può pensare di incidere su quei vizi storici e su quei comportamenti, radicati e diffusi, che tanto ci penalizzano nei benchmark internazionali su crescita e competitività. Qualcuno forse crede in una risolutiva riforma per via legislativa dei criteri di accesso alla carriera accademica che possa prescindere da comportamenti etici di selezionatori e selezionati? E qualcuno davvero è convinto che il problema del merito e della produttività in azienda e nella pubblica amministrazione si possa risolvere con una legge di liberalizzazione dei licenziamenti e non piuttosto con un contesto di relazioni industriali partecipativo, basato cioè su un sistema di convenienze reciproche tra lavoratori e imprese?

Le riforme utili - quelle fatte e ancor di più quelle ancora da fare - sono quelle che non sostituiscono, ma semmai stimolano i buoni comportamenti degli individui e delle istituzioni offrendo contesti idonei per esaltare le responsabilità e le libertà individuali. Contesti che, nonostante tutto, non mancano neppure oggi nel nostro paese e che possono essere valorizzati da quanti, convinti della importanza del fare e dello sperimentare percorsi realmente innovativi, non si limitano a denunciare, a ogni piè sospinto, l'assenza di riforme che suona poi sempre più come un fragile alibi rispetto alla nostra capacità di azione.

Rispetto ai temi del merito, dell'innovazione e della produttività, quanti sono animati da buon senso e spirito pragmatico potrebbero partire già ora dal segmento - strategico, ma colpevolmente sottovalutato - della integrazione tra alta formazione universitaria e mercato del lavoro. Un ambito, questo, che può essere facilmente coltivato a costo zero e senza necessità di nuove regole. Una recente indagine del consorzio interuniversitario Cilea (online su www.adapt.it) ci conferma oggi quanto da tempo sapevamo: le aziende italiane non conoscono e non utilizzano i dottorati di ricerca. Nei paesi che primeggiano nella competizione internazionale le aziende utilizzano - e finanziano generosamente - i dottorati di ricerca quale straordinaria opportunità per innovare e crescere; per reclutare i migliori talenti e investire sulle competenze di eccellenza richieste dai nuovi mercati del lavoro. In Italia, per contro, il destino del dottore di ricerca è, nella migliore delle ipotesi, la carriera accademica. Formati per il mercato autoreferenziale dell'università, i molti che non superano quelle arcaiche prove di selezione e fedeltà accademica, che sono la cosa più lontana che si possa immaginare dal merito, rimangono disoccupati e sono costretti, dopo una lunga attesa, a lavori modesti, perché dotati di attitudini e skill non particolarmente apprezzati dal mondo del lavoro, e, conseguentemente, con livelli retributivi e di produttività che non si differenziano da quelli dei semplici laureati.

LA TEORIA E LA PRATICA

Inutile invocare cambiamenti epocali a pie' sospinto: meglio ricorrere al buon senso e al pragmatismo L'anomalia italiana dei dottorati

Colpa delle imprese che non investono nella ricerca e non sanno premiare i migliori? Colpa delle università che non sanno offrire percorsi formativi adeguati per il mercato del lavoro? Difficile dare una risposta. Una cosa però è certa. Per superare questa grave anomalia, che genera un vero e proprio circolo vizioso, non servono nuove leggi. Solo un po' di coraggio: abbattere gli steccati dell'autoreferenzialità e assumersi, ciascuno, le proprie responsabilità.

tiraboschi@unimore.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREMONTI E BOSSI, SÌ ALLA RIFORMA

Demanio, avanti con il federalismo

DI CARMINE SARNO

Dopo quellò fiscale, il governo ha intenzione di introdurre anche il federalismo demaniale. L'annuncio è stato fatto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e ribadito anche dal collega delle Riforme, Umberto Bossi. «In Italia c'è un enorme patrimonio di beni immobili ed è una pazzia che sia gestito da un ufficio a Roma dove non si sa quanto vale», sono state le parole del responsabile di Via XX Settembre. Per questo ha affermato Tremonti, «il federalismo demaniale sarà fatto».

Di cosa si tratta? L'idea di fondo è di far tornare agli enti locali i beni immobili che potrebbero essere resi profittevoli con una gestione affidata agli enti locali. In questo modo, inoltre, anche la manutenzione sarebbe a loro carico con una conseguente boccata d'ossigeno per le casse centrali. Sempre Tremonti ha sottolineato come sia «giusto» lasciare allo Stato «beni nazionali e simbolici», ma «non è giusto fare la manomorta al contrario ai beni che hanno senso se gestiti localmente». Della stessa idea il leader leghista. «Lo Stato ha molte proprietà, che possono costare moltissimo, e non riesce a farle funzionare», ha affermato Bossi, sarebbe «meglio darle ai Comuni, in origine ne erano i veri proprietari, piuttosto che lasciarli in mano allo Stato mandandoli allo scatafascio».

L'idea in realtà era già nell'aria da tempo, fin dall'insediamento di Maurizio Prato alla guida dell'Agenzia del Demanio circa un anno fa. Già allora si parlava dei primi progetti di federalismo demaniale e nella Finanziaria per il 2009 l'argomento era stato affrontato. Non ultimo, l'audizione dello stesso Prato in commissione Finanze della Camera dei deputati lo scorso giugno. In quell'occasione il direttore dell'Agenzia aveva auspicato una soluzione che permettesse agli enti di gestire fette del patrimonio pubblico. Nel corso del suo intervento Prato aveva sottolineato come la prima ipotesi di applicazione concreta e fattibile del federalismo fosse proprio quella al demanio marittimo: permettere, insomma, agli enti (come le Regioni) di poter gestire le spiagge e i litorali, per poterli valorizzare. (riproduzione riservata)

Lo scudo passa per evitare la scure

Demanio, avanti con il federalismo

Domani il governo decide su pensioni, colf e badanti

Tlc. Il Cipe discute gli stanziamenti per lo sviluppo della banda larga **Pag. 20**

Media & tlc. Telecom contro Vodafone: si complica il progetto di consorzio per una rete nazionale in fibra ottica

Banda larga all'esame del Cipe

Verso il via libera a una piccola tranche: risorse agli interventi urgenti

Carmine Fotina
ROMA

La sorpresa negativa sui fondi per la banda larga potrebbe trovare conferma domani, nella riunione del Cipe. C'è da sbloccare la tranche di finanziamenti Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per il programma di diffusione di internet veloce, ma molto difficilmente il Comitato per la programmazione economica darà il via libera agli 800 milioni di euro che sembravano già certi.

La legge 69 – uno dei collegati alla manovra della scorsa estate – dispone uno stanziamento «di 800 milioni per il periodo 2007-2013» mentre il decreto legge anti-crisi appena approvato indica una dotazione «fino ad un massimo» della stessa cifra (si veda «Il Sole-24 Ore» di domenica). Una mossa di Tremonti – è la lettura prevalente – per consentire in extremis al Cipe di dirottare una parte delle risorse verso altre destinazioni, che rispetto all'internet veloce sono ritenute più urgenti in funzione anti-crisi. Prima di questo intervento a sorpresa, del resto, grazie alla norma contenuta nella legge 69 il programma del viceministro per lo Sviluppo con delega alle comunicazioni, Paolo Romani, era l'unico (fatti salvi gli interventi per l'Abruzzo) **ad avere una garanzia pressoché granitica di attingere alle risorse** Fas accentrate a Palazzo Chigi. Adesso, invece, tutto rischia di tornare in gioco e la banda larga dovrà vedersela con i programmi di altri ministri – da Brunetta a Gelmini – a caccia di risorse. All'internet del futuro, molto probabilmente, andrà solo una piccola fetta degli 800 milioni promessi e al ministero dello Sviluppo non resterà che puntare su successive assegnazioni, sperando magari che nell'iter parlamentare di conversione del decreto anti-crisi si torni alla versione originaria dello stanziamento.

Lo scenario è comunque poco rassicurante, visto che sulla banda larga l'Italia ha già accumulato un discreto ritardo. A metterlo in evidenza è anche una ricerca dell'I-com (Istituto per la competitività) presentata ieri a Roma: «Sulla banda larga il nostro paese, con una copertura di appena il 19%, è indietro rispetto alla media europea di quattro punti percentuali. E l'intervento pubblico sembra insufficiente».

Sulla carta, per modernizzare le telecomunicazioni l'Italia ha deciso di operare in due tappe: prima l'annullamento del "digital divide" poi la creazione di una società mista tra operatori ed eventuali partner pubblici (è stata sondata anche la Cassa depositi e prestiti) per sviluppare una rete a banda ultra-larga in fibra ottica. Ma l'esiguità di risorse a disposizione, sia pubbliche che private, e la difficoltà di trovare un punto d'intesa tra Telecom Italia e i principali concorrenti – Fastweb e Vodafone in primis – rende la strada estremamente in salita. Ieri Stefano Pileri, direttore Technology & operations di Telecom, ha ricordato che l'ex monopolista ha già un suo piano di investimenti e alla formula del consorzio, ha lasciato intendere, va preferita quella di semplici accordi di condivisione delle infrastrutture. Vodafone Italia resta agli antipodi: «Il modello di Telecom di mettere a disposizione solo i cavidotti triplica il costo di investimento di sistema» replica Bianca Maria Martinelli, direttore Affari pubblici e legali e consigliere di amministrazione della compagnia.

Il presidente dell'Authority Corrado Calabrò, che ha lanciato l'idea del consorzio nella sua relazione annuale, non è però così pessimista: «È una grossa impresa: capisco che chi deve fare il maggiore esborso stia riflettendo, come è giusto che sia. Ma altrove (in Olanda, *ndr*) l'idea è stata già applicata». Per convincere anche i più scettici a lanciarsi nel progetto, l'Autorità già lavora a regole su tariffe e remunerazione degli investimenti particolarmente allettanti.

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE

La banda larga perde i fondi

«Dannose le ipotesi al ribasso»

L'introduzione nel decreto legge 78 di una modifica per limitare lo stanziamento di 800 milioni, annunciata dal Sole 24 Ore di domenica, ha sollevato i timori degli operatori su un eventuale tetto ai finanziamenti Fas. Un ridimensionamento che arriva solo pochi giorni dopo che il viceministro alle Comunicazioni aveva annunciato un piano da 1,5 milioni per colmare il digital divide nazionale

LE RISORSE FAS
Domani l'incontro sulla ripartizione dei fondi
Lo Sviluppo economico spera nella possibilità di assegnazioni successive

::: LA PROPOSTA

E ora aboliamo i piccoli Comuni

Enti inutili

Abolire piccoli Comuni e Consorzi di bonifica Calderoli ci prova ma la casta lo blocca

di **CORRADO SFORZA FOGLIANI**

Ma, in Italia, c'è proprio più nulla da fare? C'è - forse - veramente di che dubitarne. Due esempi basteranno ad illustrare la situazione in cui siamo. (...)

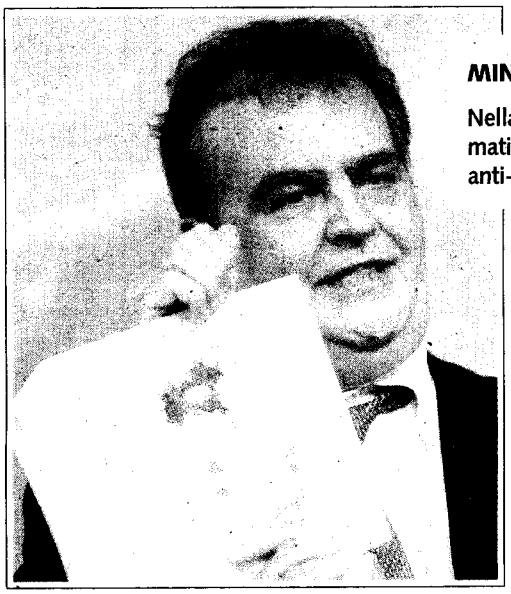
(...) Primo esempio, le Giunte dei Comuni minori. Ci sono Comuni, in Italia, con mille abitanti, persino con cento in tutto, nei quali le famiglie a turno si impegnano a "fornire" il Sindaco. Calderoli (rappresentante dell'unica forza politica, in Italia, veramente innovatrice, si direbbe) propone di abolire le Giunte di questi comunelli (come aveva proposto anche la Lanzillotta, all'epoca del centrosinistra). Apriti cielo. Si dovrebbero abolire i Comuni (questi, Comuni), e non si riesce ad abolire neppure le loro Giunte. Resterebbe solo il Sindaco, ed è già troppo. Ma si grida al ritorno del podestà fascista, si sostengono seriamente altre fanfaronate del genere.

Ma si può? E dire che siamo in un periodo di crisi, nel quale si dovrebbe ritornare alla lesina. Niente di tutto questo, a rinunciare ai propri privilegi, la "casta" (perchè di questo si tratta) proprio non ci pensa.

Secondo esempio, i Consorzi di bonifica. Sui giornali, le proteste dilagano. Sono enti che hanno il potere di emettere ruoli esecutivi: per non pagare le somme dagli stessi richieste, bisogna addirittura imbarcarsi in una causa. La gente, allora, paga ma vive la cosa come un'ingiustizia palese: capita qua il contrario di quanto capita ad ogni creditore, che per ottenere il pagamento deve fare lui la causa (non, il "debitore" per non pagare). In ogni caso, la gente non capisce proprio perchè deve pagare: non paga già il Comune, per la fognatura?

La Sinistra, davanti a questa situazione insostenibile, ha a suo tempo fatto finta di intervenire: ci saranno, quindi, degli accorpamenti di Consorzi, e basta. Calderoli ha cercato di intervenire per davvero, di abolire questi enti e passarne le competenze alle Province (così, sotto il diretto controllo degli elettori, si pagherebbe se si beneficia per davvero di un'opera di bonifica: come continuano a dire in tutta Italia le sentenze dei giudici, posto che i Consorzi pretendono di imporre la contribuenza anche per semplici canaline, complici alcune Regioni, che così risparmiano sulla fiscalità generale ponendo il costo di queste opere - tramite i Consorzi, ai quali viene affidata la loro esecuzione - a carico dei soli proprietari di alloggi e agricoltori). Ma anche in questo caso, davanti alla proposta di Calderoli, apriti cielo. Si è mossa la "nomenclatura" (del

Libero
SINISTRA NEL PANICO
GRILLO AMMAZZA PD
Castrazione chimica, perché no?



MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE

Nella foto il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, mentre illustra le misure anti-crisi dopo un Consiglio dei ministri. *Olycom*

non toccare nulla) di più alto livello. La nuova proposta, di conseguenza, si ridurrebbe a demandare il tutto alle Regioni, portatrici - per quanto anzidetto - di un interesse diametralmente contrario.

La ragione ufficiale: una sentenza della Corte costituzionale (pre riforma 2001, tra l'altro) che, comunque, bocciò la soppressione dei Consorzi solo perchè si erano trasferite alle Province anche le funzioni consortili di natura privata (e basterebbe, dunque, trasferire alle Province solo le funzioni di natura pubblica: che sono, però, quelle che giustificano i ruoli esecutivi e le vessazioni nei confronti dei contribuenti).

Ma tant'è, è meglio voltarsi dall'altra parte, far finta di niente, lasciare che la gente protesti, lasciare le cose come sono, far credere che lo scoglio della Corte costituzionale sia insuperabile, badarsi bene dal chiedere che il governo sia delegato a fare quel che può legittimamente (e costituzionalmente) fare.

La morale è veramente sconfortante. In questo Paese, non si può proprio toccare nulla? L'avviluppamento dei poteri è tale che tutto deve sempre rimanere eternamente uguale? Speriamo di essere smentiti, ma da che dovrebbe nascere anche un filo - un filo solo - di speranza?

La sorte del Piano casa è sotto gli occhi di tutti: un'idea geniale, che in periodo di crisi avrebbe dato un grandissimo segnale (specie sul piano psicologico), è stato sbocconcellato in mille rivoli (regionali), il Governo stesso è paralizzato dalla Conferenza Stato-Regioni (forse, maturerà qualcosa ad agosto, dopo 8 mesi). Ma chi comanda, in Italia? Chi governa e ne risponde? Tutti e nessuno. L'ideale, per chi vuole che nulla cambi. Proprio come nel caso dei Comuni minori e dei Consorzi di bonifica.

*Presidente Confedilizia

I perché di una scelta

NUCLEARE, MEGLIO TARDI CHE MAI

di FRANCO REVIGLIO

IL RITORNO al nucleare previsto dal ddl sullo sviluppo approvato il 9 luglio scorso dal Senato risponde a due giustificazioni condivisibili: attenuare in prospettiva l'elevata dipendenza e vulnerabilità energetica (importiamo l'85% dell'energia primaria) e ridurre le emissioni di Co2, contribuendo così al controllo del riscaldamento globale e quindi all'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Con questa decisione il nostro Paese si adegua a una nuova tendenza favorevole al nucleare che si sta sviluppando in Europa e negli Stati Uniti, come indicano i ritorni al nucleare di Paesi, quali il Regno Unito e la Svezia, e la costruzione di nuove centrali in Francia, in Finlandia, in Polonia e negli Stati Uniti. La nuova e crescente consapevolezza del problema ambientale spinge le opinioni pubbliche ad accrescere la quota con cui il nucleare contribuisce alla produzione elettrica (oggi è il 17% nel mondo, ma il 33% in Europa).

L'Agenzia Internazionale per l'energia prevede che nel prossimo quarto di secolo la provvista di energia elettrica richiesta nel pianeta, soprattutto dalla domanda dei Paesi di nuova industrializzazione, cresca di oltre il 60%, con un aumento delle emissioni di oltre il 50%. Questo aumento avrebbe un impatto negativo sui cambiamenti climatici, aggiuntivo di quello già prodotto dalle emissioni del passato.

Opportunamente quindi il G8 ha indicato un ambizioso obiettivo strategico di abbattimento delle emissioni del 50 per cento (e dell'80 per cento per gli otto Paesi più industrializzati) entro il 2050 che peraltro per diventare efficace richiederà un accordo esteso alla Cina e all'India che dovrà essere negoziato auspicabilmente prima del vertice sul clima previsto a Copenhagen.

Il ritorno al nucleare dell'Italia va appunto nella direzione auspicata dal vertice appena concluso di riduzione delle emissioni di gas serra con l'obiettivo di medio-lungo periodo di contribuire con il nucleare al 25% dei nostri fabbisogni di energia. Esso rovescia dopo oltre 20 anni l'uscita dal nucleare confermata dai *referendum* popolari del 1987, sull'onda emotiva creata dal grave incidente della centrale ucraina di *Cernobyl*.

Una decisione irrazionale se si tiene presente che non lontano dai nostri confini, in Francia, in Svizzera e in Austria, funzionano egregiamente da alcuni decenni numerose centrali atomiche, costruite spesso con nuove tecnologie, la cui produzione in parte importiamo, coprendo circa il 10% del nostro consumo a prezzi vantaggiosi.

Contro il ritorno al nucleare si è espressa una parte, anche autorevole, dell'opinione pubblica, con argomenti almeno in parte fondati, che tuttavia non sembrano tali da inficiarne l'opportunità. Le principali critiche richiamano ancora una volta i rischi di possibili incidenti, i tempi lunghi, intorno ai 20 anni per la costruzione delle nuove centrali e il costo dei *kilowatt* prodotti che oggi, a fronte delle basse quotazioni del barile, non sarebbe competitivo, nonché il problema delle scorie nucleari.

Si sostiene che se si producessero incidenti nelle centrali che circondano il nostro Paese, ne saremmo vittime, data la limitata distanza dai nostri confini. Questa eventualità appare remota per le sicurezze esistenti, bene collaudate dall'esperienza che in base al ddl approvato dovranno essere adeguatamente definite. I costi elevati e i tempi lunghi non appaiono un argomento decisivo, perché non è corretto valutare i primi alla luce dei prezzi attuali per la produzione del *Kwh* da fonti tradizionali come se corrispondesse ad uno scenario di lungo periodo e perché in ogni caso i tempi per la costruzione delle centrali e i relativi costi sono a carico delle imprese private che li costruiscono e li gestiscono.

Il problema delle scorie nucleari non è stato "risolto" in quanto occorrono alcuni secoli per eliminarne l'impatto radioattivo, ma si sono trovati siti e accorgimenti che di fatto ne possono evitare i possibili, anche se remoti, effetti dannosi.

I critici del ritorno al nucleare sostengono inoltre che sarebbe preferibile lo sviluppo delle fonti alternative rinnovabili, quali l'idroelettrico, l'eolico, le biomasse, i rifiuti e il fotovoltaico. Ma in Europa il contributo delle rinnovabili, diverse dall'idroelettrico e dai rifiuti, raggiunge solo l'1%. Per dimensioni il loro sviluppo non è purtroppo un'alternativa al nucleare e per una parte di esse non è ancora competitivo, perché dipendente dai contributi pubblici che i cittadini pagano nella bolletta. L'idroelettrico ancora sfruttabile, almeno in Europa, è marginale e, allo stato delle tecnologie, l'apporto delle altre fonti rinnovabili è quantitativamente molto limitato.

In una prospettiva di lungo periodo la fonte illimitata rimane quella solare. Certo è auspicabile che si accrescano gli incentivi alla ricerca per migliorarne lo sfruttamento. Ma allo stato attuale delle tecnologie la cattura di questa fonte non sembra offrire nel breve-medio periodo un'alternativa percorribile.

Il Messaggero
Maturità, boom di bocciati

IL PIANO SULLA RETE DI DISTRIBUZIONE

Stretta Agip sui benzinai Scatta il diritto di recesso

Marco Alfieri ▸ pagina 19

Liberalizzazioni. Dopo lo sciopero continua la vertenza con i distributori - Caridi: non accettiamo i diktat dei gestori

Benzinai con diritto di recesso

L'Eni: «Integrare il contratto di comodato d'uso, necessaria più efficienza»

Marco Alfieri
MILANO

Benzinai con «diritto di recesso». Arrivando magari a licenziarli, indennizzandoli, se necessario. A valle della lunga vertenza aperta tra i gestori delle pompe e le aziende petrolifere (il contratto è scaduto il 31 dicembre 2006 e da allora si procede *in prorogatio*), il gruppo Eni è deciso a rivisitare il modello distributivo della sua rete commerciale italiana (4.400 punti vendita a marchio Agip), anche a costo di «affrontare le effervescenze del sindacato gestori», come spiega al *Sole 24 Ore* Angelo Caridi, direttore generale Eni Refining&Marketing. I margini nella distribuzione, garantita da circa 25mila punti vendita, sono ormai troppo bassi.

La congiuntura, infatti, è quella che è: «sui mercati più ricchi viviamo un business ormai maturo», premette Caridi. «Meno consumatori e meno chilometri da fare su mezzi più efficienti. Dunque il valore aggiunto si gioca tutto sul servizio distributivo». Che in Italia è peculiare rispetto agli altri paesi Ue: «abbiamo un numero di punti vendita più numeroso e insieme più piccolo per capacità di erogazione». Insomma troppi e troppo piccoli. «In più il modello di rifornimento è pesantemente spostato sul servito invece che sul self service», continua il dg di Eni R&M. Solo il 29% è attrezzato per l'erogazione self contro il 90% di Francia e il 99% della Germania.

Non bastasse, «ci sono limitazioni amministrative sugli orari, sulle licenze, e sulla vendita dei prodotti non oil». Solo un piccolo confronto: in Italia i ¾ del margine totale dei gestori è assicurato dai guadagni sui prodotti petroliferi, nel resto d'Europa la proporzione è ribaltata.

Ma per Caridi il vincolo vero risiede «nella rigida struttura contrattuale che regolamenta la rete commerciale, imperniata sul contratto di comodato d'uso». In pratica le compagnie petrolifere danno in affitto gratuito al gestore i loro asset per 6 anni più 6. «Una specie di fitto bloccato, interrompibile solo attraverso lunghi iter che sconsigliano qualsiasi rotazione». Tutte strozzature che, secondo Nomisma energia, fissano in 3,8 centesimi di euro/l il differenziale medio del prezzo italiano su quelli Ue.

Come uscirne? «Ovviamente – precisa Caridi – non possiamo né vogliamo alzare il prezzo alla pompa, l'Antitrust e i consumatori giustamente non lo tollererebbero. Ma ci rendiamo anche conto che il costo del lavoro per i gestori cresce, spingendo per una richiesta di incremento dei compensi». La strada, però, non sono certo le barricate o «gli scioperi, specie in mezzo ad una grave crisi economica», spiega il manager. «Ripeto: la legittimità di fondo esiste, non si giustifica l'enfasi del sindacato gestori». Per questo «occorre guadagnare efficienza aumentando la propria quota di mercato e poi, con le risorse addizionali, distribuirne una parte ai consumatori, una ai gestori e una alla remunerazione dell'azienda». Eni in parte lo fa con la modalità iperself, il rifornimento negli orari di chiusura, scontando di media 6 centesimi sulla benzina fuori orario (10 ad agosto e a natale). In questo modo ha accresciuto la quota di due punti in due anni, salendo al 31,7 per cento.

Ma bisogna fare di più. «Occorre incidere sul lato contrattuale», spiega Caridi. «In Ue ad esempio vigono diversi modelli flessibili ma è sempre prevista la possibilità di disdetta. La nostra proposta parte proprio da questa premessa: l'introduzione del diritto di recesso motivato e indennizzato per favorire più redditività ed efficienza nei nostri partner commerciali».

E i competitor? Le grandi compagnie in Italia hanno piccole quote, mentre Agip è leader di mercato, «tocca a noi spronare il sistema». Spronare o strozzare, come dicono i sindacati, che accusano l'ex monopolista di voler precarizzare la professione di benzinaio? «Non siamo certo i padroni delle ferriere», si difende Caridi. Ma «non accettiamo i loro diktat: prima ci pagate l'aumento contrattuale (oggi il loro guadagno su un litro di benzina è di 4,5 centesimi di euro) e poi discutiamo del resto». No. «Noi facciamo un discorso di serietà e diciamo: negoziamo insieme aumenti e una revisione modesta del contratto capace di ammodernare la rete. Se per 2-3 anni il mio partner non raggiunge gli obbiettivi, devo poterlo sostituire».

IL MARGINE

Alla pompa il guadagno è di 4,5 centesimi al litro
Anche nei paesi della Ue è prevista la possibilità della disdetta

ECONOMIA E IMPRESE
Benzinai con diritto di recesso

In Italia 25mila distributori

LA RETE DI DISTRIBUZIONE CARBURANTI
Dati al 31 dicembre 2006

Stazioni di servizio (con assistenza veicoli)
8.840

Autostradali
461

Chioschi/punti isolati
5.885

21.430*

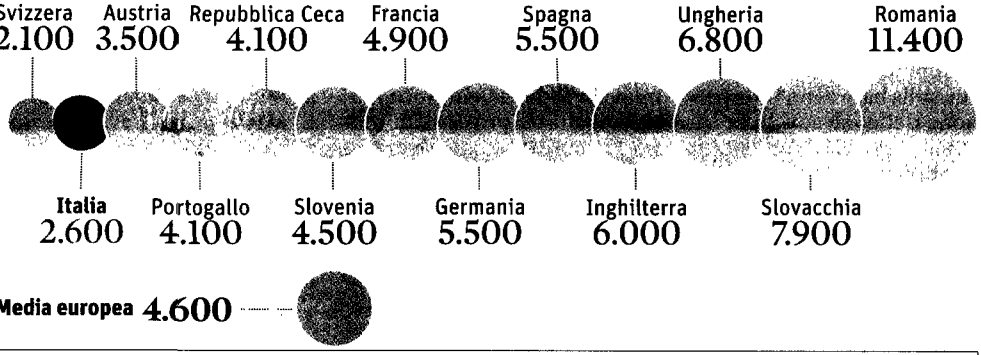
Stazioni di rifornimento
6.244

Con Gpl
1.372

In autostrada
461

Punti vendita Agip
4.400

ABITANTI PER PUNTI VENDITA



Media europea 4.600

(*) La stima odierna è di 25.000

Fonte: Unione petrolifera

Recupera la verde ancora giù il diesel

ROMA

Deboli, ma comunque confortanti, segnali di ripresa economica. Vengono questa volta dai consumi dei carburanti e dalle immatricolazioni di vetture nuove. Vero è che a giugno – fa sapere l'Unione Petrolifera - i consumi petroliferi italiani sono comunque scesi del 4,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, fermandosi a 6,2 milioni di tonnellate, con un calo di 294 mila tonnellate. Ma a fronte dei consumi per l'attività industriale, che evidentemente segnano ancora il passo, i carburanti per autotrazione mostrano di aver frenato di molto la caduta con qualche segnale di recupero. A giugno la benzina ha infatti mostrato un lieve incremento, +0,1%, mentre il gasolio è sceso dell'1%, con 22 mila tonnellate in meno.

È anche un segnale di riequilibrio rispetto alla tendenza degli ultimi anni, che sembrava inarrestabile, con una "migrazione" del parco macchine verso il diesel. Una tendenza che sembra essersi arrestata grazie ai nuovi motori a benzina superefficienti, ai prezzi della verde quasi allineati a quelli del gasolio e alla ulteriore diminuzione delle cilindrate delle nuove vetture, che proprio a giugno hanno segnato una ripresa delle immatricolazioni: +12,4% rispetto al giugno 2008, con le diesel di nuovo sotto il 50 per cento.

Nel semestre la domanda totale di benzina e gasolio è in ogni caso scesa dello 0,7% arrivando a 3,1 milioni di tonnellate a fronte del Gpl che continua tuttavia a crescere in modo sostenuto: +14,5% a giugno.

Giugno comunque consolante, se pensiamo che complessivamente il primo semestre ha segnato un vero tracollo, con un calo, rispetto allo stesso periodo 2008, dell'8,6% con 3,5 milioni di tonnellate in meno e consumi pari a 36,8 milioni di tonnellate. Più in particolare il consumo di benzina ha segnato nell'ultimo semestre un negativo, rispetto ai primi sei mesi 2008, del 4,8% e il gasolio del 5,7%. Il calo di gasolio e benzina sommati è risultato, quindi, del 5,4%, con un milione di tonnellate in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

SEGNALI DI RIPRESA
A giugno frena la caduta dei carburanti
I consumi petroliferi segnano comunque un calo del 4,5%

Prosegue intanto la nuova la discesa dei prezzi dei carburanti sull'onda dei continui cali che si registrano nelle quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo. Da domenica Agip ha diminuito di 1,5 centesimi benzina e diesel, portandoli rispettivamente a 1,269 e 1,086 euro al litro.

R.R.

LA FLESSIONE

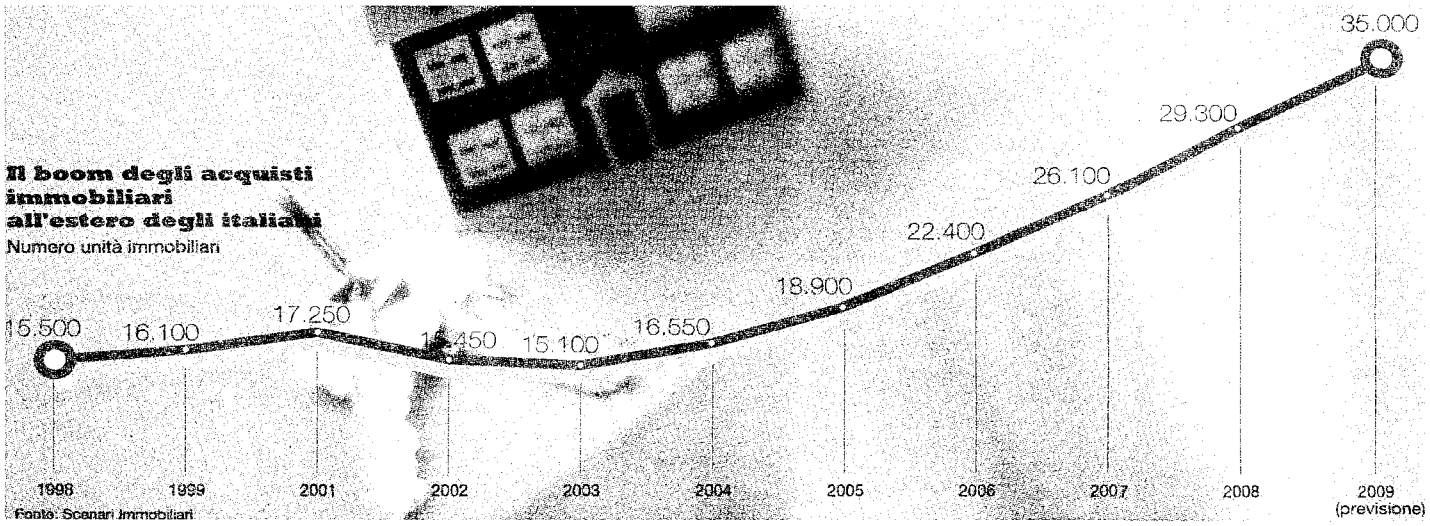
6,2 milioni
Tonnellate di carburante
Il consumo di benzina e gasolio è sceso di 294mila tonnellate nel giugno 2009, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

-4,5%
Il calo nei consumi
Nel mese scorso la benzina ha mostrato un lieve incremento dello 0.1%. Il consumo di gasolio, invece, è sceso dell'1%.

ECONOMIA E IMPRESE
Benzinai con diritto di recesso

Euro forte e prezzi in picchiata l'italiano riscopre la casa all'estero

Si punta su Miami e Londra. E molti comprano una stanza d'hotel



Chi ha pochi soldi prende una camera di albergo a vita. Il Sudafrica tira per via del Mondiale

ROSA SERRANO

ROMA — Il mattone estero torna ad attrarre le famiglie italiane. Il primo bimestre di quest'anno aveva registrato una flessione del 20%. Invece, nei successivi 4 mesi, gli acquisti oltre frontiera hanno segnato un più 15, con previsioni per fine 2009 addirittura di un più 19%.

Quali le motivazioni di questa improvvisa fiammata? «Il calo degli acquisti a inizio anno si spiega con una pausa di riflessione degli investitori italiani – spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari – Si sono guardati intorno, valutando con attenzione i cali dei prezzi e gli aspetti valutari. Poi la domanda ha ripreso vigore ma è rimasta prudente e selettiva». Si compra, dunque, ma si evitano le avventure, le scommesse.

Continua la corsa al mattone Usa, che passa dal 25% del totale delle compravendite del 2008 al 26% del primo semestre di quest'anno. Tutto merito della flessione dei prezzi delle case e della forza dell'euro rispetto al dollaro. La località più richiesta è Miami dove i prezzi hanno registrato un calo medio del 35% rispetto allo scorso anno, con punte fino al 50%. In aumento le acquisti nelle principali località della costa ovest, quali Santa Monica e Malibù (mentre a New York sono in calo).

Le famiglie che possiedono una cifra limitata guardano, invece, all'acquisto di una o più camere di albergo con la formula condo-hotel, ormai diffusa in tutte le città chiave.

Il forte calo dei prezzi in Gran Bretagna ha comportato un ritorno degli acquisti di case sia a Londra sia nelle città di medie dimensioni come Birmingham e Manchester. In Irlanda sono in aumento i rogiti a Dublino, una delle città più penalizzate dalla crisi. Nel primo semestre 2009 sono stati acquistati molti mini-appartamenti, inoltre, nelle zone centrali di Parigi che si possono affittare facilmente e procurano un buon reddito.

Crescono gli acquisti anche in Spagna e in Grecia. Il mercato spagnolo è stato duramente colpito dalla bufera economica ed immobiliare e i prezzi nelle principali località turistiche sono calati vistosamente. Gli italiani, oltre nelle due città più importanti, Barcellona e Madrid, guardano soprattutto alla Costa del Sol ed alle Baleari. In Grecia, puntano invece alle Cicladi e al

Dodecanneso. Nell'Europa dell'Est flette ancora la passione per i mercati più maturi, quali Repubblica Ceca, Polonia e Repubbliche Baltiche, mentre lievitano gli acquisti in Slovenia e Croazia, favorite dalla vicinanza con l'Italia. Il Mondiale di calcio del 2010 ha dato impulso inoltre al mercato del Sud Africa. Nel 2009, infine, sono aumentati gli acquisti in America Latina: tirano il Brasile e l'Argentina, ma piacciono soprattutto le ville di lusso di Punta dell'Este, la località uruguayana più amata dal jet set internazionale.

PIU' 15%
Tra febbraio e giugno, si segnala una crescita del 15% degli acquisti all'estero

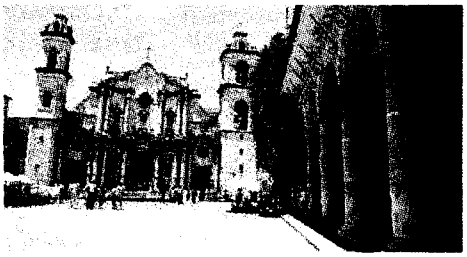
Cosa comprare con:

150 mila euro

- **Playa de l'Este** *Cuba*
  Bilocale completamente arredato situato in un condominio, di fronte al mare e a 20 chilometri da l'Havana. L'appartamento ha ingresso indipendente e giardino con gazebo in stile indonesiano

- **Porec** *Croazia*
  Casa a schiera in pietra, su tre livelli, situata a tre chilometri dal mare. Dall'immobile si vede il mare e l'isola di S. Nikola, dove sorge uno dei più vecchi fari dell'Adriatico

- **Riva del Garda** *Italia*
  Villetta indipendente su due livelli, con piccolo giardino e vista del lago



Una veduta de L'Avana

300 mila euro

- **Antalya** *Turchia*
  Villa di 180 mq con tre camere da letto, tre bagni e piscina privata, a pochi minuti dalla spiaggia di Lara, da cui si più godere la vista delle cascate di Lower Duden

- **Londra** *Regno Unito*
  Miniappartamento (circa 35 mq) situato in un immobile iin stile georgiano nel quartiere di Notting Hill, non lontano da Portobello Road

- **Maremma** *Italia*
  Rustico di circa 120 mq con un ettaro di terreno, da ristrutturare, in Maremma

L'isola greca di Mykonos

500 mila euro

- **Miami** *Stati Uniti*
  Appartamento situato nel lussuoso grattacielo Icon Tower, nell'area South Beach. Il complesso, che ospita numerosi attori e personaggi famosi, offre un'ampia serie di servizi, tra cui lavanderia, centro congressi, piscina interna ed esterna, ristorante, bar

- **Mykonos** *Grecia*
  Piccolo complesso residenziale da ristrutturare, formato da due monolocali e due bilocali, vicino al porto e a due passi dal famoso quartiere Kastro, soprannominato "la piccola Venezia"

- **Capri** *Italia*
  Monolocale con cucinotto e bagnetto (in totale 33 mq), ristrutturato, con vista mare

Fonte: Scenari Immobiliari

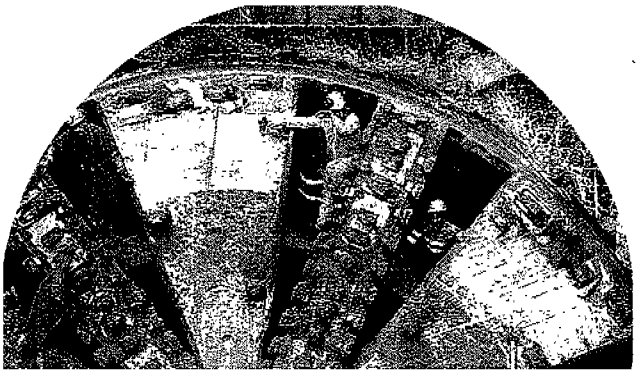
Milano 2015 Il capo dello Stato ha incontrato il sindaco. Giovedì il via agli Stati generali

Napolitano: modello G8 per l'Expo

Bossi apre sul patto di stabilità, la Moratti chiede garanzie a Tremonti

Il Guardasigilli
Il ministro Alfano ha annunciato un tavolo tecnico per far lavorare centinaia di detenuti

Le istituzioni
Al pranzo in prefettura presenti anche Formigoni e il neo-presidente della Provincia Podestà



I fondi **e le opere**

Gli investimenti per le opere strategiche individuate dal Pirellone ammontano a 11 miliardi di euro (nella foto i lavori per la linea 5 della metropolitana)

MILANO — Modello G8 per l'Expo. A pochi giorni dagli Stati generali che giovedì e venerdì riuniranno la città a discutere dell'evento, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto rimarcare l'importanza di una buona riuscita dell'esposizione che verrà ospitata a Milano fra sei anni, seguendo la strada aperta dal summit della scorsa settimana a L'Aquila. Durante un pranzo in prefettura, Napolitano ha chiacchierato ieri con i vertici istituzionali milanesi: il sindaco Letizia Moratti, il presidente della Regione Roberto Formigoni e il presidente della Provincia Guido Podestà.

Dopo aver fatto il punto sui riscontri positivi del G8 e sulla crisi economica nei territori lombardi, è stata la Moratti ad aggiornare il capo dello Stato rispetto alle iniziative già avviate per Expo, alla situazione dei progetti per le infrastrutture, agli accordi già avviati per la vendita di pacchetti turistici, ai progetti di cooperazione. Napolitano ha ascoltato con attenzione, riaffermando l'importanza di Expo nel contesto dei rapporti economici e istituzionali con il resto del mondo. Una convinzione che Napolitano aveva già espresso in passato, sostenendo Milano fin dai tempi della candidatura contro Smirne.

Di Expo ha parlato ieri anche il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intervenuto alla presentazione del libro «Delitti e Castighi» scritto dalla direttrice del carcere di Bollate, Lucia Castellano con la giornalista Donatella Stasi. Il provveditore regionale delle carceri della Lombardia, Luigi Pagano, ha chiesto al Guardasigilli «un impegno concreto» per far lavorare alcune centinaia di detenuti per Expo. Alfano ha risposto positivamente annunciando un tavolo tecnico sul tema.

Non è tutto. Il tema Expo è stato affrontato durante un incontro che il sindaco Moratti ha avuto con i ministri Bossi e Tremonti e il presidente della Provincia di Como, Leonardo Carioni, nella sede della Lega in via Bellerio. Al sindaco che chiede garanzie sui finanziamenti e sulla possibilità di sforare il patto di stabilità, sarebbe arrivata la rassicurazione di Bossi. Stando a quanto si è appreso, invece, il ministro Tremonti avrebbe nuovamente in-

vitato la Moratti a valutare che la situazione economica e la crisi, imprevedibile quando si definì il progetto di Expo, imporranno maggiore rigore. In compenso, il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, ha invitato a «non drammatizzare» se il via libera del Cipe alle metropolitane 4 e 5 slitterà da luglio a settembre: «Le delibere ci saranno».

E. So.

Sindaco di Milano Letizia Moratti durante la conferenza stampa di presentazione degli Stati generali dell'Expo (Photoviews)

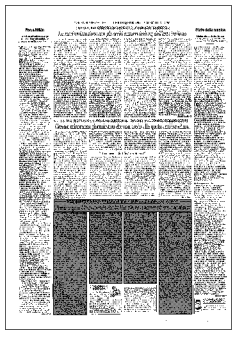
"LA PIOVRA DEGLI SPRECHI" RACCONTATA DA DENISE PARDO

Sembra quasi impossibile che la Rai riesca a sopravvivere a se stessa

Chissà quali altre alchimie possono scatenarsi tra chi andava a via Veneto nel farsi venire l'uzzolo di passare dalle parti di viale Mazzini. Sarebbe il caso di Denise Pardo. Lei è la prima signora della scrittura giornalistica alto-chic (altro che Natalia Aspesi), prima firma dell'Espresso che, con un libro apparentemente offerto quale saggio informato e zeppo di nomi, ci ha anche regalato un lesto romanzo di vampa arcitaliana.

Ecco: "La piovra Rai sprechi, vizi e privilegi della televisione di Stato" (17 euro) edito da Bompiani. Una serie impressionante di cifre e di dati che dipingono la struttura elefantiaca della tv di stato – sia per il numero di persone che ci lavora, ben 13 mila individui, sia per l'oceano di denaro che comporta la gestione delle sue strutture. Viziata ab origine dalla contraddizione di dover conciliare le esigenze del servizio pubblico e le tentazioni del mercato, è perfino sorprendente che sia rimasta a galla. La prima nota dolente è l'evasione che il 25 per cento degli italiani commette non pagando il canone Rai, con una perdita stimata tra i 450 e i 500 milioni di euro ogni anno. Nessuno è riuscito a trovare un sistema per rimediare, rischiando misure impopolari e che però altre nazioni hanno adottato. La Grecia ha abbinato il pagamento del canone alla bolletta elettrica, la Francia l'ha collegata alla tassa sulla casa. La Rai si è dotata di apposita mega direzione, l'Amministrazione abbonamenti con sede a Roma e distaccamento a Torino. Un marchingegno kafkiano con 19 sedi regionali e un impiego complessivo di 250 funzionari. Nel frattempo l'evasione aumenta ogni anno. L'accertamento domiciliare è impraticabile senza un mandato dell'autorità giudiziaria. Rimane la lettera inviata al cittadino evasore firmata dal capo della direzione amministrativa abbonamenti e timbrata dalla Agenzia delle entrate.

La Rai ha 55 anni. In più di mezzo secolo, si sono avvicendati 23 presidenti e 20 direttori. Eccetto Ettore Bernabei e Biagio Agnes, veri conoscitori del mezzo, nessuno ha avuto tempo sufficiente per lavorare. La Rai è lo specchio delle vicende politiche, il palcoscenico della girandola del potere di cui rispecchia e anticipa le capriole con virtù profetiche. Ad ogni cambio di governo, a ogni esito elettorale lo spoils system inizia sempre dalla Rai: fuori gli sconfitti, dentro i vincitori. Con il sottile distinguo che quando vince il centrosinistra devono essere collocati quelli di centrosinistra, quando, al contrario, vince il centrodestra, si deve dimostrare di essere indipendenti per non rischiare di dover tradire il servizio pubblico chiamando dei "dipendenti", ossia i professionisti riconducibili all'azienda del Cav. Gli sconfitti, ad ogni modo, vengono lasciati a presidiare gli antichi avamposti e continuano a ricevere i loro stipendi. Nella descrizione di Pardo la Rai è una cittadella buzzattiana fortificata e autosufficiente. C'è il chimico sensitometrista, l'idraulico, il medico, il geometra, oltre all'infinita serie dei vari profili più propriamente televisivi. Come in ogni cittadella che si rispetti, la Rai ha i suoi generali e le sue truppe. Solo che il numero dei primi è sorprendentemente alto rispetto ai sottoposti. Ogni volta che si insediano i nuovi vertici, l'uscita dei vecchi è molto, molto onerosa. La Rai ha dovuto pagare quasi 19 milioni di euro, tra risoluzioni di contratto, multe e clausole varie. La lottizzazione "scientifica" di maestri del settore come Ettore Bernabei, uno che, almeno, ha fatto grande la Rai, e Biagio Agnes ha fatto sì che nei loro rispettivi tredici e sette anni di lavoro abbiano assunto il primo seimila persone e il secondo quattromila, senza contare i ben quarantaquattromila contratti a tempo determinato firmati da Bernabei. Altro dilemma è la cogestione impossibile del potere tra la figura del presidente e quella del direttore generale. Solo ai tempi in cui la Rai era gestita da Pci e Dc la coabitazione riusciva a funzionare. Dopo, la situazione si è fatta più complicata. Il punto del contendere è che il budget di spesa che il direttore generale può gestire è di circa due milioni e cinquecentomila euro, bazzecole. Per le altre spese, il direttore generale deve avere l'approvazione del consiglio di amministrazione. Un bravo presidente può far stare sulle corde un pur ottimo direttore generale, bloccando le sue proposte. Al mitico settimo piano di Viale Mazzini la dislocazione degli uffici esprime la contrapposizione delle due figure. L'ufficio del presidente è a nord quello del direttore generale a sud. Addirittura Biagio Agnes fece installare nel suo ufficio un letto che viene fuori tirando una maniglia nel muro. Il direttore Pier Luigi Celli scoprì la faccenda solo alcuni mesi dopo il suo insediamento, aggrappandosi alla maniglia. Il cda Rai, con la legge Gasparri, ha visto aumentare il numero dei suoi componenti da cinque a sette più due nominati dal ministero dell'Economia di cui uno candidato alla presidenza. A queste figure, espressioni di scelte politiche e ben remunerate, si aggiunge la pletora degli addetti alla segreteria del consiglio. Una media di tre collaboratori per ogni consigliere, più l'autista. Ogni consigliere ha uno stipendio di centomila euro a cui si sommano cinquantamila euro per deleghe. Si riuniscono in media quattro volte al mese e possono continuare a svolgere la loro professione. Il direttore ha alle sue dipendenze quindici persone, rispetto alle sole quattro a disposizione del presidente, al quale basterebbe usare l'ufficio stampa rai composto da 29 persone che dovrebbero gestire il lavoro di tutte le trasmissioni televisive. Accade però che ogni trasmissione Rai organizzi un proprio ufficio stampa. Ai tempi della Prima Repubblica la spartizione dei posti era gestita in base alle percentuali politiche dei partiti dell'arco costituzionale secondo il magico numero 632111, dove a ogni cifra corrispondono le teste che ciascun partito ha diritto a collocare in azienda, dalla Dc al Pci, al Psi, al Pri fino al Pli e al Psdi. Qualcuno aggiunge in coda uno bravo. Con l'avvento della Seconda Repubblica e la vittoria del centrodestra, il sistema è impazzito e si è altamente specializzato, oltre a dover fare i conti con il sopravvenuto terzo incomodo, Mediaset. Come tranquillamente dichiara Berlusconi, è lui stesso a decidere chi mandare dei "nostri" a viale Mazzini. Pardo racconta l'avvicendarsi dei vari direttori e presidenti nel corso degli ultimi anni della Seconda Repubblica, dalla Rai del presidente Zaccaria diretta da Celli, poi sostituito da Cappon, alla coppia Baldassarre-Saccà, già quest'ultimo potente direttore di Rai Uno, sotto la cui gestione si consuma l'editto bulgaro contro Biagi e Santoro. Segue la presidente Lucia Annunziata in coppia con Cattaneo. Il breve ma felice regno dell'Annunziata lascia posto al sociologo Alberoni, presidente in quanto consigliere anziano nell'attesa, che dura un anno, del nuovo presidente, che sarà Sandro Curzi, altro consigliere anziano, a sua volta sostituito da Claudio Petruccioli con Alfredo Meocci direttore generale, area Casa delle libertà. Unico dettaglio, è l'incompatibilità della sua nomina in quanto già commissario dell'Authority per le Comunicazioni. Ci vogliono dieci mesi per risolvere la questione Meocci e 14 milioni di euro che la Rai deve sborsare per rispondere della nomina illegale. Tanti quan-



ti gli utili Rai del 2005. Nonostante l'apparato elefantiaco, la Rai compra beni e servizi esterni per il 64 per cento del suo fatturato. Endemol, inventore del Grande fratello, il cui 33 per cento è controllato da Mediaset, produce circa la metà delle produzioni Rai esterne, tra cui il programma di Fabio Fazio e Affari tuoi. Stesso discorso con le fiction. Nonostante tutto, la Rai resiste. Anche a Kafka. Ogni sera continua a entrare nelle case degli italiani il Tg1 delle 20 che non ha mai cambiato orario e non è mai partito in ritardo, neanche di un minuto. Quasi come Kant con la sua passeggiata igienica.

Pietrangelo Buttafuoco

L'INTERVISTA

PARLA CHIODI
SALVATE
L'AEROPORTO

di GIANCARLA RONDINELLI

→ a pag. 7

L'appello a non essere lasciati soli dopo il summit

Il governatore Chiodi: «Non smantellate l'aeroporto dell'Aquila»

L'intervista Il presidente dell'Abruzzo: «Potrebbe diventare il secondo scalo regionale»

Priorità Fare uscire le persone dalle tendopoli e dare loro una casa

Il G8 L'immagine più emozionante La lapide a Coppito per i morti nel sisma

Infrastrutture
Tutte quelle allestite per il meeting devono restare funzionali

Giancarla Rondinelli
g.rondinelli@iltempo.it

«Che senso avrebbe a questo punto smantellare tutto? L'emergenza non è finita. E comunque sarebbe davvero una cosa incomprensibile». Il vertice che si è appena concluso all'Aquila è stato un successo anche grazie «ai lavori e le infrastrutture realizzate in tutta la zona». A questo punto, la cosa importante per il presidente della Regione Gianni Chiodi è, non essere lasciati soli «anche se non credo esista questo rischio» e soprattutto «non vanificare quanto fatto».

Presidente Chiodi, da come parla sembra avere in mente delle strutture ben precise. È così?

«Faccio delle considerazioni a 360°, su tutto. Dall'aeroporto di Preturo, a tutte le dotazioni di Coppito, utilissime in certe occasioni, essendo tra l'altro ad un'ora da Roma. O anche la banda larga sull'autostrada. Insomma, è auspicabile che resti tutto come lasciato dal G8».

A proposito dell'aeroporto, quello che era semplicemente un aero club è stato trasformato in un vero e proprio scalo. Con tanto di nuova torre di controllo e area di accoglienza. A questo punto, cosa succederà, tornerà ad essere un aero club?

«Beh sarebbe davvero sconveniente se dovesse accadere una cosa del genere. Teniamo presente che per 3-4 giorni su quella pista sono atterrati tutti i Grandi del mondo. E l'aeroporto ha retto benissimo grazie anche al lavoro splendido della Protezione civile. A che pro dovrebbe essere smantellato? È ad un'ora da Roma, e quindi potrebbe servire non solo l'Abruzzo ma anche al Lazio».

Lei sa però che nel Lazio, c'è già in cantiere il progetto di potenziare l'aeroporto di Viterbo.

«Perché potenziare Viterbo, quando si potrebbe tenere L'Aquila?».

E come la mettiamo cor i collegamenti ferroviari? Altro antico problema per la sua regione. L'Aquila non ha treni di collegamento con Roma, per esempio.

«C'è un accordo, formalizzato un mese fa con il ministero delle Infrastutture, siglato dal ministro Matteoli, dal presidente Berlusconi e da me e che prevede la tratta ferroviaria L'Aquila Tagliacozzo. È già un grande passo in avanti, un punto di snodo importante. Sarà l'unico allegato al Dpef, e prevede uno stanziamento di fondi pari a circa 730 milioni di euro».

Non basta però solo il collegamento. C'è bisogno di asssistenza, di piste adeguate, di parcheggi ad hoc. «Saremo in grado di fare tutto questo, ne sono sicuro. E la Regione potrà essere parte attiva in questo progetto».

Ora che i riflettori del G8 si sono spenti, crede che l'attenzione politica e pubblica sull'emergenza terremoto possa calare?

«No, per due motivi. Innanzitutto perché conosco il presidente Berlusconi e so che la situazione dell'Aquila è una sua personale priorità. E poi, perché i risultati ottenuti in questa città e in questa emergenza saranno sicuramente un biglietto da visita per tutto il governo».

Del resto non a caso Berlusconi ha scelto di trascorrere parte delle sue vacanze proprio in Abruzzo...

«Esatto. Con la sua presenza stimolerà tutti nella giusta esecuzione dei lavori, in modo che vengano fatti con la massima dedizione e nel rispetto delle scadenze».

Qual è ora la vostra priorità?

«Far uscire le persone dalle tendopoli e dar loro una casa».

È vero che gli appartamenti di Coppito, utilizzati dai leaders nel G8, saranno dati agli sfollati?

«Se dovesse servire sì. È un'ipotesi da considerare solo in caso di emergenzae per tempi brevi. Faremo di tutto per dare una casa a ciascuno degli sfollati».

Qual è l'immagine del vertice che più le è rimasta a cuore?

«Quando è stata scoperta la lapide nella caserma di Coppito, dedicata a tutti i morti del sisma. Un momento scandito dal rintocco di una campana. Non lo dimenticherò mai».

Berlusconi

La sua presenza in vacanza stimolerà tutti a portare a termine i progetti

Matteoli

Un mese fa siglato l'accordo per la ferrovia L'Aquila-Tagliacozzo

Bertolaso

Ha svolto un lavoro importante per gestire l'emergenza post terremoto

Conti e mercati Accelerano Francoforte e Parigi

Goldman, utili d'oro E le Borse volano Milano su del 2,13%

Unicredit prevede il ritorno dei bonus

MILANO — Da «neutral» a «buy», acquistare. Con aspettative di utili record pari a 2 miliardi di dollari. Alla vigilia della diffusione dei risultati di Goldman Sachs per il secondo trimestre dell'anno, il lusinghiero giudizio espresso ieri alla Cnbc da Meredith Whitney, fra i più ascoltati analisti di Wall Street, ha dato il via a una corsa al rialzo non solo per i titoli del gruppo bancario Usa, ma per l'intero settore bancario e, in generale, per i mercati azionari di mezzo mondo. Le indicazioni di Whitney, così come di altri suoi colleghi, depongono per un netto miglioramento della situazione dei big del credito, in primo luogo Goldman Sachs, Jp Morgan Chase e Bank of America, per i quali è pronosticato un ritorno a consistenti utili dopo le perdite abissali collezionate dall'inizio della crisi. Così, al New York Stock Exchange, i titoli Goldman Sachs hanno chiuso la seduta di ieri con un guadagno del 5,34%, Jp Morgan del 7,33%, BofA del 9,34%. In forte progresso quasi tutti i gruppi bancari, da American Express (più 5,60%) a Citigroup (più 7,34%). E il vento di fiducia si è riflesso anche sugli istituti europei, con il Crédit Agricole positivo del 5,11%, Deutsche Bank del 4,21%, Barclays del 2,82%. Una forte performance l'ha collezionata l'italiana Unicredit (più 3,9%) che secondo *Handelsblatt* potrebbe tornare ad assegnare i bonus ai propri banchieri di investimento entro l'anno. Stessa intonazione per i listini azionari. A guidare il gruppo, nel vecchio continente, è l'indice Dax30 di Francoforte, con un più 3,19%, seguito dal Cac40 di Parigi (più 2,31%), dall'Ftse Mib di Milano (più 2,13%). Altrettanto sostenuti i rialzi sulle piazze americane, dove il Dow Jones ha terminato su del 2,27%. Ma da qui a fine settimana a Wall Street è attesa una raffica di report sui conti trimestrali decisiva per capire a quale punto è la crisi finanziaria ed economica divampata dopo l'estate 2008. Oggi sarà, appunto, la volta di Goldman Sachs, seguita fra mercoledì e venerdì da Jp Morgan, Citigroup, Bank of America. Altrettanto indicative saranno le performances marzo-giugno di molti gruppi hi-tech: già quest'oggi si conosceranno i risultati di Intel, e giovedì di Google.

Giancarlo Radice

L'Euribor «debutta» sotto l'1%: Ok Borse Ue e Wall St.

A PAG. 3

Euribor a 3 mesi, debutto sotto 1%

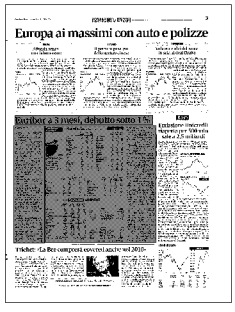
MARCO FROJO

L'upgrade di Meredith Whitney (Oppenheimer & Co.) su Goldman Sachs (+5%) ha avuto la meglio sulle difficoltà in cui si dibatte il colosso finanziario Cit Group (-18%). Tutte le principali banche a stelle e strisce hanno archiviato una seduta in forte rialzo trascinandosi dietro sia i listini americani sia quelli europei.

Wall Street, a un'ora dalla chiusura vantava un guadagno del 2%, mentre nel Vecchio Continente la seduta si è chiusa con rialzi compresi fra il +1,82% di Londra e il +3,19% di Francoforte; Milano ha fermato le contrattazioni a +2,13 per cento.

In una giornata povera sul fronte macro hanno tenuto banco soprattutto le notizie provenienti dalle società e le parole del segretario al Tesoro Usa, Tim Geithner, secondo il quale ci sono buone possibilità che gli Stati Uniti e le altre economie mondiali inizino a crescere nei prossimi trimestri, anche se permangono rischi significativi sull'outlook. Per quel che riguarda la crisi di Cit Group, Geithner ha detto che l'amministrazione ha «l'autorità e la capacità per fare scelte sensate».

In Europa, dove l'Euribor a 3 mesi è sceso per la prima volta sotto la fatidica soglia dell'1%, tutte le luci erano puntate su Porsche (+9,7%), dopo che, secondo quanto riportato da *Der Spiegel*, il fondo statale del Qatar avrebbe offerto 7 miliardi di euro in cambio di una quota del 25% del produttore di auto sportive, oltre alle op-


Europa ai massimi con auto e polizze

Euribor a 3 mesi, debutto sotto 1%

Sentiment DI APERTURA

Il buy su Goldman Sachs di Meredith Whitney mette le ali a Wall Street. E oggi alle 14.30 la banca Usa darà i risultati trimestrali. La volatilità è assicurata.

FTSE MIB Chiusura 18.217,47 +2,13%

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,16	1,75	13,6
Alleanza	4,61	2,33	0,6
Ansaldo Sts*	13,81	5,74	0,6
Atlantia	14,00	0,65	0,9
Autogrill	5,55	1,37	0,7
B.ca MPS	1,08	1,22	10,0
B.ca Pop. Milano	3,84	2,33	1,8
B.co Popolare	4,82	0,78	6,1
Bulgari	3,51	2,94	1,8
Buzzi Unicem	9,51	2,76	0,5
Campari	5,67	1,16	0,3
Cir	1,11	2,58	1,4
Enel	3,31	1,93	40,5
Eni	16,08	1,32	15,1
Fiat	6,82	2,94	16,6
Finmeccanica	9,65	1,47	1,9
Fondiaria-Sai	10,60	2,32	0,3
Generali	14,02	2,26	3,1
Geox	4,77	3,47	0,6
Impregilo	2,40	1,81	3,3
Intesa Sanpaolo	2,19	1,04	57,0
Italcementi	7,87	2,14	0,3
Lottomatica	13,48	0,67	0,4
Luxottica	14,47	0,84	0,7
Mediaset	3,85	0,72	3,4
Mediobanca	8,31	2,72	1,5
Mediolanum	3,49	2,95	1,2
Mondadori	2,63	1,25	0,4
Parmalat	1,70	1,31	3,5
Pirelli & C.	0,23	1,88	27,3
Prysmian	10,52	4,89	1,3
Saipem	16,31	3,23	2,7
Snam Rete Gas	3,14	1,29	5,4
Stmicroelectronics	5,18	3,71	4,4
Telecom Italia	0,96	2,02	35,6
Tenaris	9,13	3,34	2,9
Terna	2,38	1,71	6,8
UBI	8,84	3,27	1,3
Unicredit	1,71	3,90	342,3
Unipol	0,76	2,91	3,2

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Rosss	2,50	2,50	0,00	36,61
Ansaldo Sts	13,81	13,90	-0,65	5,74
Rgi	2,01	2,06	-2,43	0,37
Manag. & Capitali	0,72	0,75	-4,53	-0,56
Mutuionline	4,35	4,58	-5,07	0,23
Diasorin	18,00	18,97	-5,11	0,00
Ascopiave	1,52	1,60	-5,31	1,41
Esprinet	6,58	7,00	-6,00	2,81
Marr	5,56	5,99	-7,18	0,71
Immsi	0,86	0,93	-7,53	-1,04

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,10	1,10	0,00	0,00
Bioera	1,75	1,75	0,00	-6,07
Antichi Pellett.	0,85	0,85	0,00	-5,69
Pramac	0,96	0,95	0,16	-2,55
I Viaggi Del Ventaglio	0,11	0,10	0,96	0,00
Mariella Burani	2,18	2,15	1,28	7,63
Vianini Industria	1,43	1,40	2,00	0,00
Gr.Minerali	3,37	3,30	2,05	2,05
Biancamano	1,17	1,15	2,18	-0,34
Credito Artigiano	1,80	1,76	2,33	-0,17

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Cobra	836.405	53.301	1469%	-7,79
Pininfarina	257.342	37.529	586%	-0,91
Sol	154.353	38.244	304%	-4,00
Cr. Bergamasco	11.688	3.137	273%	5,42
Sopaf	1.119.305	317.660	252%	-5,16
Kr Energy	5.020.588	1.455.099	246%	-8,70
Juventus	292.250	87.688	233%	3,71
Filat. Pollone	27 970	9.074	208%	3,50
Acotel Group	13.068	4.277	206%	-0,51
Screen Service	1 509.294	510 248	196%	0,78
Banca Ifis	26.250	8.901	195%	-0,19
Aedes	559.893	195.025	187%	-5,03
Toscana Finanza	183.000	63.984	186%	-0,08
Montefibre-Rnc	90.849	32.753	177%	0,19
Cofide	1.593.181	614.900	159%	4,53
Acsm Como	183 513	75.236	144%	-8,83
Bee Team	18.380	8.188	124%	-1,04
Fiera Milano	27 542	12.490	121%	2,61
Intek	403 159	183 284	120%	-0,73
Engineering	9.604	4.447	116%	7,11

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi
Unicredit	342.343.413
Intesa SP	56 969.348
Enel	40 502.597
Telecom It.	35.568.145
Pirelli & C.	27.337.652
Pirelli Real Estate	18 608 782
Seat P.G.	18.358.601

	Volumi
Fiat	16.640 214
Eni	15.113 255
A2A	13.565.196
Monte Paschi	9.989.772
Cell Therap.	9.488.615
Telecom It. Rnc	8.847.621
Tiscali	7.857.964

	Controval.
Unicredit	584.380.206
Eni	243 021 140
Enel	134 063.596
Intesa SP	124.905.295
Fiat	113.486.259
Saipem	44.435.519
Generali	44.005.317

	Controval.
Telecom It.	34.109.851
B.co Popolare	29.179.355
Tenaris	26.144.595
St	22 623.630
Finmeccanica	18.300.482
Snam Rete Gas	16.888.970
Terna	16.250.923

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

zioni che ancora detiene su Volkswagen (+4,9%).

A Londra, poi, l'M&A ha mostrato di aver ritrovato una certa vitalità. Resolution è partita all'assalto al gruppo assicurativo Friends Provident (+12,5%), mentre Centrica (+2,75%) ha provato a prendere il controllo del produttore di gas Venture Production (+5,5%). In entrambi i casi, però, le offerte sono state respinte perché troppo basse. Anche lo specialista in esplorazioni petrolifere Emerald Energy (+12,7%) ha detto di aver ricevuto un'offerta senza però specificare da parte di chi. Intanto, Xstrata (-3,8%), il colosso delle materie prime, starebbe studiando una nuova offerta per Anglo American (+2,7%).

Le operazioni di finanza straordinaria hanno pesantemente influito sugli andamenti settoriali. In Europa, i titoli migliori sono stati quelli automobilistici (+4,35%), seguiti da quelli assicurativi (+3,44%). Nessun comparto ha chiuso comunque la seduta in rosso. I meno brillanti sono stati i media (+0,62%) e l'health care (+0,79%).

In Piazza Affari, nessuna blue chips ha perso terreno. La migliore è stata Ansaldo (+5,74%) dopo che *Il Sole 24 Ore* ha scritto che il portafoglio ordini nel 2009 potrebbe salire oltre le attese a 1,6 miliardi e due broker (Cheuvreux e Equita) hanno citato buoni risultati. Bene anche Prysmian (+4,89%), Unicredit (+3,9%) e Stm (+3,71%), alla vigilia dei conti di Intel. Hanno invece fatto fatica Atlantia (+0,65%) e Lottomatica (+0,67%).

Crack Lehman. Tra settembre e novembre sarà nota l'esposizione verso il gruppo Usa

Le banche italiane alzano il velo

Laura Serafini
ROMA

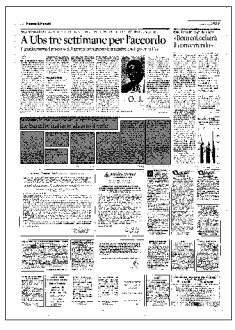
Tra il 22 settembre e il 2 novembre le banche italiane alzeranno il velo sulle «verità nascoste» del default Lehman, ovvero sull'effettiva esposizione verso il gruppo americano e l'entità dei bond da loro venduti sul mercato italiano. L'Abi, associazione bancaria italiana, ha diffuso in questi giorni una circolare alle associate in cui spiega come registrare i propri crediti presso Lehman Brothers Holdings (Lbhi), la casa madre americana del gruppo finito in Chapter11. Informazioni che valgono anche per il singolo obbligazionista che intenda procedere da solo alla domanda di insinuazione al passivo. Dalla circolare si evince che gli istituti italiani stanno cercando di ottenere da Lehman nuove concessioni rispetto a quelle già ottenute, ovvero la possibilità di effettuare iscrizioni collettive di crediti per conto della clientela. La nuova richiesta prevede che le banche possono effettuare - solo per le emissioni obbligazionarie dell'Euro Medium Term Note Programme e le altre emesse in Europa - un'unica iscrizione collettiva che si riferisca sia alla esposizione dell'istituto stesso verso Lbhi sia alla esposizione dei proprio clienti cui hanno venduto le obbligazioni. Questa registrazione va effettuata entro il 2 novembre: a quella data, dunque, dall'elenco delle "proof of claim" si potrà vedere quanto ogni singolo istituto rivendica da Lehman e quanto ha collocato presso la clientela. Altro discorso, invece, per i contratti derivati: molte banche italiane, ma anche molti enti previdenziali, sono controparte "on the money", ovvero creditrice verso Lbhi. Per questi la registrazione dei crediti va fatta entro il 22 settembre.

Torniamo alla registrazione dei bond. Entro il 27 luglio Lbhi procederà a pubblicare le istruzioni e predisporrà un modulo per la registrazione. Entro il 2 settembre sarà pubblicata su un giornale italiano a tiratura nazionale «una comunicazione specifica del termine ultimo» entro il quale fare la registrazione. Va ricordato, a questo proposito, che per i bond collocati in Europa è obbligatoria l'insinuazione altrimenti si perde ogni diritto al rimborso. La domanda dovrà essere in inglese, dovrà riportare l'ammontare in dollari (calcolando il tasso di cambio del 15 settembre 2008), dovrà indicare la società Lehman, con il numero di procedura verso la quale la domanda verrà presentata, il codice Isin e Cusip per ogni titolo Lehman.

Vanno precisati, inoltre, l'electronic instruction number di Euroclear ovvero il book reference number di Clearstream (questi dati vanno richiesti al proprio istituto di credito). Se in questa procedura semplificata non vanno prodotti documenti a supporto del proprio credito, va detto che Lbhi si riserva di verificare ogni registrazione, richiedere approfondimenti ed, eventualmente, di rigettare la domanda. Alla luce di quanto indicato nella circolare, è da presumere che tra settembre e ottobre le banche comunichino alla clientela l'intenzione di procedere all'iscrizione del credito per conto del cliente. È probabile che usino la formula del silenzio-assenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLARE ABI
Gli istituti potrebbero fare un'unica registrazione per i crediti propri e dei clienti
Istruzioni entro il 27 luglio


A Ubs tre settimane per l'accordo

Bond. Ponzellini: colpiti dalla Borsa

«Bpm collocherà il convertendo»

MILANO

La **Banca Popolare di Milano** è in grado di andare avanti senza alleanze strategiche, se non nella bancassurance dove presto potrebbero essere annunciate novità insieme al partner francese **Credit Mutuel**. Anche perchè la popolare milanese ha solide basi patrimoniali, che presto saranno rafforzate con il collocamento integrale del prestito convertendo. È quanto ha sostenuto ieri, a margine dell'assemblea annuale della Consob, il neo presidente di Bpm Massimo Ponzellini.

Sul fronte delle alleanze, Ponzellini è stato chiaro indicando come priorità la strategia «stand alone», pur senza chiudere ad acquisizioni mirate se si dovesse presentare l'occasione. «Bpm può rimanere da sola. Se ci sono affari, come sempre, si cerca di farli ma non a tutti i costi». Nessuna intenzione di procedere a un salto dimensionale? «Stiamo bene così come siamo – ha risposto Ponzellini – se ci sono occasioni interessanti si porteranno avanti. Stiamo con gli occhi aperti, ma non stiamo guardando niente di particolare». Quanto all'andamento della banca nel secondo trimestre, il presidente ha annunciato che sta andando «un pochino meglio». Ponzellini non ha escluso invece l'ipotesi di una futura fusione tra la controllata Cassa di Risparmio di Alessandria e l'altra partecipata (al 20%) Cassa di Risparmio di Asti: «Lì siamo azionisti di tutti e due, quindi semmai è una razionalizzazione».

Il rafforzamento patrimoniale della banca, che per servire meglio le Pmi ha già chiesto i Tremonti-bond, sarà coperto anche dal prestito convertibile tuttora in corso di emissione. Alla fine della prima fase di offerta in Borsa, il prestito è stato sottoscritto solo al 30%. «Insistiamo e siamo fiduciosi che nel tempo verrà piazzato tutto il convertendo», ha commentato Ponzellini, «la Borsa non ci ha favorito». Sul versante della bancassicurazione, infine, la Bpm si avvia a sciogliere i legami con la Fonsai del gruppo ligresti, destinata a essere sostituita nella partnership dal Credit Mutuel. «Stiamo lavorando, ci saranno presto delle novità», ha detto Pozellini.

ALLEANZE & POLIZZE

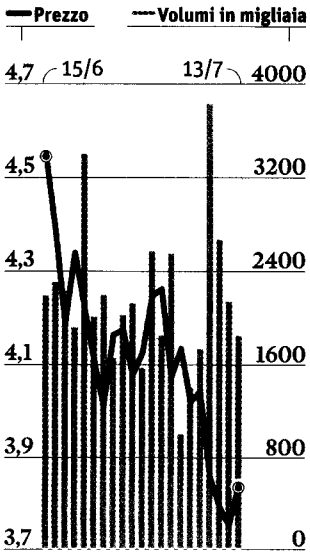
«Andiamo avanti da soli, ma ci guardiamo intorno Presto novità con i partner francesi del Credit Mutuel nella bancassurance»

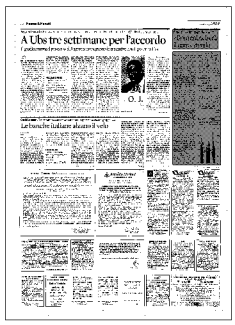
Al.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Pop. di Milano

Andamento del titolo a Milano





Sorpresa Draghi Banca Mb commissariata

(Massaro a pag. 15)

MOSSA A SORPRESA DELLA VIGILANZA. A MARZO SOLLEVATE CRITICHE SU LIQUIDITÀ E SAN MARINO

Draghi commissaria Banca Mb

La merchant prosegue l'attività, spiega la nota di Via Nazionale Moncada e Zanzi nominati commissari. Ma per lo studio legale Chiomenti nessuna irregolarità nell'aumento da 70 mln

DI FABRIZIO MASSARO

Pugno di ferro della Banca d'Italia contro Banca Mb, la merchant milanese controllata da un *parterre de roi* di imprenditori italiani, tra i quali Giuseppe Lovati Cottini e Gaspare Colleoni, primi soci con oltre il 5%, Miro Radici e Zeno Soave (5%), Alerion (3,5%), Banca Arner (2,8%), Mariella Burani Fashion Group e Vittorio Coin (entrambi all'1,7%). A sorpresa il ministero dell'Economia, su proposta di Bankitalia, ha decretato la messa in amministrazione straordinaria dell'istituto. I commissari straordinari nominati da Palazzo Koch, arrivati ieri in banca, sono Marco Zanzi e Luigi Moncada, mentre il comitato di sorveglianza è composto da Giorgio Maria Zamperetti, Rossella Locatelli e Pierluigi Bevilini. L'istituto, ha specificato Via Nazionale, «prosegue regolarmente la propria attività».

Sebbene la nota non indichi le motivazioni della clamorosa decisione, ci sono alcuni indizi chiari. Lo scorso marzo si è conclusa una nuova ispezione della Vigilanza, cominciata nel dicembre 2008. Gli ispettori di Mario Draghi hanno sollevato diversi punti critici sull'istituto presieduto fino a ieri da Mario Amarini e guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Sartirano (subentrato nel 2007 a Fabio Arpe), riportati nel verbale del cda del 24 marzo scorso.

Si tratta innanzitutto del rischio di liquidità, di fronte al quale Banca Mb è stata indotta a iniziare il collocamento del primo bond per 25-30 milioni, riducendo le nuove erogazioni senza funding adeguato. Altro punto critico è l'«apparente anomalia» nella conduzione dell'aumento di capitale da 70 milioni del 2008, in quanto alcuni soci sembrerebbero stati indirettamente finanziati dalla banca. L'istituto si è difeso con un parere dello studio legale Chiomenti che non ravvede violazioni del codice civile. Inoltre ci sarebbe in Banca Mb un'elevata concentrazione degli impieghi nel «settore immobiliare allargato», che tuttavia l'istituto preferisce rispetto ai settori industriali, più esposti alla crisi. Più delicato è il capitolo San Marino. Banca Mb ha circa 40 milioni di liquidità di banche sanmarinesi, tutte con scadenza nel 2009. Si tratta di un rischio che la Vigilanza non ha gradito, tant'è vero che ha invitato l'istituto a ridurre l'esposizione verso le banche del Titano. Peraltro il Credito Sanmarinese è socio con l'1,4% della banca, così come lo è, sia pure con appena lo 0,07%, anche la lussemburghese Demas, a sua volta primo azionista al 74% dell'Istituto bancario sanmarinese.

Nel 2008, come già nei due anni precedenti, Banca Mb ha chiuso in perdita, per 6,6 milioni, con un margine di interesse di 10,7 milioni, commissioni nette per 11,9 milioni e un margine di intermediazione di 18,7 milioni. Il tier 1 a fine 2008 era del 14,49%.

(riproduzione riservata)

PARTERRE

UniCredit sfida la crisi tornando al bonus

Nel 2008 crollava in Borsa senza paracadute. Ma ora, nel 2009, UniCredit torna a pagare i bonus. Se questo sia il segnale che la crisi sta finendo (oppure che tutto sta tornando come prima) non è possibile saperlo. L'unica certezza è che Sergio Ermotti, numero due di UniCredit, ha annunciato il ritorno ai bonus in un'intervista al quotidiano tedesco «Handelsblatt» che apparirà in edicola oggi. Il manager giustifica la decisione con il fatto che «la prima metà dell'anno è andata bene nel settore banca d'investimento». E aggiunge: «Dobbiamo essere competitivi rispetto ai rivali». Ermotti sottolinea che anche in questi tempi di crisi il comparto della banca d'investimento è irrinunciabile per un istituto che vuole essere tra i leader europei. E ribadisce che prosegue l'integrazione dell'investment banking con la divisione finanza corporate: integrazione che dovrebbe chiudersi entro il 2009. È vero che il numero di posti di lavoro nell'investment banking scenderà quest'anno da 4mila a 2.800. Ma per quelli che rimangono... tornano i bonus. (R.Fi.)

RITRATTO

Lo scaccia-crisi è il «back to basic»

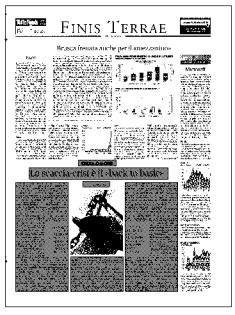
MATTEO MEDIOLA

Un clima a tinte fosche di generale sfiducia sulla stabilità del sistema bancario italiano è il *mood* che caratterizza ben il 5% dei risparmiatori del nostro Paese. Giudizi severi emergono anche dal resto d'Europa dove, da quando la crisi finanziaria ha fatto sentire i suoi effetti, un risparmiatore su due non è rimasto a guardare e ha «messo mano al portafoglio», per concentrare o diversificare i propri investimenti. Fa eccezione la Germania. Uno studio elaborato da Eurogroup Consulting Alliance in collaborazione con il gruppo internazionale Ifop - l'Institut Français d'Opinion Publique - rivela che i risparmiatori non si sentono affatto sicuri sulla salute finanziaria del sistema bancario.

Solo il 9% dei francesi e il 5% dei belgi, degli spagnoli e dei portoghesi si sente al riparo dagli effetti negativi della crisi, mentre la percentuale sale di molto se si analizza la situazione tedesca: il 30% dei tedeschi si dice più fiducioso dell'attuale situazione rispetto ai «colleghi» europei. In questo contesto pessimistico, come si configura la relazione tra le banche e i loro clienti? Attraverso i propri canali relazionali, le banche sono in grado di trasmettere ottimismo e fiducia alla propria clientela?

Un'indagine su 3.000 investitori europei rivela quanto sia peggiorata la fiducia nelle banche

L'indagine congiunta di Eurogroup Consulting Alliance e Ifop, realizzata a giugno 2009 su un campione di circa 3.000 risparmiatori europei di Belgio, Italia, Germania, Spagna, Portogallo e Francia, fornisce un quadro chiaro dell'impatto che la crisi finanziaria sta avendo sul grado di fiducia dei cittadini nei confronti degli istituti di credito. E i risultati rivelano qualche sorpresa. Maurizio Favorito, partner e responsabile del settore Financial Services & Insurance di Eurogroup Consulting in Italia, commenta: «Dall'indagine emerge la figura di un risparmiatore italiano che non si sente rassicurato sulla solidità finanziaria degli istituti e che è diffidente verso i prodotti offerti dalla propria banca. Il grande assente in questo scenario non positivo è la relazione, intesa come soddisfazione delle esigenze della clientela. Alla carenza di informazioni, per operare in modo corretto le proprie scelte di investimento/risparmio, il cliente risponde, in questo momento, optando per prodotti e servizi di tipo tradizionale. In definitiva, riscuote consenso praticamente unanime il *back to basic* e l'offerta di servizi ad alto valore aggiunto, oggi più fruibili grazie a un maggiore impulso tecnologico». I dati parlano da soli: il 56% degli spagnoli, il 47% dei francesi e un italiano su due, ha una percezione negativa o comunque non positiva del sistema creditizio. Tuttavia il quadro muta se si considera il rapporto personale tra il risparmiatore e le propria banca (per esempio per l'Italia la percentuale di immagine percepita positiva nei confronti della propria banca sale al 66% e in Germania addirittura all'85%): il rapporto uno a uno con la banca sembra ridare un margine di fiducia ai clienti europei, ma per l'Italia e la Spagna questo differenziale positivo è comunque molto più basso rispetto agli altri Paesi. Non solo l'immagine percepita in generale è negativa ma, per un terzo dei risparmiatori - e più del 50% in Belgio e Spagna - risulta piuttosto peggiorata negli ultimi 12 mesi. Tuttavia, l'Europa rimane popolata da ottimisti e i risparmia-


FINIS TERRAE

tori si dicono comunque fiduciosi nella capacità delle banche, cui affidano i loro risparmi, di superare la crisi in maniera non troppo traumatica. In Francia, Italia, Portogallo e Spagna, la crisi ha spinto il 45% dei clienti a modificare il proprio atteggiamento di risparmio: alcuni hanno optato per una concentrazione degli investimenti su un'unica banca, altri hanno scelto di diversificare. In Belgio e in Germania il fenomeno ha avuto una portata inferiore. In Italia il risparmiatore medio non ha preso una posizione definita, ma si è comunque lasciato guidare nella scelta dalle offerte più vantaggiose in termini di tasso di interesse percepito.

Dalle risposte fornite dai clienti si evince una convinzione di fondo, ovvero che la comunicazione fornite dalla banche in questo periodo di crisi sia totalmente insufficiente, se non fallimentare. Circa il 70% dei risparmiatori punta il dito contro i consulenti finanziari, accusati di non «ascoltarli» e di non aver modificato il proprio approccio relazionale durante l'attuale congiuntura.

In Italia il 5% non si sente «protetto» allo sportello E chi risparmia sceglie solo prodotti tradizionali

Di fronte a una percezione di asimmetria informativa e una mancanza di capacità di azione commerciale da parte degli istituti creditizi, i risparmiatori vengono investiti dai media da un flusso di informazioni che causa confusione e incertezza e che li porta a ricercare consulenze esterne per trovare risposta ai propri interrogativi. In Spagna sono circa il 35%, in Italia il 26 e in Francia il 28 a prestare una maggiore cautela alla qualità dei prodotti finanziari proposti.

Se oggi fossero posti di fronte alla scelta di cambiare banca, i cittadini europei sarebbero guidati nella scelta da alcuni parametri individuati dall'indagine: in primis, dalla salute finanziaria della banca, dal prezzo dei prodotti finanziari e dal livello di servizio, ma anche dalla disponibilità di accesso a servizi di *e-banking* e *phone banking* (la speciale classifica europea evidenzia alcune differenze tra i Paesi interessati). La capacità di offrire prodotti non prettamente finanziari, come le polizze assicurative o altri servizi alla persona, non rappresenta un fattore discriminante nella scelta di una nuova banca, posizionandosi così all'ultimo posto. In particolare per l'Italia e per la tipologia del nostro risparmiatore, l'appartenenza della banca a un gruppo internazionale, si posiziona anch'esso all'ultimo posto nell'ipotetica scala di importanza.

IL GRUPPO STA VALUTANDO IL LANCIO DI UN'EMISSIONE OBBLIGAZIONARIA A 5 O 7 ANNI DOPO L'ESTATE

Enel verso maxibond da 1 miliardo

Fulvio Conti, Ad di Enel

Su Green Power sono allo studio la vendita ai fondi e la quotazione

LUCA FORNOVO

Un bond da almeno un miliardo di euro e la vendita del 49% della controllata Green Power sono i principali dossier su cui stanno lavorando i vertici di Enel.

Secondo fonti finanziarie, il colosso dell'energia guidato dall'amministratore delegato Fulvio Conti sta valutando il lancio, dopo l'estate, di un'emissione obbligazionaria da almeno un miliardo con una scadenza che potrebbe oscillare tra 5 o i 7 anni. Con ogni probabilità il bond sarebbe rivolto soprattutto agli investitori istituzionali anche se proprio ieri il presidente di Enel, Piero Gnudi ha detto che il lancio di un bond retail è «un'ipotesi» anche se comunque per quanto riguarda la richiesta di capitali al mercato «il grosso l'abbiamo fatto con l'aumento di capitale».

Se ci sarà convenientenza economica l'obiettivo della maxi-obbligazione sarebbe quello di allungare la duration sul debito. Un debito che le agenzie di rating considerano poco rischioso dopo l'aumento di capitale da 8 miliardi. Proprio ieri Standard & Poor's ha confermato i rating A- di lungo termine e A-2 di breve termine rimuovendo il rating di lungo termine dal creditwatch negativo imposto il 15 gennaio. L'outlook è stabile.

Mentre sulla vendita di Green Power, la controllata nelle energie rinnovabili, gli advisor di Enel, tra cui Mediobanca, lavorano a tutto campo. «Entro l'estate definiremo il modello di cessione» di una quota della società ha detto ieri Conti. Parte o tutto il 49% di Green Power potrebbe essere venduto a investitori istituzionali. Ma è anche possibile che tutto il 49% o più presumibilmente una quota, per esempio un 30%, venga collocato a Piazza Affari, attraverso un'offerta pubblica e così solo il restante 19% verrebbe venduto ai grandi fondi internazionali. Tra questi, secondo l'ad di Enel, «circa una dozzina» ha presentato delle offerte. «Siamo in fase di valutazione» ha aggiunto Conti dicendosi «certo» che verrà realizzata una shortlist dei pretendenti.

Contatti sono in corso, per esempio, con il fondo sovrano cinese China Investment Corporation (Cic). Secondo le stime preliminari degli advisor il valore del 49% di Green Power, che ieri ha acquisito un nuovo parco eolico da 18,9 Mega Watt in Grecia, oscilla tra i 5 e i 7 miliardi di euro.

C'è infine un terzo fronte aperto dall'Enel. Il gruppo sta trattando con i francesi di Edf per un possibile scambio di attività di generazione di elettricità. I colloqui riguardano la cessione da parte di Edf a Enel di capacità di produzione elettrica tra 100 e 200 MegaWatt in una centrale a gas. In cambio Edf riceverebbe una quota di un'altra centrale a gas che Enel sta costruendo in Belgio. «Edf conferma di avere negoziati in corso con Enel», ha dichiarato ieri un portavoce del colosso francese, senza fornire altri dettagli.

Secondo *La Tribune*, l'intesa potrebbe essere raggiunta in autunno. A febbraio le due società hanno siglato un accordo per la costruzione congiunta di almeno 4 centrali nucleari di terza generazione, di tipo Epr, in Italia. Enel partecipa col 12,5% alla costruzione della centrale Epr di Flamanville, in Francia. Un secondo impianto dovrebbe essere costruito a Penly.

ECONOMIA & FINANZA

Via libera al gasdotto Nabucco

Enel verso maxibond da 1 miliardo

S&P avvicina il bond Enel dedicato al retail

(Leone a pag. 14)

DOPO IL SUCCESSO DELL'AUMENTO, L'AGENZIA RIMUOVE IL GRUPPO DAL CREDITWATCH NEGATIVO

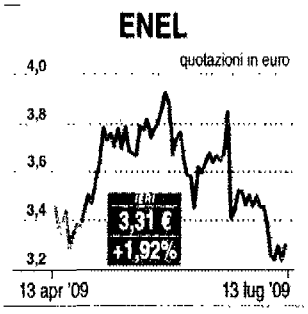
S&P avvicina il bond retail di Enel

Gnudi: c'è l'ipotesi di un ritorno sul mercato obbligazionario
Entro l'estate la short list dei pretendenti Green Power
Negoziati con Edf per scambio di asset in Francia e Belgio

DI LUISA LEONE

Enel raccoglie i primi frutti della buona riuscita dell'aumento di capitale da 8 miliardi di euro chiuso lo scorso 8 luglio. Ieri Standard & Poor's, che dopo l'annuncio dell'acquisto del rimanente 50% di Endesa aveva messo il rating del gruppo energetico italiano in creditwatch negativo, ha confermato i giudizi a lungo (A-) e a breve termine (A-2), con outlook stabile. La rimozione del creditwatch negativo si spiega con il rafforzamento della struttura di capitale e i conseguenti minori rischi di rifinanziamento. Anche se S&P vede ancora ostacoli al raggiungimento degli obiettivi fissati nel piano industriale, soprattutto a causa della debolezza dei due mercati di riferimento, Spagna e Italia, e per la possibilità di un allungamento dell'iter di cessione degli asset.

Per quanto riguarda le necessità di rifinanziamento, il gruppo guidato dal presidente, Piero Gnudi, non esclude la possibilità di lanciare un'emissione obbligazionaria per il mercato retail. «È un'ipotesi», si è limitato a dire ieri il manager. Il lancio di un bond, comunque, potrebbe essere deciso già entro quest'anno, come segnalato nelle scorse settimane da Claudio Machetti, direttore finanziario di Enel. Prima della fine dell'estate, inoltre, dovrebbe essere definito «il modello di cessione per Green Power», ha spiegato l'amministratore delegato, Fulvio Conti. Per vendere fino al 49% della controllata attiva nel settore delle rinnovabili, che ieri ha annunciato l'acquisizione di un nuovo parco eolico da 18,9 megawatt in Grecia, il gruppo ha allo studio sia l'ingresso di un socio nel capitale sia un'ipo. Conti ha ribadito di aver ricevuto «più di una dozzina di manifestazioni di interesse» e ha spiegato che presto dovrebbe essere stilata una short list dei pretendenti.



Intanto il quotidiano francese *La Tribune* ieri ha riportato la notizia che Edf ed Enel starebbero valutando uno scambio di asset in Francia e Belgio. Indiscrezioni confermate dal gruppo francese. L'accordo permetterebbe a Enel di disporre in Francia di una capacità tra 100 e 200 megawatt in una centrale a gas. Infine, ieri l'Antitrust ha reso nota la decisione di prorogare a fine 2009 la conclusione dell'istruttoria nei confronti di Enel, Enel Servizio Elettrico e Enel Distribuzione. L'indagine punta a verificare se, con i comportamenti tenuti nei confronti della società Exergia, il gruppo abbia o meno messo in atto un abuso di posizione dominante. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/enel

Italia-Francia

Enel tratta con Edf lo scambio di asset

Scambio di asset tra Enel e Edf. Il colosso energetico italiano starebbe trattando con il gruppo francese una permuta di attività di generazione elettrica. L'indiscrezione, diffusa ieri dal quotidiano francese «La Tribune», è stata confermata dalla società transalpina.

Il piano, tra l'altro, trova ulteriore riscontro se si legge tra le righe del memorandum d'intesa firmato dalle due società in occasione dell'accordo sul nucleare di febbraio. All'epoca venne reso noto che il secondo protocollo d'intesa siglato dalle aziende offriva a Enel la possibilità di ampliare la propria presenza nel piano di realizzazione di cinque reattori Epr in Francia ma anche l'opportunità di condividere la costruzione di un impianto a carbone da 800 megawatt, di entrare in due unità a ciclo combinato e di partecipare al processo di gara per il rinnovo di 25 concessioni di altrettante centrali idroelettriche. Il tutto, ovviamente, a patto che fosse rispettato il principio di reciprocità. In altre parole, Enel potrà crescere in Francia a fronte di uno scambio di asset con Edf nel carbone, nel ciclo combinato e nell'idroelettrico. Al momento, secondo quanto riferito da «La Tribune», i colloqui vertono sulla cessione da parte di Edf a Enel di capacità di produzione elettrica tra 100 e 200 megawatt in una centrale a gas, in cambio di una quota di una centrale a gas che Enel sta costruendo in Belgio.

Nel frattempo, archiviato con successo l'aumento di capitale, Enel può guardare con maggiore tranquillità a eventuali nuove mosse per migliorare il profilo finanziario. In quest'ottica, il presidente Piero Gnudi non ha escluso di ricorrere all'emissione di un bond retail: «È un'ipotesi», ha commentato. Ogni opportunità verrà però valutata «con grande rilassatezza», ha aggiunto. Anche perché ieri Standard & Poor's ha confermato il rating A- con outlook stabile. Nuove risorse sono poi in arrivo dal dossier rinnovabili.

Gas, via libera al Nabucco

CONTRARIAN

DOPO IL MAXI-AUMENTO ENEL COL VENTO IN POPPA

▶ Vento in poppa nella giornata di ieri per Enel. E non solo per l'operazione portata a termine in Grecia, dove Enel Green Power ha acquisito un parco eolico da circa 18,9 MW a Lithos-Achaia divenendo il terzo operatore locale con oltre 127 MW prodotti. Cui si aggiunge l'inserimento di Enel nella terna di nomi in lizza per la costruzione e gestione, in joint venture con la società nazionale macedone Elem, di alcune centrali idroelettriche. Appena il tempo di prendere nota dei nuovi passi avanti del gruppo sul fronte delle rinnovabili (dove Enel è tra i leader mondiali con una produzione di 17,2 miliardi di chilowattora nel 2008 da tecnologie che vanno dall'idro-fluente all'eolico, dal solare al geotermico) che giunge la sospirata rimozione dal creditwatch negativo del rating di lungo termine A- da parte di Standard & Poor's. Una decisione attesa da Enel, che per ridurre il rischio di rifinanziamento e migliorare il suo livello di liquidità ha dovuto passare le forche caudine di un aumento di capitale da 8 miliardi. E mentre indiscrezioni danno il gruppo italiano impegnato a trattare con Edf (che ha confermato) per uno scambio di asset nella produzione di elettricità in Francia e in Belgio, gli analisti continuano a guardare con interesse al titolo in Piazza Affari. L'ultimo giudizio favorevole viene da Banca Akros, che proprio ieri ha confermato il rating buy sul titolo con target price a 4,55 euro: il 37% in più rispetto ai 3,31 euro della quotazione fissata in borsa.

l'intervista

«Tirrenia, sbagliato privatizzare adesso»

Caremar
Nessun interesse ad acquisire la società

L'armatore Aponte: si rischia di svendere la compagnia

La crisi
È agli sgoccioli ora comincia la risalita

BIANCA D'ANTONIO

PRIMA la Tirrenia, ora la Caremar. Gianluigi Aponte, l'armatore di origine sorrentina, non vuole né l'una né l'altra. Eppure, fino a non molto tempo fa, proprio Aponte era dato come uno dei maggiori candidati all'acquisizione della compagnia di Rione Sirignano guidata da Franco Pecorini, mentre «voci di banchina» avanzavano l'ipotesi che, attraverso la Snav, potesse gestire anche la Caremar. Che cosa è successo, che cosa ha fatto cambiare idea a uno degli armatori più potenti al mondo? Glielo chiediamo a Barcellona, in occasione della cerimonia di consegna della meganave da crociera «Msc Splendida», tenuta a battesimo dalla splendida Sofia Loren.

Allora comandante, come spiega il suo cambio di rotta?

«Sono mutati i tempi. Con la crisi ancora in atto, non è proprio il momento, per noi, di fare nuovi investimenti. Bisogna concentrare ogni interesse sulla propria azienda. Sentiamo forte il senso di responsabilità nei confronti dei nostri dipendenti. Sono convinto però, che non sia il momento adatto neppure per il governo per procedere alla privatizzazione. Sarebbe costretto a svenderla perché quei pochi armatori disposti a rilevarla avrebbero ben pochi soldi. Meglio sarebbe allora rimandare il tutto a tempi migliori».

Questo per quanto riguarda la Tirrenia, ma qual è la sua opinione sul passaggio della Caremar alla Regione? Lei non era interessato?

«Penso che la regionalizzazione di Caremar sia una buona cosa. Noi non siamo interessati. Né potremmo farlo, saremmo accusati di posizione dominante. Come Snav e come attori del porto di Napoli faremo da spettatori. La Snav è una bellissima azienda ad alta professionalità. Guidata bene e gestita bene».

E le perdite accumulate a fine anno?

«Fanno parte del momento e del particolare settore. Contiamo, tuttavia, per il prossimo anno, di chiudere in pareggio».

Lei è molto presente a Napoli. Dà lavoro a moltissimi campani, che cos'altro può fare per la città?

«Potrei fare di più. E mi riferisco al settore delle riparazioni navali. Io mando le mie navi a riparare a Napoli, ma non è possibile che poi sia costretto ogni volta a spostarle a Messina, a Spezia o in qualche altro porto per fare bacino in quanto Napoli non è mai disponibile. Ebbene, quest'anno avrei potuto spendere a Napoli in lavori 150milioni di euro, che significano lavoro e occupazione. Invece ne ha usufruito qualche altro scalo».

Ma la situazione non è recuperabile? Che cosa si può fare?

«Penso che sia recuperabile, ma bisogna che ci sia chiarezza nel regolamento per l'uso dei bacini di carenaggio. È un problema che va assolutamente risolto. Mi auguro che la recente istruttoria conclusiva dell'Antitrust sull'abuso di posizione dominante della società che ha in concessione i bacini la costringa a rispettare le regole e la libera concorrenza. Se trasparenza e legalità saranno ripristinate, le mie navi torneranno numerose a Napoli».

Secondo lei, la crisi è agli sgoccioli?

«Nel mercato dei noli abbiamo ormai toccato il fondo. Ora si può incominciare a risalire».

A Napoli il numero dei containers imbarcati e sbarcati da Msc, dopo un calo del 15% nei primi mesi del 2009, abbia rag-

ECONOMIA
Euribor sotto l'1%, ossigeno per i mutui

giunto a maggio e giugno gli stessi numeri dello scorso anno. Lei non ha fatto alcun licenziamento, continua a investire, ma come fa se i noli oggi sono fermi a 200 dollari a container rispetto ai 1.000 dello scorso anno?

«Non è facile. Pratichiamo prezzi contenuti, controlliamo le spese, gestiamo le risorse con estrema oculatezza, chiediamo sconti e sacrifici anche ai nostri clienti in attesa che la crisi passi».

La rottamazione delle navi obsolete e la green economy sono effettivamente le ricette giuste per uscire dalla crisi?

«No. Per superare questa crisi senza precedenti innescata dagli speculatori, bisogna creare delle regole per fermare gli "hedge funds" che sono il cancro della nostra economia. Bisogna mettere un freno a queste organizzazioni che speculano sulla pelle delle economie reali, che affamano le popolazioni più povere. Se non corriamo ai ripari, c'è il rischio che anche i 18 milioni di euro stanziati dal G8 perdano di valore e si riducano a ben poca cosa. C'è bisogno di un forte controllo».

L'export di materie prime non basta: la crisi apre nuovi scenari
L'offerta di Tripoli, corredata di plafond finanziario, fatto inedito
Anche i paesi subsahariani puntano alle aree speciali
Obiettivo: replicare i modelli di sviluppo del boom asiatico

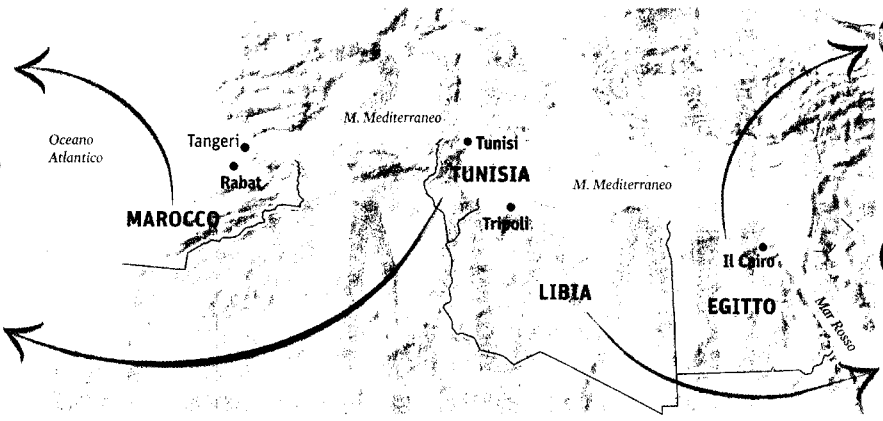
«Free zone» formato Nordafrica

Gara per attirare imprese - Il modello Libia: spazi agli italiani e finanziamenti

Fabbriche a dazio zero alle porte dell'Europa

Tangeri in primo piano
La zona economica speciale di Tangeri "Tfz", che fa leva sul grande porto di Tanger Med, ospita investimenti superiori a 450 milioni di euro. In vigore l'esonero dall'imposta sulle società per i primi cinque anni e dalle tasse sull'import-export. In funzione l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti.

Tunisia: offshore fino al 2010
La legislazione offshore permette l'esenzione decennale alle imprese che riesportano almeno il 70% della produzione, e una tassazione al 50% dall'undicesimo anno in poi. L'agevolazione è valida per chi si installa in Tunisia entro il 2010. A partire dal 2011 l'accordo di associazione con la Ue impedirà la concessione dello status.



In Egitto nuovi hub del business
Sono 9 le zone economiche speciali in funzione in Egitto, alcune di lungo corso, risalenti a 40 anni fa. Un modello che l'Egitto sta cercando di rinnovare e integrare attraverso l'istituzione di nuove zone a statuto speciale (tra queste la North West Suez Economic Zone), più adatte ai progetti degli investitori privati.

Libia: una zona tutta italiana
Una zona franca dedicata esclusivamente alle imprese italiane, con esenzione per 5 anni delle tasse sul reddito e sconti sull'energia. La offre il leader libico Muhammar Gheddafi. Gli italiani devono ora decidere se fare una o due free zone, e la loro localizzazione. In Libia è già attiva la zona economica speciale di Misurata.

Alfredo Sessa

Tra le possibili localizzazioni c'è Misurata, il primo porto della Libia, meno congestionato del porto di Tripoli. A un mese dalla promessa fatta dal leader libico Gheddafi durante la sua visita a Roma, quando espresse la volontà di realizzare una zona franca dedicata esclusivamente alle imprese italiane, il lavoro di preparazione è ancora ai primi passi. «I piani per la Libia sono questi: gli italiani devono decidere se fare una o due free zone, e poi scegliere le localizzazioni» dice Antonio de Capoa, presidente della Camera di commercio italo-libica.

Tripoli ha pronto il quadro normativo, e ha messo a disposizione una somma elevata (11,8 miliardi di euro) per fare impresa nelle free zone. Un fatto senza precedenti in un'area strategica per il business italiano. «In passato - osserva de Capoa - sono stati creati distretti industriali, ma un pacchetto in cui entra anche il denaro è una vera particolarità, senza dimenticare che possono intervenire anche i fondi libici. Da entrambe le parti c'è la volontà di andare in tempi rapidi alla conclusione. Sta a noi adesso fare vedere che siamo rapidi e veloci».

«Sarebbe auspicabile per le imprese italiane che la zona franca fosse nell'area di Misurata, dove è già in funzione una zona economica speciale» dice Umberto Bonito, direttore dell'ufficio Ice di Tripoli. A Misurata c'è l'esenzione fiscale totale per 5 anni, rinnovabile per altri 3, zero dazi doganali su macchinari, attrezzature e materie prime, possibilità di rimpatrio degli utili e possibilità di chiedere finanziamenti alle banche a tassi agevolati.

Quasi tutti gli stati del Nordafrica (l'Algeria punta più sulla parità di trattamento tra imprese locali e straniere) contano sulle aree economiche speciali per accelerare l'integrazione con l'economia internazionale. La concorrenza nell'attirare gli investimenti si fa ormai a colpi di *free zones* e liberalizzazioni. Dietro l'offerta della Libia non c'è solo l'attrattiva finanziaria di un piano che vede Tripoli impegnare un plafond di circa 12 miliardi di euro. C'è anche la proposta di una zona dedicata esclusivamente alle imprese italiane, un fatto non unico ma abbastanza raro nel panorama dell'Africa settentrionale.

Un esempio di zona "mononazionale" già funzionante si trova in Marocco, nel parco di Bouskoura, distretto industriale dedicato alle imprese francesi lanciato su iniziativa della Cfcim, la Camera francese di commercio e industria del Marocco. Anche a Boskoura il piatto forte è l'esenzione fiscale quinquennale, accompagnata dalla possibilità di rimpatrio dei profitti e da agevolazioni doganali. «Siamo il terzo partner europeo dopo Francia e Spagna - dice Silvia Giuffrida, direttore dell'ufficio Ice di Casablanca -. Il governo ha messo a fuoco una strategia di sviluppo in settori complementari alla nostra economia. Alcuni mesi fa nel corso di un incontro con l'Ocp, la società mineraria statale, si è parlato della possibilità di creare alla periferia di Casablanca una città dedicata agli italiani, con centri di ricerca, ma l'iniziativa non è andata avanti».

Nella competizione tra stati nordafricani per attirare investimenti esteri il Marocco può schierare la zona di libero scambio di Tangeri (Tfz, Tanger Free Zone), che ospita 350 società con investimenti superiori ai 450 milioni di euro. L'importanza della Tfz va inquadrata nel contesto della nascita del grade porto di Tanger Med e nella sua estensione, Tanger Med II, i cui lavori termineranno nel 2012.

Molto fornito l'arsenale dell'Egitto, che può contare su nove *free zones* pubbliche, le prime nate già 40 anni fa, affiancate da zone di investimento di più recente istituzione (2007) con l'obiettivo di facilitare lo sviluppo di cluster industriali da parte del settore privato.

La Tunisia ha puntato invece

su una legislazione molto favorevole all'installazione delle imprese offshore, indipendentemente dall'area in cui sono collocate, purché riesportino almeno il 70% di quanto producono. L'esenzione fiscale è decennale. La legislazione offshore, scelta dal 90% delle aziende italiane presenti in Tunisia, è valida per chi si installa entro il 2010. A partire dal primo gennaio 2011 l'accordo di associazione con la Ue, che prepara la zona di libero scambio, impedirà la concessione dello status offshore.

Il virus della zona economica speciale, intanto, sembra contagiare tutta l'Africa. L'export di materie prime non basta e la crisi economica impone di seguire modelli alternativi. È per questo che alcuni paesi, tra i quali Gambia, Ghana, Mozambico, Nigeria, Uganda, Senegal e Zambia, hanno inviato loro rappresentanti col supporto della Banca mondiale in Asia a studiare le zone economiche speciali. Prossimo obiettivo dell'Africa: copiare il boom asiatico.

alfredo.sessa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI SOTTO LA LENTE

11,8

Miliardi di euro
Somma messa a disposizione dalla Libia per sostenere gli investimenti stranieri nelle zone economiche speciali e diversificare l'economia nazionale

450

Milioni di euro
Valore degli investimenti effettuati da società straniere nella Tanger Free Zone (Tfz). La Tfz va inquadrata nel contesto dello sviluppo del porto di Tanger Med, che sarà uno dei dieci porti più grandi del mondo

0,92

Euro all'ora
Salario orario minimo garantito nel parco industriale di Bouskoura, in Marocco, dedicato all'insediamento di imprese francesi

CLUSTER PER UN SOLO PAESE

Misurata tra le possibili basi del made in Italy sulla riva Sud A Bouskoura, in Marocco, già in funzione un parco dedicato al business francese

Forum economico e finanziario a Milano

Agenzia di sviluppo per la Sponda Sud

Dai microprogetti ai grandi cantieri infrastrutturali, passando per l'energia che è poi il filo che già oggi unisce l'Italia (e l'Europa del Sud) ai paesi del Nordafrica, del Medio Oriente e del Golfo Persico. Sono i tre dossier in discussione al Forum economico e finanziario per il Mediterraneo in programma a Milano il 20 e 21 luglio. Un «incontro tra governi, settore privato ed esperti dell'area, focalizzato sulla promozione della cooperazione economica» tra le due sponde del Mare nostrum, come ha stabilito la dichiarazione finale del vertice di Marsiglia (novembre 2008) dei ministri degli Esteri dell'Unione per il Mediterraneo (Upm). Un'istituzione voluta dalla Francia di Nicolas Sarkozy per ridare ossigeno al progetto di un'area di libero scambio tra Ue e Sponda Sud. Obiettivo: non perdere la partita nel Mare che è diventato un po' meno "nostro". Crescono infatti le economie dei paesi del Maghreb, sull'onda anche degli investimenti dei paesi arabi del Golfo, mentre emergonono nuovi e agguerriti partner asiatici (cinesi in testa)o sudamericani (a partire dai brasiliani) per i progetti che stanno cambiando il volto delle terre a nord del Sahara: dalla logistica alle grandi infrastrutture, alle energie alternative.

Fortemente voluto proprio dall'Italia, il Forum sarà aperto dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal presidente egiziano Hosni Mubarak nella sua qualità di copresidente dell'Upm, e vedrà la partecipazione dei leader dell'industria e delle istituzioni di tutte le parti interessate. Ma riuscirà la stessa Italia a fare del forum l'occasione per recuperare posizioni nell'Upm dove, per ora, la partita sul fronte europeo è stata giocata soprattutto da Parigi e Madrid? Non solo infatti la nostra presenza negli organismi della neonata Upm è piuttosto scarsa. Ma, se ci battiamo bene sulla sponda Sud quanto a scambi commerciali, lasciamo anche alquanto a desiderare sul fronte degli investimenti. A differenza di Francia, Spagna e, addirittura, Germania.

L'obiettivo sarebbe quello di portare a casa l'Agenzia per il coordinamento dell'Iniziativa di sviluppo economico del Mediterraneo, uno dei sei settori prioritari di intervento previsti dall'Upm. Forte dell'esperienza in materia di Pmi e del decennale lavoro compiuto dalla sua Camera di commercio con il Laboratorio euro-mediterraneo, Milano aspira a diventare la sede di un segretariato di coordinamento di una rete tra agenzie degli investimenti di diversi paesi e prepara un fondo di garanzia per le Pmi finanziato da capitali sauditi e Sace. Ma anche Napoli avanza pretese. E intanto la pur richiesta candidatura resta nei cassetti romani.

sara.cristaldi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE GIORNI DI LAVORI

Milano Med Forum 2009

Il Forum di Milano

Il 20 e 21 luglio si svolgerà a Milano, a Palazzo Mezzanotte, il Forum Economico e Finanziario del Mediterraneo con la partecipazione di capi di Stato e di governo, di rappresentanti delle istituzioni internazionali, dell'industria e del credito dell'area mediterranea. I lavori, che saranno aperti dal presidente del Consiglio Berlusconi e dal presidente egiziano Mubarak, sono organizzati dalla Promos, azienda speciale della Camera di commercio di Milano, con la collaborazione di ministeri degli Esteri e dello Sviluppo.

www.milanomediterraneo.org
Per registrasi online

Le vie dell'energia. Firmata ad Ankara l'intesa tra cinque paesi per la pipeline che aggira la Russia

Gas, via libera al Nabucco

La Turchia propone di rifornirlo con le riserve di Teheran

Vittorio Da Rold

«Noi vogliamo che il gas iraniano sia incluso nel progetto Nabucco quando le condizioni lo consentiranno». Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ieri al momento della firma solenne del «gasdotto dei sogni» apre a sorpresa a Teheran per risolvere uno dei problemi principali del megaprogetto energetico europeo: la scarsità di approvvigionamenti stabili e duraturi.

L'apertura all'Iran di Erdogan, che sa benissimo che l'Azerbaijan non può soddisfare da solo le esigenze di fornitura del Nabucco, ha subito messo in allarme l'inviato americano per l'energia Richard Morningstar, presente alla cerimonia ad Ankara, che ha manifestato la contrarietà del suo paese con qualche interessante novità.

«La Russia è benvenuta a partecipare al gasdotto Nabucco, mentre l'Iran dovrebbe rimanerne escluso fino a quando non ottempererà alle richieste della comunità internazionale sul dossier nucleare», ha affermato Morningstar, sostenuto dal senatore Dick Lugar, anch'egli presente ad Ankara per la firma dell'accordo intergovernativo sul maxi-gasdotto europeo. «La Russia può partecipare come partner», ha segnalato Lugar. «Stiamo cercando di dialogare con Mosca nel settore dell'energia. Non vogliamo che si crei un gioco a somma zero», ha aggiunto. Per quanto riguarda l'Iran, Morningstar ha detto che se coopererà sulle questioni nucleari «uno dei benefici sarà che potrà trarre vantaggio dal settore energetico». L'inviato Usa ha ricordato che l'amministrazione del presidente Barack Obama ha teso la mano a Teheran, ma per ora non ha ancora ricevuto «una risposta positiva».

Morningstar si è dichiarato soddisfatto per l'intesa siglata ieri, parlando di «un risultato molto significativo». Ma ha subito aggiunto che «c'è ancora molto lavoro da fare». In particolare, le imprese del consorzio Nabucco sono ancora alla ricerca di contratti di fornitura in Asia centrale e Medio Oriente per riempire le condotte del gasdotto. A questo proposito, l'inviato Usa ha sottolineato come l'accordo con «l'Azerbaijan è una condizione necessaria per Nabucco, ma non necessariamente sufficiente».

Più ottimista ovviamente il "padrone di casa": il primo ministro turco Erdogan, il cui paese è candidato all'ingresso nella Ue, ha affermato che il Nabucco «metterà la Turchia in una posizione importante» a proposito della sicurezza energetica dell'Europa e aiuterà il proprio Paese negli sforzi per aderire alla Ue. Prima della firma, comunque, Erdogan aveva rilevato pragmaticamente che «il lavoro non finisce con la firma, al contrario, inizia».

Nabucco, che è sostenuto da sempre dagli Stati Uniti, è in concorrenza con South Stream, progetto sviluppato dal gigante russo Gazprom e dall'Eni che deve collegare la Russia alla Bulgaria, attraverso il Mar Nero e l'Itgi, l'interconnessione tra Turchia, Grecia e Italia, progetto meno costoso patrocinato dall'italiana Edison che dovrebbe congiungere la Turchia a Brindisi via Grecia. Lanciato nel 2002, Nabucco dovrebbe entrare in servizio nel 2014. Il suo costo è stimato in 7,9 miliardi di euro. Due banche europee sono pronte a finanziare il megaprogetto ma gli analisti hanno dubbi sulla capacità di riunire i fondi necessari a causa della crisi economica.

L'accordo siglato ieri alla presenza dei primi ministri di Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria, e Austria e del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, prevede la costruzione di un gasdotto per trasportare fino a 31 miliardi di metri cubi di gas all'anno dall'Asia centrale verso l'Europa, passando per la Turchia e il sud-est dell'Europa. Un progetto che dovrebbe ridurre la dipendenza dalle forniture russe: un quarto del gas naturale utilizzato in Europa proviene attualmente dalla Russia di Vladimir Putin, che in passato non ha esitato a usare il gas come una forma di pressione politica.

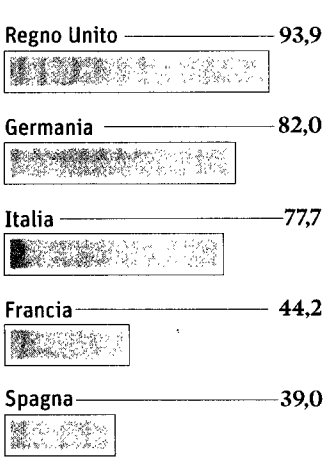
Ancora da risolvere infine la questione dei diritti di transito, rinviata a causa del mancato accordo tra le parti. La Turchia chiede di trattenere il 15% del gas in transito per destinarlo alla domanda interna, una richiesta che gli altri paesi per ora non hanno accettato. I partner si sono impegnati a siglare la parte operativa dell'intesa entro sei mesi.

vittorio.darold@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dipendenza

Consumo di gas in Europa nel 2008
In miliardi di metri cubi



Fonte: Bp

PRIME DIVISIONI

L'apertura del premier turco all'Iran subito criticata dall'inviato Usa: «Nessun patto se il regime non collabora sul nucleare»

Accordo per Nabucco così l'Europa dirà addio al gas russo

Maxi progetto da 8 miliardi

LA FIRMA In alto, il momento dell'accordo per il via libera ai lavori di Nabucco A destra, Dmitri Medvedev

Oltre 3.300 chilometri dalla Turchia all'Austria in funzione dal 2014

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LEONARDO COEN

MOSCA — Quelli della Gazprom hanno inghiottito amaro, ieri. Perché ad Ankara è stato finalmente firmato dopo sette anni di tribolazioni, dubbi, polemiche e rinvii, il protocollo d'intesa intergovernativa del progetto Nabucco, ossia della costruzione e dello sfruttamento del tubo lungo 3.300 chilometri che porterà (a pieno regime) 31 miliardi di metri cubi di gas l'anno dall'Asia Centrale in Europa, aggirando a sud la Russia: un'alternativa, dunque, alla spada di Damocle delle forniture russe in Europa e delle sempre più ricorrenti crisi tra Mosca e Kiev. La guerra del gas tra Ucraina e Russia ha infatti esasperato i clienti europei, specie dopo l'ultimo disastroso braccio di ferro dello scorso gennaio e il conseguente black-out che ha messo in ginocchio interi paesi come la Bulgaria e l'Ungheria.

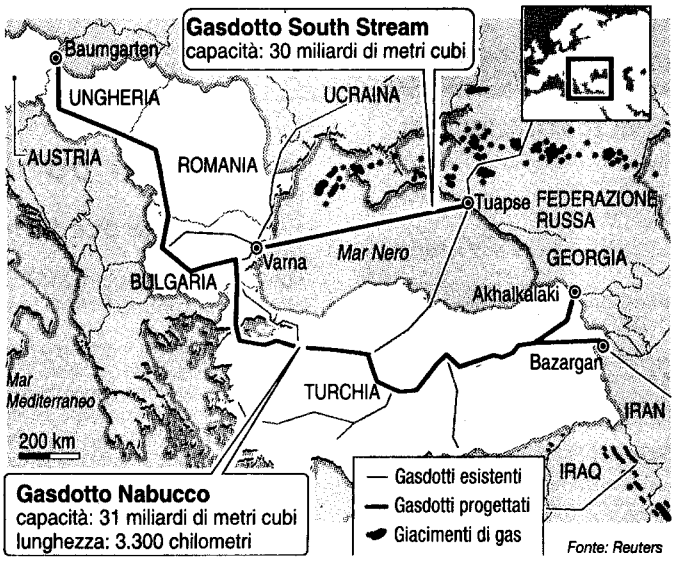
Il Nabucco dovrebbe entrare in funzione nel 2014, e avrà duplice direzione, il gas cioè sarà spinto da est a ovest e viceversa, per impedire che la Turchia — il Paese di transito con la sezione più lunga — resti a secco in caso di crisi. Costerà 7,9 miliardi di euro, attraverserà oltre alla Turchia, anche la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e l'Austria. Nel consorzio è associata pure la Germania, con la società Rwe. Senza dimenticare che alle spalle c'è il fortissimo appoggio di Bruxelles, sia a livello finanziario (una linea di credito di 200 milioni di euro e l'assicurazione che la Banca Europea degli Investimenti si accollerà il 25% dei costi), sia, soprattutto a livello politico: l'accordo rafforza «la sicurezza degli approvvigionamenti energetici — si legge in una nota della presidenza svedese Ue — è una questione di interesse strategico per l'Unione Europea». E non solo: anche gli Stati Uniti hanno sempre visto di buon occhio il Nabucco, per ovvi motivi geopolitici.

Il Cremlino ha evitato, per ora, commenti. Putin ieri si è occupato di come combattere la violenta recessione. Medvedev è invece andato in Ossezia del Sud e questa sua visita è stata percepita dal presidente georgiano Mikhail Saakashvili — invitato ad Ankara — come una provocazione, una sorta di risposta alla firma del Nabucco. La sfida dei gasdotti rischia infatti di innescare pericolose derive. Gazprom ed Eni hanno in ballo il South Stream che scavalcherà l'Ucraina con un lungo tratto sottomarino di 900 chilometri nel Mar Nero: avrà una capacità annuale di 64 miliardi di metri cubi l'anno, più del doppio di Nabucco; ma costerà quasi tre volte, circa 20 miliardi di euro. E' prevedibile che le cose si complicheranno sempre di più, a cominciare dalle interruzioni delle forniture via Ucraina. Il Cremlino farà di tutto per dimostrare che la

«regia» energetica europea non può prescindere dalla cogestione russa. Inoltre, c'è scetticismo da parte di Mosca sulla capacità di riempire il Nabucco. Mosca preme sull'Azerbaijan perché riduca le quote destinate all'Europa e offre prezzi esagerati pur di convincere Baku. Il Turkmenistan è pronto a considerare «nuovi clienti» per l'export di gas, e questo è uno sgambetto nei confronti dei russi.

Ma il gas di Taskent e Baku non sarà sufficiente, prevede Valerij Jazev, vicepresidente della Duma e presidente dei produttori di gas russi. Infine, c'è da considerare l'Itgi, della Edison italo-francese, che con il suo oleodotto Turchia-Grecia-Otranto si trova a competere col Nabucco: non a caso oggi verrà annunciato a Sofia un nuovo tratto che unisce Grecia e Bulgaria.

Sarà l'infrastruttura alternativa al South Stream promosso da Gazprom ed Eni



Vicina la sigla dell'accordo per la realizzazione dell'opera

A Edison il gasdotto tra Grecia e Bulgaria

Laura Galvagni
MILANO

È ormai solo questione di ore, poi i Balcani potranno contare su un asset in più per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia. Edison, Beh e Depa sono infatti a un passo dal firmare l'accordo per la realizzazione del gasdotto Grecia-Bulgaria. Si tratta di un'opera accessoria rispetto al più rilevante progetto Itgi, ossia l'interconnessione Turchia-Grecia-Italia, e supplementare rispetto al Nabucco (vedi il servizio in pagina, ndr) tuttavia è assai rilevante sul piano strategico poiché assicurerà all'area dei Balcani maggiore sicurezza e autonomia negli approvvigionamenti di gas. In particolare, paesi come la Bulgaria e la Romania potrebbero entrare a far parte di una rete più ampia di fornitura del gas diventando così meno vulnerabili in eventuali situazioni di incertezza e di crisi. E questo potrebbe accadere in tempi piuttosto stretti considerato che il completamento dell'opera, secondo le prime stime, potrebbe realizzarsi per la fine del 2012.

Più nel dettaglio, l'Igb è un metanodotto di 160 chilometri che collegherà Komotini e Dimitrovgrav e avrà una capacità compresa fra i 3 e i 5 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Quanto basta per consentire ai Balcani a di accedere a fonti di approvvigionamento alternative rispetto a quella russa.

Gli investimenti previsti per la realizzazione dell'opera, allo stato ammontano a 120 milioni di euro. Ma una parte sarà probabilmente finanziata dall'Unione europea. È quasi certo, infatti, che per la costruzione del gasdotto si attinga ai fondi previsti dall'European Economic Recovery Plan della Ue. E il contributo potrebbe sfiorare i 45 milioni di euro.

L'intero progetto si inserisce nel quadro degli accordi intergovernativi fra Bulgaria e Grecia e, come detto, potrebbe presto vedere la luce grazie all'imminente firma di un memorandum of understanding. In linea di massima, l'accordo prevederà la costituzione di una asset company paritetica fra Beh e Poseidon che avrà il compito di portare a termine la costruzione del metanodotto. Poseidon è la società partecipata pariteticamente da Edison e Depa attualmente impegnata nella realizzazione della interconnessione Grecia-Italia, opera finale per il completamento del corridoio sud che collega Turchia, Grecia e Italia (Itgi) e che permetterà all'Europa l'importazione di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno dalle aree del Mar Caspio e del Medio Oriente. L'intesa per l'Igb dovrebbe poi contemplare anche la costituzione di una società commerciale fra Edison, Depa e Beh per la gestione della capacità di transito del gas.

Un piano, nel suo complesso, approdato sulle scrivanie di Edison solo qualche mese fa. Proprio a marzo, infatti, la società di Foro Buonaparte aveva apertamente manifestato interesse per il dossier bulgaro: «Uno dei progetti di interconnessione indicati dalla Comunità europea è il collegamento fra Grecia e Bulgaria, che permetterebbe a quest'ultimo paese di rendersi autonomo rispetto al gas russo. Noi siamo interessati al progetto, che sarà finanziato nel 2010, anche apportando il nostro gas dall'Azerbaijan attraverso la Turchia», aveva annunciato l'amministratore delegato Umberto Quadrino.

Ciò anche perché l'Igb ben si collega al più ampio progetto Itgi. Una via, quest'ultima, di approvvigionamento alternativo che ha ricevuto l'appoggio della Ue, tanto che Bruxelles è arrivata a stanziare fino a 100 milioni di euro per la costruzione dell'opera. Un'interconnessione che si articola in tre sezioni: innanzitutto la rete nazionale dei gasdotti turca; quindi l'interconnessione Turchia-Grecia (Itg), operativa già da novembre 2007, e infine il gasdotto Grecia-Italia (Igi) in via di realizzazione. Si è stimato che il costo di questa parte del gasdotto comporti circa 950 milioni di euro di investimenti; di cui circa 600 milioni saranno effettuati direttamente da Depa per la realizzazione delle opere in territorio greco e circa 350 milioni saranno a carico della società progetto Poseidon. Il gasdotto Igi sarà lungo circa 800 chilometri, di cui 600 saranno realizzati da Depa in territorio greco e 200 nel tratto marino tra la costa greca e quella pugliese. A tutto ciò ora si aggiungerà la diramazione da 160 chilometri verso la Bulgaria. D'altra parte per Edison la Grecia è una tappa cruciale. Foro Buonaparte è infatti già diventato il secondo operatore locale. Merito della joint venture paritetica siglata con Hellenic Petroleum a marzo scorso: ElpEdison.

IL CANTIERE

L'opera sarà lunga 160 chilometri e avrà un costo di 120 milioni, 45 dei quali saranno sovvenzionati dall'Ue

Gas, via libera al Nabucco

L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI

I TEDESCHI VEDONO LA SVOLTA

Grande attesa, oggi, per l'indice Zew che misura la fiducia degli investitori tedeschi sulle prospettive della loro economia (che è la più importante dell'area euro, e il primo esportatore del mondo). Di recente la Germania ha sorpreso positivamente gli osservatori con degli ottimi (e del tutto inattesi) risultati della produzione industriale (di maggio). Oggi si tratta di vedere se gli investitori confermeranno (a luglio) il loro giudizio positivo. Gli esperti sembrano essere di questa opinione. L'indice Zew, infatti, è visto in aumento dal 44,8 di giugno a quota 47. E bisogna ricordare che a maggio lo stesso indice si trovava appena a quota 31, dopo una serie di performance disastrose della Germania (crollo della produzione e del Pil). Adesso il clima sembra cambiato. E l'indice Zew potrebbe anche sorprendere, magari facendo un balzo più forte del previsto.

ECONOMIA

Pensioni rosa, la parità per decreto

IL FONDO AMERICANO RIENTRA IN CORSA

Ripplewood verso Opel "Trattative avanzate"

Berlino scettica sui cinesi di Baic: vogliono solo tecnologia

I pretendenti

Siegfried Wolf
amministratore delegato di Magna, il gruppo austro-canadese

Tim Collins
È il fondatore nonché amministratore delegato del fondo Ripplewood che controlla la belga Rhj

Sergio Marchionne
L'ad Fiat non ha ritirato la sua offerta: «Resta valida, ma non cambia»

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Nuova svolta nei negoziati per la vendita di Opel. Ieri Rhj International, la holding belga controllata dal fondo statunitense Ripplewood ha annunciato che sta trattando con General Motors per rilevare la maggioranza del costruttore tedesco, compreso il marchio gemello inglese Vauxhall. I colloqui «sono in corso da alcune settimane e si trovano in uno stadio avanzato». Quattro righe in tutto, per dimostrare che il futuro di Opel, apparso già scritto dopo la firma di un memorandum d'intesa tra GM e il consorzio formato dal fornitore austro-canadese Magna e dalla russa Sberbank, è ancora aperto.

Il gruppo di Detroit - che controlla il 35% di Opel, mentre il restante 65% è temporaneamente nelle mani di un amministratore fiduciario - può contare su due offerte alternative: quella già depostata dal gruppo automobilistico cinese Baic e quella che dovrebbe giungere nelle prossime ore da RHJ International. Un'offerta, quest'ultima, che secondo la stampa tedesca è stata migliorata: ora prevederebbe meno di 10.000 esuberi in Europa, il mantenimento di tutti e quattro gli stabilimenti in Germania e l'acquisizione di una quota compresa tra 51 e 55%. E poi ci sarebbero due dettagli particolarmente allettanti: uno per Berlino, con la richiesta di 3,8 miliardi di garanzie statali (contro i 4,5 miliardi di Magna); l'altro per Gm, con la concessione di un'opzione per riacquistare in futuro Opel (voluta da Detroit ma negata da Magna).

Dal quartier generale di Rhj a Bruxelles non commentano le indiscrezioni che darebbero per imminente un viaggio a Berlino per illustrare i propri piani.

Fonti della holding si limitano a chiarire un punto: «finora non avevamo confermato la nostra partecipazione ai colloqui, ora crediamo che siano a uno stadio sufficientemente avanzato per renderli pubblici». Il governo tedesco ribadisce di essere aperto a tutti gli interessati, Fiat compresa. Berlino, tuttavia, sembra scettica verso Baic: in un'analisi interna, scrive la Bild, l'esecutivo giunge alla conclusione che per il governo cinese l'importante è ottenere accesso a tecnologie moderne e che nel piano di Baic gli svantaggi a lungo termine (il rischio di dipendenza da Pechino) superano i vantaggi a breve (meno esuberi e meno garanzie statali rispetto a Magna). Il ministero dell'Economia ha smentito una simile analisi dettagliata. Tuttavia lo stesso ministero ha preparato un

Il ministro delle Finanze della Turingia: «Magna resta l'opzione migliore Subito dopo c'è Fiat»

breve documento (un paio di pagine in tutto) in cui riassume i pro e - soprattutto - i contro.

Anche Rhj - guidata da un

tedesco, Leonhard Fischer, ex manager di Dresdner Bank - deve scontrarsi con le resistenze dei sindacati, a partire dal responsabile del consiglio di fabbrica di Opel Klaus Franz, e dei Länder.

«Il nostro giudizio sulla loro offerta è chiaramente negativo», ha detto il governatore della Renania-Palatinato Kurt Beck. Per entrambi - sindacati e Länder - Magna resta la favorita. Malgrado tutto Magna crede ancora di poter giungere presto a un accordo. Quando, non è chiaro, visto che il suo progetto di chiudere le trattative entro il 15 luglio è ormai saltato.

3,8

miliardi

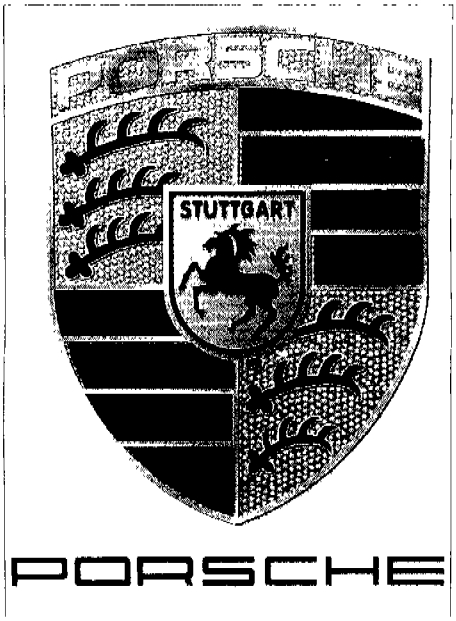
Le garanzie pubbliche chieste da Rhj. Magna chiede a Berlino quasi un miliardo in più

EMIRATI & AUTO

I fondi sovrani vogliono la Porsche

L'Emirato arabo del Qatar è in procinto di entrare nel capitale Porsche, storico marchio di auto sportive, investendo oltre 7 miliardi di euro. Sullo sfondo, le reticenze di Volkswagen, che è detenuta al 51 per cento dal marchio di Stoccarda. Fonti vicine alla trattativa affermano che l'accordo è in via di definizione e che l'annuncio ufficiale sarà dato il prossimo 23 luglio, data dell'assemblea del Consiglio di vigilanza Porsche.

Qatar Investment Authority (Qia), fondo sovrano del piccolo emirato, aveva già offerto quasi 5 miliardi di euro nelle scorse settimane, ma questa cifra è stata ritenuta «insufficiente» da Porsche. Ma era stata rifiutata anche la proposta di Volkswagen, che si era detta pronta a rilevare il 49 per cento del capitale della casa. Il Qatar ha però rialzato la posta, mossa che avrebbe trovato la soddisfazione dell'amministratore delegato di Porsche, Wendelin Wiedeking. Contrario invece il corrispettivo di VW, Ferdinand Piëch, che ha timore che la sua creatura automobilistica possa di colpo passare nelle mani dell'emirato. Infatti, un eventuale acquisizione di Porsche aprirebbe le porte del Qatar al 20 per cento del capitale sociale di Volkswagen, attraverso un reticolo di partecipazioni ed azioni privilegiate. Nel frattempo, il titolo Porsche vola in Borsa a Francoforte, dove ha guadagnato il 9,71 per cento nella sola seduta di ieri.



Wiedeking ha spiegato al Financial Times Deutschland che l'offerta di 7 miliardi di euro è «molto allettante e ben articolata», ma che «come tutte le proposte deve essere studiate bene anche in un'ottica di lungo periodo». Tuttavia, non va dimenticato che Porsche ha contratto un grande debito negli ultimi anni. Il vero motivo dell'eventuale accordo, spiega una fonte interna a VW all'agenzia tedesca Deutsche Presse-Agentur, è che «il Qatar consentirebbe alla casa automobilistica tedesca di cancellare praticamente il suo intero debito». Intanto, Wiedeking ha convocato una riunione straordinaria di tutto il management Porsche per il prossimo 23 luglio, data in cui si metteranno ai voti le varie proposte, compresa quella di Piëch.

Se il Qatar entrasse nel capitale di Porsche, la famiglia Piëch perderebbe quasi tutte le possibilità di controllo sulla società, dopo i vari tentativi di scalata degli ultimi anni. Ferdinand Porsche, fondatore dell'omonima casa e creatore del Maggiolino da cui poi è sorta Volkswagen, difficilmente si sarebbe immaginato un epilogo saudita delle proprie imprese.

F.G.

Economia

Pezzi rubati agli aerei e rivenduti come nuovi
A settembre l'inchiesta

Francia, gli operai di un gruppo italiano che lavora per Peugeot e Renault chiedono un risarcimento per il licenziamento

"Pagateci oppure salterà la fabbrica"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Occupano la fabbrica in cui erano occupati e minacciano di farla saltare per aria se non otterranno 30 mila euro a testa: i 366 dipendenti della New Fabris, filiale del gruppo veneto Zen, assicurano di fare sul serio. Aspetteranno fino al 31 luglio, ma vogliono i soldi, sull'esempio dei lavoratori di una filiale della Continental, che hanno ottenuto in giugno 50 mila euro.

Chiedono che a pagare siano Renault e Psa (Peugeot-Citroen), i due principali clienti dell'azienda, che hanno soppresso gran parte delle loro commesse e l'hanno così abbandonata al suo destino. La società è stata messa in liquidazione il 16 giugno e i lavoratori avevano subito minacciato di darla alle fiamme: solo l'intervento dei sindacati aveva evitato il peggio il mese scorso.

Adesso, la situazione è di nuovo esplosiva. L'impianto si trova a Chatellerault, nel centro della Francia, in una zona in cui è molto difficile ritrovare un'occupazione. Per questo i dipendenti della New Fabris chiedono indennità di licenziamento superiori a quelle obbligatorie per legge. Renault e Psa affermano che non spetta a loro intervenire e invitano gli operai a rivolgersi allo Stato: il sottosegretario all'Industria, Christian Estrosi, dovrebbe ricevere i sindacati lunedì, ma ieri sera ha detto che non discuterà «con la pressione della minaccia». Ma i dipendenti della New Fabris la pensano diversamente: la Renault ha presentato recentemente un'offerta per acquistare la fonderia Sbfm, anch'essa filiale della Zen, e le due case automobilistiche avrebbero dato 30 mila euro ai licenziati di un'altra azienda del gruppo veneto, la Rencast.

La minaccia di far saltare per aria tutto è presa sul serio. All'interno dell'impianto si trova uno stock di pezzi assemblati che vale circa due miliardi e che Renault e Psa intendono recuperare. Per dimostrare la loro determinazione, gli operai hanno bruciato il 4 luglio una macchina. Adesso, hanno disseminato all'interno della fabbrica numerose bottiglie di gas.

Il caso riporta in primo piano il dramma delle vittime della crisi, che perdono il posto e sanno di aver poche possibilità di ritrovarne un altro. In primavera avevamo assistito al sequestro di alcuni quadri dirigenti, poi la situazione si è calmata. Ora si riaccende la tensione.

ECONOMIA
Pensioni rosa, la parità per decreto

Al via il federalismo modello Zapatero

Alle Regioni metà delle entrate di Irpef e Iva Per Madrid una devolution che vale 11 miliardi

il caso

GIAN ANTONIO ORIGHI
MADRID

L'impennata delle risorse agli enti locali

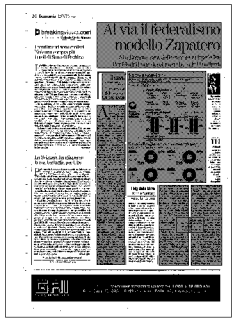
Arriva il federalismo fiscale asimmetrico (perchè avvantaggia soprattutto la ricca e rossa Catalogna) del premier socialista Zapatero. La seconda vice-premier e ministra dell'Economia, Salgado, ha presentato la proposta di «financiación autonomica» per le 17 regioni che compongono la Spagna. Una devolution da 11 miliardi di euro, che si aggiungono agli altri 114 miliardi già distribuiti nel 2007. Nettamente contrario il centro-destra popolare, il maggior partito dell'opposizione (il 40,1% alla Camera, l'unica che conta il Spagna, contro il 43,6% dei socialisti), nemmeno consultato, secondo cui «si tratta di un sistema antisociale che dà di più a chi già possiede di più».

Il nuovo modello, la cui approvazione è scontata il prossimo 15 luglio per poi diventare legge una volta approvata dalle Cortes in autunno, prevede che le regioni incasseranno il 50% dell'Irpef (imposta delle persone fisiche, dal 2001 era il 33%), il 50% dell'Iva (prima era il 35%), il 58% delle imposte speciai di fabbricazione (idrocarburi, alcol, tabacchi, finora era il 40%). In soldoni le regioni, il cui 70% delle risorse proveniva finora dalle imposte cedute dal governo centrale ed il30% direttamente da Madrid, controlleranno il 90% delle loro entrate.

Non solo: vengono istituiti 4 fondi, di cui il principale è il quello di Garanzia per i Servizi Pubblici Prestati, per assicurare lo stesso standard nazionale in sanità, pubblica istruzione e servizi sociali, a cui andranno l'80 per cento degli 11 miliardi aggiuntivi, pari all'1 % del Pil. Il più importante parametro per la devolution sarà la popolazione, il cui conteggio e conseguente finanziamento sarà a base annua. «In sostanza, di ogni 4 euro raccolti nella regione, 3 saranno destinati ai servizi fondamentali poi lo Stato apporterà 1 euro in più», commenta favorevolmente il filosocialista *El País*.

Il braccio di ferro con i popolari, non deriva solo dal fatto che il nuovo sistema aggraverà il deficit pubblico in un Paese che nel maggio scorso ha registrato il poco invidiabile record del 18,7% di disoccupazione. Ma dalla constatazione che così si favorisce smaccatamente la Catalogna, governata da una coalizione rosso-indipendentista (socialisti, eco-comunisti ed i separatisti di Erc, sinistra repubblicana). Non a caso l'ok definitivo è giunto proprio da Erc, che ha spuntato gli ultimi 3,8 miliardi di euro.

«La Catalogna ha il 16% della popolazione spagnola, il suo Pil rappresenta il 18% della Spagna ma con il nuovo sistema riceverà il 35 % degli 11 miliardi di incremento - sintetizza *El Mundo* -. Poi l'aumento della quota di Irpef, Iva ed imposte speciali favorisce le regioni più ricche. Inoltre l'aumento della devolution fa sí che lo Stato disponga

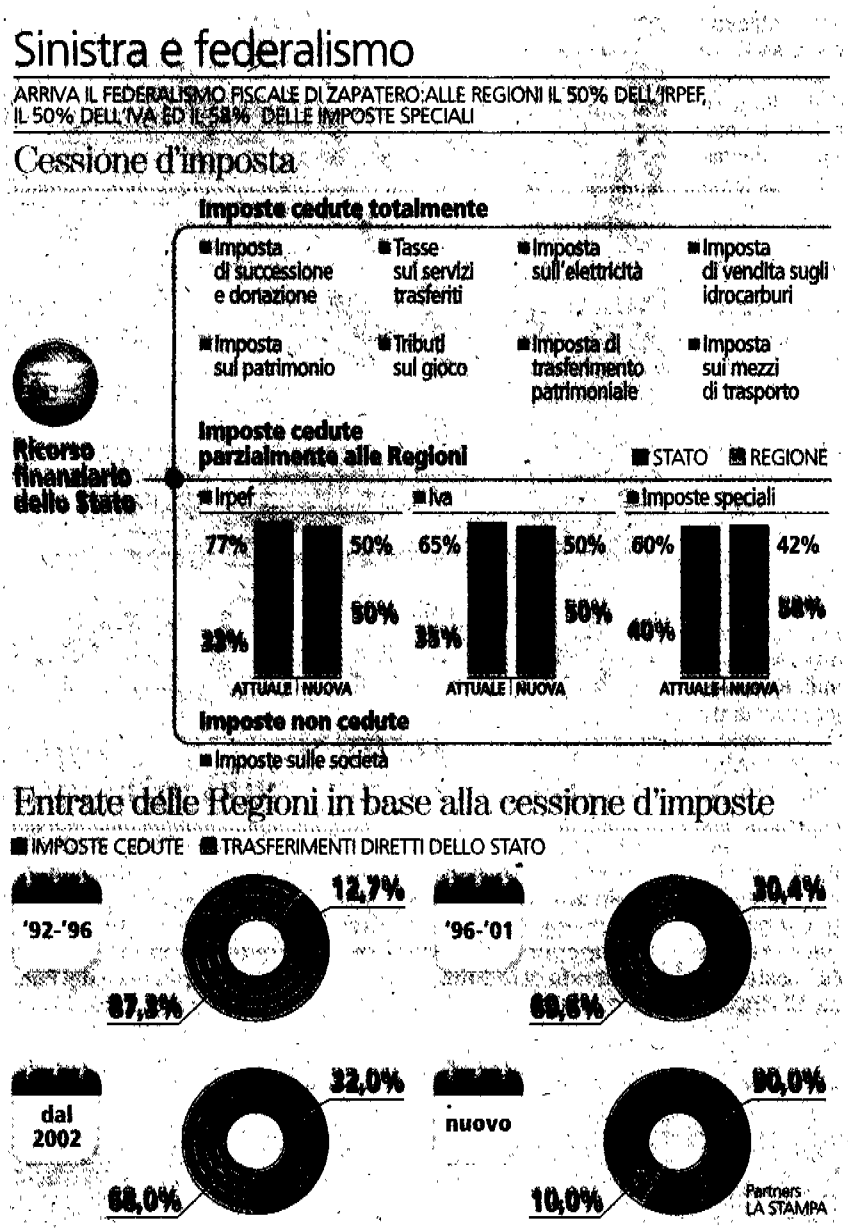


di sempre meno fondi». Madrid, per dire, che produce il 17% del Pil, incasserà «solo» il 16%, 1,7 miliardi. «Erc, con 297 mila voti, ha imposto la sua opinione sulle finanze dell'intero Stato», stigmatizza l'economico e conservatore *Expansión*.

A ben vedere, Zapatero non ha fatto altro che piegarsi a quando approvato dalla riforma dell'Estatut nel 2006 (contro cui i popolari hanno presentato ricorso al Tribunale Costituzionale). Infatti, secondo *Expansión*, il federalismo asimmetrico pro-Catalogna implicherà che le sue risorse pro-capite siano di ben 5 punti superiori alla media, quando finora era di 2.675 euro pro-capite, sotto la media nazionale di 2.703 euro. «É probabile che la nuova financiación faciliterà la stabilità del Parlamento» gongolava ieri Zapatero. Ma i separatisti della Catalogna (la regione con più debiti, 20,9 miliardi) non si fermano qui: «Il sistema fiscale migliore, il definitivo, è l'indipendenza», avvisa il leader di Erc, Puigcercós.

POLEMICHE

L'opposizione attacca «Così si favorisce solo la Catalogna»



Segreto bancario. Tre settimane per l'accordo di Ubs con gli Usa **Pag. 36**

Segreto bancario. Gli svizzeri preferirebbero una sanzione al dover rendere noti i nomi di ben 52mila clienti statunitensi

A Ubs tre settimane per l'accordo

Il giudice rinvia il processo al 3 agosto: proseguono le trattative con il governo Usa

Lino Terlizzi
LUGANO.

Tre settimane in più di negoziati, per trovare un accordo nella vicenda che coinvolge **Ubs**, accusata dal fisco Usa di aver favorito evasioni e frodi fiscali. Il tribunale di Miami ieri ha accettato la richiesta comune delle parti, rinviando il processo al 3 o al 4 agosto. A Berna si tira il fiato perché si tratterà di negoziati non facili. Da una parte il Governo svizzero, che punta a concordare una multa, magari dolorosa per Ubs ma in grado di evitare che il fisco Usa possa ottenere i 52mila nomi di clienti americani che ha richiesto alla banca. Dall'altra il Governo Usa, che non disdegnerebbe l'ipotesi della nuova multa, ma che vorrebbe che la banca elvetica consegnasse almeno una parte, si trattasse anche solo di un numero simbolico, dei nomi richiesti. Per mostrare che negli Usa si fa sul serio.

Da Berna e Washington non giungono indicazioni, ma tra gli operatori della piazza elvetica resta diffusa l'impressione che la multa resti l'ipotesi principale, per ora, all'interno dei negoziati. A trattare ora sono i Governi, Ubs è a disposizione ma assiste. Certo, una multa "extra large" non sarebbe sopportabile in questa fase da Ubs, già provata dalle perdite dovute alla crisi dei mutui a rischio Usa e dalla multa (780 milioni di dollari) già pagata nei mesi scorsi negli Usa. Per questo una parte degli analisti ritiene che Ubs possa sobbarcarsi al massimo una ammenda compresa tra 1 e 2 miliardi di franchi. La banca ha varato recentemente un aumento di capitale di 3,8 miliardi di franchi, ma una fetta consistente di questa somma dovrebbe sostenere le attività.

Quanto ai nomi, la banca ne ha già forniti circa 250 alle autorità Usa, d'accordo con il Governo elvetico e con la Finma, l'organismo svizzero di vigilanza. Una mossa al limite, ma che trovava fondamento secondo Ubs nei forti indizi a carico di quei clienti e negli errori riconosciuti dalla banca. Sul fronte dei 52mila, però, i margini sono stretti perché qui si tratta, secondo Berna, di una "pesca" indiscriminata, che entra in rotta di collisione con le norme elvetiche sul segreto bancario. E la consegna di un numero per così dire simbolico è difficile da definire in termini legali. Anche si trattasse di pochi, si ripresenterebbe il problema per la legge svizzera, che prevede la cooperazione giudiziaria o amministrativa solo caso per caso.

«È un buon segno che si cerchi una soluzione concordata – ha detto ai microfoni della tv svizzera Henry Peter, docente di diritto economico a Ginevra –, ma Ubs non può cedere, perché gioca una partita con non riguarda solo la banca stessa ma tutta la Svizzera». In realtà la partita va forse anche oltre, perché una volta ottenuti i nomi richiesti il fisco Usa potrebbe fare la stessa cosa con molte altre banche, non solo svizzere ma di molti altri paesi, europei e non.

D'altro canto, fanno notare fonti bancarie elvetiche, l'accordo Qualified Intermediary, siglato dagli Usa anche con le banche elvetiche, prevede che i clienti americani con conti off shore debbano rendere note solo le posizioni che riguardano titoli Usa detenuti. Per il resto, dovrebbero valere le norme vigenti per la collaborazione tra Governi, anche con la Svizzera. Ma sul fronte americano alcuni esperti replicano che nel caso di Ubs la violazione delle norme fiscali Usa sarebbe stata massiccia e sarebbe stata attuata direttamente in territorio statunitense. Una partita complessa.

«Comunque – dice Alfredo Gysi, presidente dell'Associazione banche estere in Svizzera – resto moderatamente ottimista. È vero che ormai non si tratta più solo di uno scontro tra Ubs e fisco Usa, ma di uno scontro tra due sistemi legali molto diversi. C'è ancora spazio, però, perché alla fine prevalga una soluzione ragionevole per entrambe le parti».

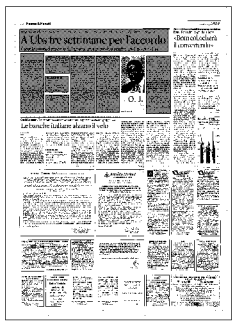
Tra i sostenitori dell'accordo extragiudiziale c'è anche chi fa notare che l'eventuale blocco delle attività Ubs, che potrebbe essere la conseguenza di una mancata intesa, farebbe male alla maggior banca elvetica ma anche alla piazza finanziaria Usa, che di questi tempi non è al suo meglio. Ubs impiega infatti negli Usa circa 27mila addetti, un numero superiore ai circa 26mila che impiega in Svizzera. Ieri il titolo Ubs ha chiuso a Zurigo in rialzo del 4,75%, a 13,23 franchi, sull'onda della notizia dei nuovi negoziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGOZIATI DIFFICILI
La partita non riguarda solo il colosso elvetico: gli americani potrebbero inoltrare richieste simili anche a istituti di altri paesi

O. J.

Oswald Gruebel



breakingviews.com

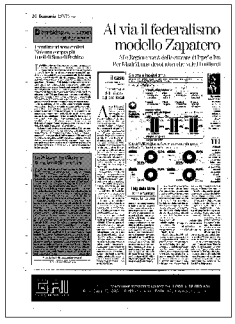
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La Svizzera ha già perso la sua battaglia per Ubs

Può darsi che i governi svizzero e americano finiscano per trovare un compromesso. All'ultimo minuto, le due amministrazioni hanno concordato e ottenuto dal giudice Alan Gold del tribunale di Miami un rinvio di tre settimane nella causa contro Ubs. La banca svizzera deve rispondere da un lato agli Usa, che le chiedono di fornire informazioni su 52.000 conti, e dall'altra alla legge elvetica, che la obbliga a proteggere il segreto bancario. Il processo sarebbe dovuto iniziare lunedì. Ancora mercoledì scorso, le due parti esprimevano posizioni difficilmente conciliabili. Il governo Usa si dichiarava pronto ad assumere il controllo degli asset di Ubs negli Usa, mentre gli svizzeri esprimevano la volontà di sequestrare le informazioni sui conti per evitare qualunque appropriazione da parte degli americani.

Ubs si limitava ad assistere in silenzio. Ma è evidente che sia la banca che le autorità svizzere sono interessate a trovare una soluzione di compromesso. Ubs si è già dichiarata colpevole dei reati penali di cui è accusata la sua divisione statunitense. L'istituto, che ormai da tempo ha preso atto di non poter utilizzare le norme svizzere sul segreto bancario per promuovere le proprie attività di private banking, vuole soltanto conoscere le nuove regole per poi adeguarsi. La Svizzera vorrebbe evitare richieste generiche - controlli a campione sui conti bancari senza prove di possibili illeciti - ma non si trova in una buona posizione per difendere i suoi principi. Il paese sta negoziando e ratificando 12 accordi sulla doppia tassazione che, per la prima volta, permetteranno ai governi stranieri di richiedere informazioni sui conti a fronte di fondati sospetti di evasione fiscale. Pubblicamente, gli Stati Uniti sono apparsi interessati solo a una resa incondizionata. Ma ora che il governo svizzero sta prendendo le parti della principale banca nazionale, è possibile che Washington decida di ammorbidire la sua posizione. E le preoccupazioni diplomatiche potrebbero aiutare il governo svizzero a strappare qualche concessione. Gli Stati Uniti potrebbero accettare di richiedere i dati solo quando sussistano prove fondate di comportamenti sospetti. In ogni caso, per la Svizzera come per gli altri paradisi fiscali, la guerra è già persa.

[EDWARD HADAS]


Al via il federalismo modello Zapatero

Economist e Bild, giornali che vincono

Utili record per il gruppo editoriale inglese e per quello tedesco Aumento del numero di copie vendute, ricavi dall'online

La profezia Nel 2043, scriveva il settimanale del Regno Unito tre anni fa, scomparirà l'ultimo quotidiano

La situazione La recessione ha messo in crisi l'editoria, ma non The Economist Group. E neppure il Gruppo Axel Springer

La vita è curiosa. Nel 2006 *The Economist* profetizzava, con piglio provocatorio, la scomparsa dalle edicole dell'ultimo quotidiano nel 2043. Ora la recessione accelera i processi. Molti quotidiani e settimanali, travolti dal calo della pubblicità, vanno male. Ma The Economist Group no. Anzi, il 31 marzo 2009 ha chiuso il suo bilancio record. Quando diede l'allarme al resto dell'informazione, la Cassandra londinese dichiarava ricavi per 218 milioni di sterline con un utile netto di 22. Adesso, guadagna 38 milioni su 313 fatturati. L'alfiere della globalizzazione — lettura obbligata dell'iperclasse che trasvola sulle patrie — miete i suoi successi. Vende quasi 1,4 milioni di copie, il doppio di 10 anni fa, il quintuplo rispetto agli anni Ottanta.

Dell'autorevolezza della testata, fondata nel 1843 da James Wilson, un sostenitore del *free trade*, si sa tutto. Rupert Pennant-Rea, già direttore negli anni Ottanta, è stato vicegovernatore della Banca d'Inghilterra e ora presiede l'editrice. Negli anni Trenta, Luigi Einaudi, esule volontario dal *Corriere* espugnato dal fascismo, era il corrispondente dall'Italia. Si sa meno, invece, dell'azienda. The Economist Group riunisce, attorno alla storica ammiraglia, mensili specializzati, siti internet, l'Economist Intelligence Unit e il notiziario del Congresso Usa, *Roll Call*, cui si è aggiunto Capitol Advantage, comprato l'anno scorso per 21 milioni di sterline forniti senza battere ciglio dalle banche benché — circostanza insolita a occhi italiani — il gruppo abbia un patrimonio netto negativo e l'acquisita abbia solo avviamenti.

La verità è che, dopo oltre un secolo di bilanci contenuti, la società ha cominciato a fare tanti soldi. E a distribuire agli azionisti perfino un po' di più di quanto guadagni. Negli ultimi 4 esercizi, ha pagato dividendi per 152 milioni avendo realizzato 126 milioni di profitti. Una scelta non rara nel Regno Unito: il London Stock Exchange si regola allo stesso modo. E resa possibile dal flusso di cassa abbondante. Ai soci interessa meno, evidentemente, il valore della società. In base al prezzo indicativo dell'azione a bilancio, il gruppo vale 500 milioni di sterline, ma la società non conferma perché non tutte le azioni sono uguali e The Economist Group non è quotato. Anzi, una struttura proprietaria curiosa.

Il capitale è infatti formato da 4 categorie di azioni: 100 azioni senza diritti patrimoniali ai *trustees*, 22,68 milioni di ordinarie pressoché senza diritti di voto (gli Agnelli ne hanno appena comprate 50 mila, parecchie sono destinate ai dipendenti), 1,26 milioni di azioni speciali A in mano a una novantina di soci tra i quali Lynn Forester de Rothschild con il 19%, e poi i Cadbury e gli Schroeders, e altrettante di classe B di proprietà del *Financial Times*, gruppo Pearson, che le ha acquistate nel 1928. I 4 *trustees* controllano i passaggi azionari e le nomine al vertice del giornale e della società. I soci A nominano 7 membri del *board*, tra cui il direttore John Micklethwait; il *Financial Times* gli altri 6 tra i quali figura l'amministratore delegato, Andrew Rashbass. Questa complessa architettura societaria risale al 1929 e ha lo scopo di proteggere il giornale da scalate ostili salvaguardandone la libertà di criticare Berlusconi e pure Gordon Brown, di porre domande epocali sul capitalismo e di dispiacere ai banchieri.

Certo, la quotazione in Borsa, specialmente se di una minoranza azionaria, non metterebbe a rischio questi valori immateriali. Lo dimostra la storia della Reuters. Ma solo gli «inglesi d'Italia» pensano che la Borsa sia un *must*.

La profezia di *The Economist* salvava l'editoria di qualità. E i risultati del profeta ne sono una conferma. Ma che cosa sia la qualità è materia felicemente ambigua. L'altro bilancio record dell'editoria europea lo firma, infatti, il popolare gruppo tedesco Axel Springer che pubblica la *Bild Zeitung*, 3,3 milioni di copie, il più diffuso quotidiano d'Europa, e poi l'acculturato *Die Welt*, che ha perso per decenni ed è arrivato al profitto operativo proprio adesso, i regionali di Amburgo e Berlino, più un'attività on line che già dà un sesto dei ricavi con un margine del 6,5%. Se The Economist Group può essere paragonato a una fregata, con i suoi 1.234 addetti, Springer è una corazzata con una capitalizzazione di Borsa di 2,2 miliardi, due volte i mezzi propri, 10.600 dipendenti, ricavi per 2,7 miliardi di euro, un utile di 571 milioni, che sarebbe stato record anche senza la vendita della partecipazione nella tv Prosiebensat.

Come l'inglese, anche il gruppo tedesco non è scalabile. Ma solo perché la maggioranza assoluta del capitale è in mano a Friede Springer, la vedova del fondatore. Qui, però, la successione al carismatico Axel è stata diffi-

cile: dal 1985 al 2002 il timone è passato più volte di mano. La stabilità è stata raggiunta solo 7 anni fa quando la signora Springer ha individuato nell'allora trentanovenne Mathias Doepfner, che aveva iniziato come giornalista, la guida operativa del gruppo e in Giuseppe Vita il presidente.

Diversamente dall'*Economist*, testata globale, Springer edita giornali legati al territorio che, sull'esempio della *Bild*, figliano periodici specializzati esasperando l'uso del marchio. In Europa orientale ha posizioni preminenti, anche se nel difficile 2008 non ne ha ricavato profitti. Springer dà dividendi alti, ma meno degli inglesi, ed è generoso con i manager. I suoi 4 top hanno ricevuto complessivamente 13,1 milioni nel 2008, 48 volte il costo pro capite dei dipendenti. L'*Economist* non dà notizie complete, ma sembra largheggi meno.

Il gruppo Springer è attento ai costi operativi. Annuncia nuovi tagli per 40 milioni dopo aver già fatto tre grandi ristrutturazioni: il trasferimento della sede da Amburgo a Berlino che comportò le dimissioni di circa il 15% dei dipendenti; la condivisione delle tipografie dei periodici con l'altro big tedesco, Bertelsmann; la riorganizzazione delle redazioni in un flusso continuo on line-carta-on line.

Pari attenzione ai costi finanziari. Pur avendo tanto investito, il debito netto è pari a 335 milioni, assai meno del margine operativo. Ma il vero punto di forza sono le vendite e la dipendenza dalla pubblicità inferiore alla concorrenza: il 43% dei ricavi contro il 54% degli altri media tedeschi; e ancor più lo è la dipendenza dai piccoli annunci (18% dei ricavi pubblicitari) che invece procurano ancora oltre la metà del fatturato in Germania e Regno Unito. Detto tutto questo, è certo merito della *Bild* se il suo pubblico è più vasto di quello di ogni programma tv tedesco. Ma, forse, anche della lobby degli editori che è riuscita in Germania a contenere le risorse della tv commerciale così da avere un rivale meno potente e capace della tv italiana.

Massimo Mucchetti

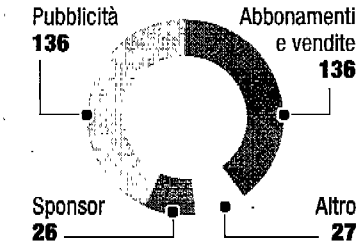
La diffusione

«Bild Zeitung», con i suoi 3,3 milioni di copie al giorno, è il più diffuso quotidiano dell'intera Europa

I numeri

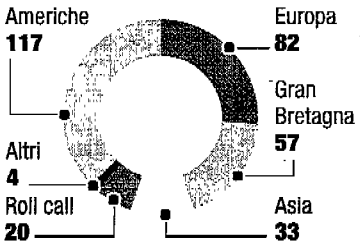
Economist, gli utili

Dati in mln di sterline. 2009



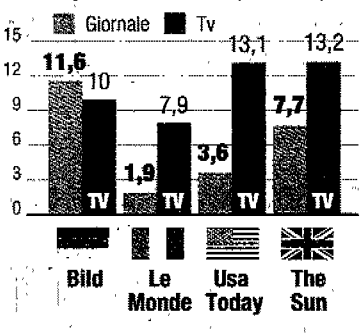
Fatturato per aree geografiche

Dati in mln di sterline. 2009



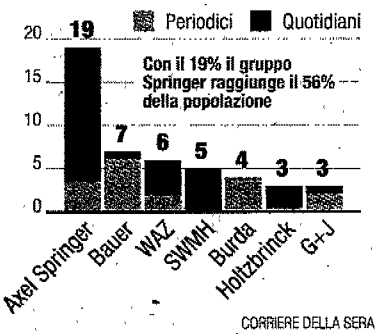
Contatti, il confronto

Tra giornale e show-tv più visto (in mln)



Germania, la diffusione

La quota in %



CORRIERE DELLA SERA

Forza Milàn

Grandeur urbanistica e sogni concreti. Consigli pratici per realizzare un'Expo coi fiocchi

Milano si mobilita per l'Expo 2015. Il 16 e 17 luglio al teatro Dal Verme si confrontano "gli stati generali" della città. Assieme al mio vecchio amico Pasquale Guadagnolo, sollecitati da una gentile lettera – rivolta a tanti altri nostri concittadini – del sindaco e del presidente della regione, abbiamo buttato giù disciplinatamente alcune idee. Il punto centrale per la riuscita dell'evento, secondo noi, è mobilitare più forze possibili: centri di ricerca, musei antropologici, multinazionali e imprese produttrici di attrezzi per il cibo, organizzatori di trasmissioni tv sull'alimentazione. Una Fiera può "esporre" se mobilita chi ha "già" idee, prodotti, progetti. Le grandi Expo, poi, hanno successo quando esibiscono anche grande architettura: e qui si è in ritardo. Bisogna mettersi a correre. Infine decisivo è l'apporto più complessivo della città ospitante, non solo del sito espositivo in sé: in molti chiedono di ripercorrere l'esperienza del Salone del mobile milanese, dove oltre alla specifica manifestazione fieristica di alto livello, si organizzano decine di eventi nei quartieri della città con notevole successo anche internazionale. Progettare un'Expo, significa pure "sistemare" la città che sarà visitata da quasi trenta milioni di visitatori (se tutto va bene) in sei mesi. Le più recenti Expo "riuscite", da Siviglia a Lisbona, hanno funzionato perché hanno risolto alcuni nodi strategici dello sviluppo urbano: la capitale Andalusa si è dotata di un collegamento ferroviario ad alta velocità con Madrid, fondamentale per il decollo. La capitale portoghese ha riorganizzato in modo splendido il centro storico. Le scelte di sviluppo urbano non riguardano lo specifico espositivo ma più generali strategie pubbliche. Sono il contesto non un contenuto dell'Expo 2015. E in questo non ci siamo soffermati sul tema nelle nostre note agli stati generali. Che va affrontato con una discussione particolare. Come in parte ha iniziato a fare Letizia Moratti con un articolo sul Corriere della Sera.

A Milano c'è un assessore all'urbanistica, Carlo Masseroli di grande buon senso che ha impostato in modo ragionevole il prossimo "piano di governo del territorio", lo strumento di pianificazione (leggera) che sostituisce gli antichi "piani regolatori" (pesanti). Al centro della sua filosofia l'idea che gli interventi devono condensare il già costruito, magari sviluppandosi anche in altezza dove è necessario, utilizzando quindi l'infrastrutturazione esistente (che crescerà notevolmente con l'Expo), non espandendo il tessuto urbano e dando più spazio possibile al verde. Utilizzando inoltre aumenti delle volumetrie ad hoc per operazioni che favoriscano case per giovani e ceti medio-bassi. Benissimo. Milano deve recuperare popolazione, offrire case a studenti e immigrati, cercare di diminuire un pendolarismo opprimente: circa seicentomila auto vi entrano ogni giorno. Milano ha una forma urbis monocentrica con dieci-undici vialoni-asse collegati da tre circonvallazioni, va completato da una corona di verde e deve puntare sulla sinergia con la realtà policentrica della Lombardia (città-regione la chiamava Carlo Cattaneo), contrastando qualsiasi tendenza a diventare una classica area metropolitana. Le buone scelte di Masseroli vanno accompagnate però da un più preciso racconto, pur iniziato, della crescita urbana. Una città non è solo abitazioni, verde e magari un po' di supermercati, cioè le funzioni che hanno guidato le scelte più recenti. La città è la cattedrale, i palazzi pubblici, i grandi ospedali, le grandi strutture produttive, le università. C'è movimento in questi settori nella città di Ambrogio. Terminata la trasformazione da grande centro industriale a capitale dei servizi, Milano ha bisogno di definirsi. Sempre più nel campo della ricerca medica, in collegamento anche con una vivace industria del settore, si sviluppano centri di eccellenza: privati (come San Raffaele e Oncologico di Umberto Veronesi) e anche pubblici (dal Policlinico al complesso che sta sorgendo intorno al Sacco con l'Istituto dei tumori e il Besta). Questo processo va stabilizzato e reso più fluido, utilizzando a questo fine anche le possibili dislocazioni fuori dal centro di strutture come quella del tribunale e del carcere di San Vittore. Non si deve dare l'impressione che complesse operazioni di ristrutturazione urbana siano guidate solo dalla messa a disposizione di volumetrie per le società edilizie e immobiliari, una preziosa risorsa per la città ma da governare non a cui lasciare carta bianca. Altre funzioni decisive sono quelle culturali: universitarie, museali innanzi tutto. C'è da completare a nord l'assetto di una antica zona industriale come la Bovisa, luogo ideale per lo sviluppo di un polo culturale. Da realizzare la Grande Brera. Un museo di eccellenza di arte contemporanea nell'ex Fiera che completi il decollo già significativo del polo congressuale avviato.

Non era cattiva l'idea di utilizzare il sito dell'Expo per progettare il trasferimento della città annonaria. Ma la scelta si è infranta sui litigi tra comune e regione, e bene fa la Moratti a non intestardirsi: tutto quello che non può essere deciso rapidamente, va rimandato a dopo l'Expo. Non è possibile più neanche un minuto di litigio. Bisognerebbe, poi, avere idee sugli stadi se non ci vogliamo arrendere al predominio di Real Madrid e Barcellona.

Carlo Tognoli, grande sindaco di Milano prima delle barbarie del '92, ricordava come l'unico modo per una seria azione concreta sia sognare almeno un po'. Approfittando dell'Expo questa è una via che chi guida Milano deve intraprendere.

Lodovico Festa

Giuseppe Vita, presidente del consiglio di sorveglianza di Axel Springer Ag

«Il nostro segreto? Essere più popolari della tv»

Giuseppe Vita, 74 anni, siciliano di Favara e berlinese d'adozione, presiede il consiglio di sorveglianza di Axel Springer Ag, primo gruppo multimediale tedesco.

Dottor Vita, in Italia, l'editoria chiede al governo di riconoscerle lo stato di crisi per poter ridurre il personale con prepensionamenti agevolati. In Germania?

«Anche in Germania l'editoria, come l'intera economia, soffre la recessione. Ma gli editori non hanno chiesto aiuti al governo».

Soffre anche Springer?

«Il periodo è difficile per tutti. Springer non ripeterà il record del 2008. E tuttavia continuerà a guadagnare bene. Le crisi, del resto, finiscono con il rafforzare il leader di mercato. E noi siamo un leader sano, attento ai costi e meno dipendente degli altri dalla piccola pubblicità. Quando il tuo giornale di punta raggiunge più persone di qualsiasi programma tv, diventi un mezzo al quale nessun grande inserzionista può rinunciare».

Nel '68, Axel Springer era considerato un editore di destra...

«Opinione estremista o poco informata. Il gruppo ha messo per iscritto fin dall'inizio i suoi principi che non sono classificabili in modo così rozzo: l'unificazione della Germania, la riconciliazione tra tedeschi ed ebrei e l'appoggio a Israele che è importantissimo, l'economia sociale di mercato, l'unificazione europea...».

E l'alleanza con gli Usa

«Questo principio non lo inserì Axel Springer, che morì nel 1985. Lo volemmo noi dopo l'attentato alle Torri gemelle».

Nel consiglio di sorveglianza di Springer lei non ha a che fare con i rappresentanti del lavoro come, invece, le è capitato in Hugo Boss

«Hugo Boss è una grande azienda della moda. La legge esonera dalla *Mitbestimmung* le società della Chiesa e le imprese editoriali. I sindacati non possono influenzare religione e informazione».

E questo è comprensibile, ma non ci sono solo i sindacati con simili tentazioni...

«Diversamente da quanto accade in Italia, qui tutti gli editori sono puri. Non è pensabile un grande politico, un importante industriale o un potente banchiere a capo di un'impresa editoriale. Il quotidiano economico *Handelsblatt* appartiene al gruppo Holtzbrinck, non alla Confindustria. Da noi gli editori hanno il compito di guadagnare con i giornali e non con altro. E i giornalisti devono fare il loro mestiere senza timori reverenziali».

La «Bild Zeitung» non è conservatrice?

«Il direttore decide in piena autonomia. L'attuale, Kai Diekmann, era stato portavoce di Helmut Kohl. Ne era diventato così amico da averlo quale testimone di nozze. Ma non esitò a invitare a votare Schroeder perché, dopo 4 mandati, riteneva che anche il grande Kohl avesse fatto il suo tempo alla cancelleria. Anni dopo, quando si risposò, Kohl volle Diekmann come testimone».

Schroeder disse che non si vincono le elezioni senza la «Bild» e la tv

«Poi spiegò di essere stato frainteso. Ma è vero che, pur essendo un giornale popolare che riserva uno spazio contenuto alla politica, la Bild ha il record delle interviste ai grandi leader».

Il gruppo Springer ha investito all'estero. Soprattutto nell'Europa dell'Est...

«Ma ci interessa pure l'Europa occidentale...».

Provaste a prendere il «Daily Telegraph»

«Ci furono inglesi che offrirono il 50% più di noi... Caduto il Muro di Berlino, l'Europa dell'Est aveva bisogno di gruppi come il nostro per darsi un'editoria moderna e libera. Nelle democrazie consolidate i giornali liberi c'erano già. E molto radicati».

Interessa l'Italia?

«Incontro spesso persone con forti interessi editoriali in Italia. Quando un'opportunità di acquisizione si presenta nel mondo, le banche vengono sempre a proporcela. Dell'Italia nessuno ci dice nulla. E poi, crede lei che l'establishment italiano sarebbe pronto ad accettare un editore non nazionale in maggioranza dentro un grande giornale?».

M. Mucch.

Presidente

Giuseppe Vita, 74 anni, siciliano di Favara, presiede il consiglio di sorveglianza di Axel Springer Ag

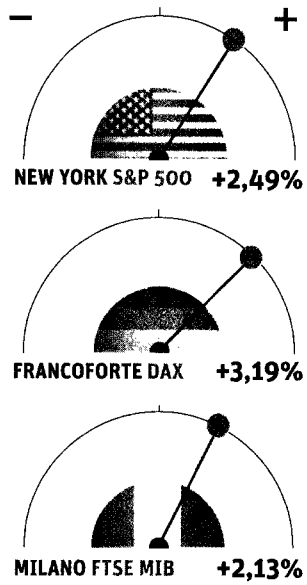
Economist e Bild, giornali che vincono

Attesi per oggi i risultati trimestrali del gruppo Usa che dovrebbe registrare utili per 2 miliardi

Goldman riporta fiducia sui listini

La seduta di ieri

Variazioni %



LA GIORNATA

Wall Street ha chiuso la seduta con un rialzo del 2,49% per l'S&P 500 e del 2,12% per il Nasdaq In Europa vola Francoforte

Marco Valsania
NEW YORK

Goldman Sachs sembra pronta a sollevare il sipario su una brillante performance trimestrale, restituendo ottimismo alla Borsa. A Wall Street le voci che vedono la grande banca d'investimento capace di annunciare oggi profitti per quasi due miliardi di dollari -e forse anche di più grazie a scommesse riuscite sui mercati - ha spinto il titolo il rialzo del 5,3 per cento. E hanno trainato l'intero settore finananziario e i principali indici: il Dow Jones ha guadagnato il 2,26%, il Nasdaq il 2,12% e lo Standard & Poor's 500 il 2,49 per cento. A Milano l'Ftse Mib ha guadagnato il 2,13 per cento.

Anche in Europa i listini si sono spinti in avanti: sulla scia del positivo andamento di Wall Street a Francoforte il Dax ha guadagnato il 3,19%, a Londra il Ftse100 l'1,82% e a Parigi Cac40 il 2,31 per cento. Altre grandi banche americane sono attese nei prossimi giorni all'appuntamento con i bilanci del secondo trimestre e almeno alcune di loro potrebbero sostenere l'ottimismo: in settimana toccherà a **JP Morgan**, che a sua volta potrebbe offrire agli investotori conti solidi. Maggior nervosismo circonda colossi finora più danneggiati dalla crisi quali **Citigroup** e **Bank of America**.

La grande attesa su Goldman, il primo dei colossi finaniari americani a dare i conti, è stata alimentata dalla nuova raccomandazione d'acquisto del titolo offerta da uno dei più accreditati analisti bancari di Wall Street. Meredith Whithney, che deve la sua fama a tempestive previsioni sulla crisi finanziaria, ha indicato di credere che Goldman possa battere ogni previsione sul bilancio trimestrale. E ha aggiunto che il titolo, oggi quotato 149 dollari e in rialzo quasi del 70% da inizio d'anno, potrebbe salire ancora fino a 186 dollari entro dodici mesi.

A Goldman, però, conti positivi potrebbero paradossalmente anche scatenare nuove e dure polemiche. La banca ha ricevuto significativo sostegno dal governo, con iniezioni di capitale (ora restituite) e garanzie sull'emissione di debito. Si è inoltre trasformata in tradizionale holding bancaria per avere accesso a uleriori finanziamenti federali in cambio di qualche maggior controllo. E da sempre è considerata tra le più potenti e politicamente influenti: tra i suoi ex top executive conta in anni recenti due ministri del Tesoro americani, Robet Rubin e Hank Paulson. Proprio il successo delle sue strategie potrebbe mettere in dubbio l'utilizzo di fondi pubblici a suo favore. In Congresso nei mesi scorsi si sono levate numerose voci crotiche sull'eccessiva generosità dei piani di soccorso offerti dall'amministrazione prima di George W. Bush e poi di Barack Obama alle grandi firme della finanza, Goldman compresa.

La società di Wall Street, inoltre, si appresta ora a guidare una nuova e controversa carica dei compensi: Goldman, stando agli analisti di Banc of America Securities-Merrill Lynch, si prepara ad accantonare capitale sufficiente per pagare quasi 18 miliardi di dollari di bonus e paghe per i suoi 28mila dipendenti nel 2009. La media è di oltre 642.000 dollari a testa, ma saranno soprattutto i vertici della società e i banchieri di più alto profilo a strappare compensi milionari.

Già ieri l'intreccio di successi e polemiche del "caso Goldman" è stato al centro di un articolo del New York Times. Un anomino consulente finanziario citato dal quotidiano ha riassunto così l'ondata di risentimento: «Loro esistono, altri no. E il contribuente ha reso possibile questo risultato». La banca è stata anche oggetto nelle scorse settimane di un'inchiesta della rivista Rolling Stone che l'ha attaccata come la «grande macchina delle bolle speculative».

Goldman, se i profitti del secondo trimestre troveranno conferma, ha subito solo una perdita durante la crisi, 2,12 miliardi di dollari nel quarto trimestre del 2008, la prima dallo sbarco in Borsa nel 1999. Negli ultimi tre mesi, secondo alcuni analisti, il giro d'affari della banca potrebbe essere stato pari a 10,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA&MERCATI

Bruxelles stringe su bonus e requisiti patrimoniali

Stati Uniti. Il repubblicano Ron Paul rilancia una bozza di legge di 26 anni fa e raccoglie l'adesione di un centinaio di democratici

L'ombra del Congresso sulla Fed

Sottoscritta da 261 deputati la proposta di mettere sotto controllo l'istituzione

Marco Valsania
NEW YORK

È una proposta di legge di poco più di due pagine. Ma, se mai venisse approvata, metterebbe nero su bianco una rivoluzione per la Federal Reserve: prescrive che il Government accountability office (Gao), l'ufficio indagini del Congresso e l'equivalente americano della Corte dei conti, abbia il potere di passare al setaccio tutte le operazioni e le politiche della banca centrale.

La sorpresa è che questa proposta di limitare drasticamente l'indipendenza della Fed, in passato considerata sacrilega dai più e patrimonio di frange minoritarie, adesso trova eco alla Camera: 261 deputati compreso il suo autore, il repubblicano libertario del Texas ed ex candidato presidenziale Ron Paul, hanno sottoscritto il testo. Ovvero il 60% dell'aula. E il numero degli sponsor aumenta quasi quotidianamente, una reazione ben diversa a quella di 26 anni fa quando la medesima proposta di Paul, che in passato ha anche chiesto la completa abolizione della Fed, convinse appena 18 deputati. Tra i firmatari questa volta c'è il leader della minoranza repubblicana John Boehner e quasi un centinaio di democratici.

Il successo della legge, battezzata il Reserve transparency act del 2009, rimane tutt'altro che probabile. I leader della maggioranza democratica alla Camera non hanno dato segno di voler prendere in considerazione il progetto, che potrebbe così arenarsi in attesa di un voto mai messo in agenda. Al Senato, inoltre, una simile legge ha solo otto sponsor.

Il sostegno ricevuto da Paul, però, è bastato a spaventare i vertici della Fed. Il governatore Ben Bernanke e il suo vice Donald Kohn, nei giorni scorsi, sono passati al contrattacco denunciando il rischio che stretti controlli del Congresso sulla Fed e le sue decisioni provochino devastanti bufere economiche e finanziarie. Le intrusioni del Congresso, ha detto Kohl, «farebbero scendere il gelo» sulle discussioni di politica monetaria. «Qualunque sostanziale erosione dell'indipendenza di politica monetaria porterà probabilmente ad aumenti nei tassi di interesse perché gli investitori avranno paura di futura inflazione», ha aggiunto. E ha sottolineato che la perdita di credibilità della Fed metterebbe a repentaglio lo stesso voto di tripla A dato agli Stati Uniti dalle società di valutazione del credito.

La proposta consentirebbe al Gao, entro la fine del 2010, lo scrutinio di ogni attività della Fed, compresi prestiti d'emergenza, interventi sulla liquidità e accordi con banche straniere. Metterebbe in mano all'ufficio parlamentare anche le discussioni, in versione integrale, dei vertici della banca sui tassi di interesse. Il Gao riferirebbe poi al Congresso l'esito delle sue verifiche. Al momento le autorità congressuali hanno parziale accesso a informazioni sugli interventi della Fed e le aree citate, in particolare, sono fuori dal loro raggio d'azione.

I deputati anti-Fed sono scesi sul piede di guerra contro la super-banca centrale, emersa durante la crisi, pilastro dei salvataggi dell'alta finanza americana. Quella, cioè, che è stata protagonista di aiuti a colossi finanziari, quali la compagnia di assicurazioni Aig. Nei piani della stessa amministrazione Obama, inoltre, la Fed si trasformerebbe in futuro nel nuovo grande poliziotto dei rischi sistemici. Davanti ai crescenti interventi e all'espansione dei poteri si sono affermate anche richieste di nuova trasparenza e controlli.

CONTRATTACCO
Anche se le possibilità che il provvedimento diventi realtà sono quasi nulle il vertice della Federal Reserve è sceso in campo

L'ombra del Congresso sulla Fed

ANALISI

Politici tentati dal colpo di mano

di **Fabrizio Galimberti**

Supponiamo che quando la Banca d'Italia era responsabile in prima persona della politica monetaria una legge avesse stabilito che le variazioni del tasso di sconto dovessero essere scrutinate dalla Corte dei conti. Una norma evidentemente assurda, che avrebbe fatto strame del potere monetario provvidamente affidato a una banca centrale indipendente e avrebbe fatto rientrare dalla finestra quelle pressioni e quelle commistioni che erano state fatte uscire dalla porta. Eppure, per assurdo che possa sembrare, è quel che minaccia di accadere in America. Come spiegato nell'articolo a fianco, un progetto di legge in discussione alla Camera (sponsorizzato da una maggioranza bipartisan) affida alla "Corte dei conti" americana (il Government accountability office - Gao) proprio questo compito.

Il Gao già scrutina da decenni una serie di attività della Fed, sia per quanto riguarda la vigilanza bancaria che, per estensione (voluta dal Congresso e di buon grado accettata dalla Fed), i nuovi e massicci programmi messi in campo per lubrificare le giunture arrugginite del sistema finanziario (Tarp, Talf, Ppip... e perfino gli interventi puntuali per il salvataggi di banche e imprese - vedi Bear Stearns e Aig). Nel 1978 il Congresso, stabilendo i perimetri di audit nei rapporti fra Fed e Gao, aveva però esplicitamente e correttamente escluso il cuore dell'attività della Banca centrale: la determinazione e la messa in opera della politica monetaria, la manovra dei tassi e la gestione della liquidità.

EQUILIBRI ISTITUZIONALI
La crisi ha investito la banca centrale di un potere enorme che i parlamentari vogliono limitare

Perché il Congresso vuole oggi abolire quella limitazione e portare tutto l'operato della Banca centrale sotto lo scrutinio del Gao? La ragione sta nel ruolo di primattore che la Fed si è dovuta ritagliare in questa brutta crisi, che l'ha vista nei panni di arbitro e di angelo salvatore, un ruolo che ha improvvisamente gettato in faccia all'opinione pubblica il potere dell'unica istituzione (non eletta!) che può pescare soldi da un pozzo di San Patrizio e usarli per tappezzare i bilanci di banche e imprese. Si capisce come, di fronte a questo inatteso sfoggio di muscoli monetari, il Congresso abbia voluto sottoporre l'uso dei fondi Tarp, Talf e chi più ne ha più ne metta all'esame del Gao. Ma da qui a entrare nel ruolo proprio della Fed e sottoporre a esame anche la politica monetaria e gli accordi di swap con le altre banche centrali, ce ne corre. La Fed si è efficacemente difesa e il suo "numero due", Donald L. Kohn, ha testimoniato alla camera dei rappresentanti il disappunto della banca centrale: gli audit del Gao rischiano - dice giustamente Kohn - di minare la fiducia del pubblico e degli investitori nell'indipendenza della Fed, «innalzerebbero i timori di inflazione e i tassi di interesse, e danneggerebbero in ultima analisi la stabilità dell'economia e la creazione di posti di lavoro».

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ombra del Congresso sulla Fed

COMMENTI

La nuova manovra di Obama incombe sui tassi

(Radaelli a pag. 8)

Incombe sui tassi la manovra bis di Obama

DI MATTEO REDAELLI*

Il primo era stato Paul Krugman a lanciare, dalle colonne del *New York Times*, dopo la pubblicazione del deludente rapporto sul mercato del lavoro di giugno, l'idea che un nuovo piano fiscale oltre a quello da 787 miliardi di dollari già stanziato dall'amministrazione Obama, fosse necessario per dare slancio all'economia. La settimana seguente è stata la consigliera economica del presidente Obama, Laura Tyson, a spezzare un'ulteriore lancia in suo favore, evidenziando come l'andamento dell'economia statunitense sia peggiore di quanto previsto al momento della stesura del primo piano fiscale e che gli Usa possono permettersi un ulteriore stimolo nonostante l'incremento del deficit e del debito pubblico. Nei giorni seguenti, infine, è stata la volta di Warren Buffet di dare la sua approvazione a tale possibilità.

Il ragionamento alla base delle argomentazioni di chi propugna un nuovo stimolo fiscale è che un andamento dell'economia ben peggiore di quanto preventivato (il tasso di disoccupazione è già salito al 9,5% e promette di salire oltre il 10% nei prossimi mesi, mentre le previsioni al momento della preparazione del primo piano indicavano un livello inferiore all'8%) richieda un intervento molto più deciso. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro, ha evidenziato Krugman, suggeriscono che l'economia degli Stati Uniti stia correndo seri rischi di una caduta in deflazione, e questo spinge in favore di un nuovo stimolo fiscale.

Alla possibilità di un ulteriore pacchetto di misure di sostegno all'economia si sono, però, dichiarati contrari la maggior parte degli economisti. Un sondaggio condotto dal *Wall Street Journal* ha infatti evidenziato come solo 8 dei 51 economisti interpellati si siano dichiarati a favore di una nuova manovra. Gli altri, pur conservando una visione negativa sulle prospettive dell'economia statunitense nel breve/medio periodo, hanno dichiarato che prima di prendere una decisione in tal senso è necessario attendere che le politiche fiscali e monetarie attuate negli ultimi mesi dispieghino completamente i propri effetti, situazione che è attesa verificarsi nel 2010.

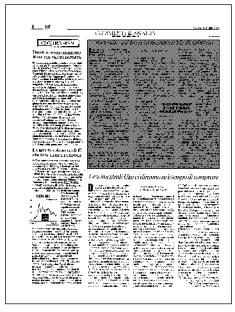
Attendere gli effetti delle passate manovre sembra del resto essere anche la posizione ufficiale del presidente Barak Obama che, intervenuto sulla questione nel corso del fine settimana, ha chiuso per il momento le porte a un nuovo intervento dichiarando che il primo piano non era stato certo messo in atto con l'idea che desse frutti nell'arco dei quattro mesi successivi, quanto piuttosto di due anni.

Con un nuovo pacchetto di stimoli il rapporto deficit/pil salirebbe al 14%

Del resto, alcuni osservatori hanno evidenziato come non siano necessari ulteriori stimoli, considerando che finora solo una minima parte dei fondi messi a disposizione nel quadro della prima manovra sono stati usati.

Da valutare, però, è se la posizione ufficiale del presidente Obama si manterrà tale anche nei prossimi mesi nel caso di un ulteriore peggioramento dell'economia, nonostante l'iter parlamentare per l'eventuale approvazione di un nuovo pacchetto appaia tutto in salita.

Ma soprattutto sarà da valutare di quali proporzioni sarebbe il nuovo stimolo fiscale e quali sarebbero i suoi effetti sui conti pubblici statunitensi, considerando che nessuno dei tre principali propugnatori di questa iniziativa si è sbilanciato pubblicamente nel fornire cifre. I 600 miliardi ipotizzati dagli economisti interpellati dal *Wall Street Journal* che si erano dichiarati a favore di un nuovo stimolo fiscale, qualora utilizzati completamente nel 2010 farebbero schizzare il deficit al 14% contro il 9,9% attualmente stimato dal Congressional Budget Office. Tale incremento del disavanzo federale potrebbe avere conseguenze negative sui tassi di interesse di lungo periodo, andando a penalizzare il settore privato che potrebbe trovarsi a fare i conti con un innalzamento dei tassi di interesse sui prestiti. Degli effetti negativi sui tassi di un incremento dei rapporti deficit/pil e debito pubblico/pil sono una chiara testimonianza i risultati di uno studio realizzato nel 2003 e aggiornato nel 2007 dall'economista della Federal Reserve Thomas Laubach («New evidence on the interest rate effects on budget deficits and debt»): un incremento dell'1% del rapporto fra deficit e prodotto interno lordo farebbe aumentare i tassi a lunga di 25 punti base, mentre un aumento dell'1% del rapporto debito/pil li farebbe salire di non più di 3-4 punti base. Sono risultati ottenuti in condizioni di mercato differenti e in un momento in cui l'eventualità che l'economia Usa cadesse in deflazione era alquanto remota. Ma restano tuttavia da tenere in considerazione nel caso si pensasse ad una nuova manovra fiscale. (riproduzione riservata)



Le trimestrali Usa ci diranno se è tempo di comprare

DI ANDREA DELITALA
E MARCO PIERSIMONI*

Dal punto di vista macroeconomico la nuova fase di flebile crescita economica in arrivo sembra rispettare gli schemi consueti: stabilizzazione e miglioramento della fiducia di imprese e consumatori, ripresa dell'attività industriale e del commercio, ricostituzione delle scorte, ritorno dei piani di investimento ed infine creazione di posti di lavoro aggiuntivi. In questa fase del ciclo, la spesa pubblica cercherà di compensare la debolezza della domanda privata per il lasso di tempo necessario alla ricostituzione della capacità di spesa delle famiglie, devastata dalla cattiva performance dello stock di risparmio (sia nella componente azionaria che in quella immobiliare) che dai disastri verificatisi sul mercato del lavoro. Su questo fronte, le notizie non sono affatto incoraggianti. Negli Stati Uniti anche il mese di giugno è stato fortemente negativo, con 467 mila posti di lavoro andati perduti, con conseguente aumento del tasso di disoccupazione al 9,5%. Nell'area euro la disoccupazione è arrivata al 9,3%. Come detto, il mercato del lavoro tende ad essere uno degli ultimi a reagire nel ciclo economico, ma questa fase sta mettendo davvero a dura prova la tenuta del reddito delle famiglie. Una stabilizzazione è attesa entro l'inizio del 2010, ma se così non sarà tornerà lo spauracchio della deflazione.

Dal punto di vista degli investitori, è tuttavia molto meno chiaro quali tattiche adottare. Così come il credit crunch ha severamente compromesso i meccanismi di circolazione della moneta e del credito danneggiando l'attività economica, il netto miglioramento delle condizioni del sistema finanziario avrà prima o poi un impatto tangibile sul quadro macroeconomico. Ma se i programmi di salvataggio di governi e banche centrali hanno centrato l'obiettivo principale, evitando il collasso del sistema e riportando un gran numero di indicatori a livelli decisamente meno dannosi per l'economia reale (tassi Euribor, spread sul mercato interbancario e tassi di finanziamento alle imprese). al momento è davvero difficile capire se e quanto l'economia ne abbia già beneficiato. La crisi ha infatti pesantemente inficiato il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, molti attori economici hanno visto l'accesso al credito restringersi ben oltre i propri demeriti, molti altri hanno ridotto drasticamente il proprio desiderio di indebitarsi. Effettivamente, analizzando gli indicatori che dovrebbero beneficiare della normalizzazione del sistema finanziario, non si ha un'indicazione chiara di quanto di questo miglioramento sia già arrivato o in procinto di arrivare. Guardando ad esempio alle richieste di nuovi mutui negli Stati Uniti per nuovi acquisti di case o a scopo di rifinanziamento, i miglioramenti di una settimana vengono sconfessati nella settimana successiva. Siamo oramai in una situazione di stallo (pur sempre migliore della caduta libera di pochi mesi fa). Dall'Asia, d'altra parte le notizie continuano ad essere confortanti. I progressi dal punto di vista della produzione industriale sono davvero notevoli, con tassi di crescita economica nel continente stimati al 6,5% secondo uno studio di JP Morgan. Gli aggregati monetari cinesi, in netta ripresa grazie al potente programma di stimolo governativo, lasciano propendere per un proseguimento dei miglioramenti dell'attività economica. Questo vigore, assolutamente unico nel panorama mondiale, si accompagna ad un notevole raffreddamento per i prossimi trimestri delle tensioni inflazionistiche, autentico spauracchio prima della crisi.

L'elemento determinante per la tendenza dei mercati nelle prossime settimane sarà quindi il quadro dei profitti aziendali. Una regolarità che tende a presentarsi nei cicli economici è la seguente: i margini di profitto delle aziende tendono ad essere coincidenti con il ciclo economico. Essendo il minimo del ciclo collocabile nel secondo trimestre 2009, dovremmo essere prossimi ad una situazione più favorevole ai profitti aziendali. Gli analisti continuano a registrare tale miglioramento, rivedendo le loro previsioni molto più al rialzo che al ribasso. Questo processo è particolarmente vigoroso per l'area asiatica e per gli USA, mentre l'Europa ha ancora una prevalenza di revisioni negative. (riproduzione riservata)

Estratto dalla strategia di investimento Pictet Funds del 10 luglio 2009
**head of investment advisory e advisor di Pictet Funds*

Dopo il G-8. I passi concreti di Pechino per costruire una nuova valuta di regolamento nel commercio internazionale

Due mosse per lo yuan globale

Scambi-pilota in renminbi in Asia e accordi swap con altri emergenti

Luca Vinciguerra
SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

La rivolta degli uiguri nello Xinjiang ha tolto ai grandi del mondo le castagne dal fuoco. Il rientro improvviso in patria di Hu Jintao, infatti, ha cancellato d'ufficio un tema assai scottante che il presidente cinese avrebbe voluto portare sul tavolo del G8: la creazione di una nuova valuta di regolamento per gli scambi internazionali che sostituisca il dollaro.

«È una proposta impraticabile», ha commentato Angela Merkel dall'Aquila, liquidando sommariamente la questione. Nonostante il giudizio lapidario del cancelliere tedesco, però, la Cina non sta solo lanciando delle proposte (trovando peraltro ampi consensi in tutte le economie emergenti, a partire dalla Russia) per il graduale sganciamento del commercio planetario dal dollaro. Sta anche muovendo passi concreti per individuarne una di sostituzione. Che, sostengono gli osservatori più maliziosi, nei piani di Pechino potrebbe essere proprio lo yuan. E non è un'ipotesi del tutto campata per aria. Negli ultimi mesi, da quando cioè la grande crisi finanziaria ha paralizzato gli scambi globali, la Cina ha iniziato una campagna di promozione della propria valuta senza precedenti.

La prima mossa è stata il lancio di swap valutari per un valore complessivo di 100 miliardi di dollari con sei paesi: Indonesia, Malaysia, Corea del Sud, Hong Kong, Bielorussia e Argentina. L'iniziativa ha rappresentato un'importante apertura di credito verso le nazioni beneficiarie. La seconda mossa è stata ampliare l'utilizzo del renminbi sul mercato dei capitali di Hong Kong, che negli ultimi anni è diventata l'avamposto internazionale della finanza cinese. Per raggiungere quest'obiettivo, Pechino ha già promosso due iniziative distinte.

Sul piano finanziario, ha raggiunto un accordo con le autorità monetarie della città-stato per consentire alle banche locali di emettere obbligazioni denominate in yuan. Hsbc e Bank of East Asia hanno già sfruttato questa nuova opportunità. Sul piano commerciale, invece, il Governo cinese ha varato un progetto pilota che prevede l'utilizzo dello yuan nelle transazioni commerciali internazionali in due specifiche aree geografiche. La prima è appunto quella delle due ex colonie ritornate a fine anni '90 sotto l'egida cinese, Macao e Hong Kong. Nel vecchio possedimento britannico il progetto è già decollato qualche settimana fa coinvolgendo una ventina di aziende.

La seconda è la macro-regione meridionale confinante con Vietnam, Laos, Thailandia e Birmania: in futuro gli scambi tra le province dello Yunnan e del Guangxi con le nazioni dell'Asean (l'associazione che raggruppa una decina di paesi del Sud-Est asiatico), potranno essere regolati in renminbi.

In questo modo, la Cina punta ad aumentare gli scambi commerciali con le due aree coinvolte nel piano che oggi ammontano a circa 400 miliardi di dollari e rappresentano oltre il 20% di tutto il commercio estero cinese. E punta anche a imporre lo yuan come valuta di scambio in tutto il Sud-Est Asiatico, mettendo così fuori gioco il Giappone che negli ultimi decenni ha tentato più volte senza successo di promuovere lo yen come valuta di scambio regionale.

L'idea di trasformare progressivamente lo yuan in una valuta di regolamento internazionale - che ha nel Governatore della People's Bank of China, Zhou Xiaochuan, il suo più ardente sostenitore - è suggestiva e ambiziosa. Ma per prendere corpo dovrà superare due ostacoli piuttosto impegnativi.

Il primo riguarda la piena convertibilità dello yuan, condizione necessaria affinché la moneta cinese si trasformi in uno strumento di pagamento globale. Ma questa, allo stato attuale, sembra ancora una prospettiva molto remota. Per due ragioni. Perché, nonostante la crescita economica degli ultimi anni, il sistema finanziario cinese è ancora molto vulnerabile. E perché il controllo totale del cambio è un'arma preziosa che consente alla Cina di modulare la competitività del made in China sui mercati internazionali: quindi, Pechino non vi rinuncerà a cuor leggero.

Il secondo ostacolo è di natura economica e politica. Il gigante asiatico custodisce nei suoi forzieri poco meno di 2mila miliardi di dollari di riserve valutarie. Circa due terzi di questo immenso tesoro è immobilizzato in asset denominati nel biglietto verde: la Cina, infatti, è la principale finanziatrice planetaria del debito pubblico e privato americano.

Le due superpotenze sono quindi ostaggio l'una dell'altra. Oggi più che mai, Washington ha bisogno dei soldi del Dragone per finanziare il suo gigantesco e lievitante debito pubblico. E la Cina, sebbene sia sempre più preoccupata dalla sua eccessiva esposizione verso Stati Uniti, è costretta a continuare a finanziare il debito Usa, perché, se decidesse di liquidare le sue posizioni in dolla-

MONDO & MERCATI

Due mosse per lo yuan globale

ri, il suo grande creditore rischierebbe di crollare al tappeto. E con lui anche il valore del dollaro e degli investimenti cinesi sull'altra sponda del Pacifico.

Insomma, le due superpotenze si trovano in un punto di equilibrio che ricorda molto la Mutua distruzione assicurata dei tempi della Guerra Fredda: solo che oggi al posto dell'Unione Sovietica c'è la Cina, e al posto delle testate nucleari ci sono gli asset in dollari detenuti da Pechino. In questa situazione, è difficile trovare il coraggio di sparare per primi.

ganawar@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OSTACOLI SUL CAMMINO

A rendere difficile il progetto l'ancora remota piena convertibilità della moneta e le ingenti riserve in dollari nei forzieri del gigante

La lunga marcia del renminbi

La cronistoria dei servizi in yuan introdotti a Hong Kong

18 Novembre 2003

Le banche di Hong Kong vengono autoriazzate a sperimentare business in yuan. Ai residenti viene concesso, tra l'altro, di aprire conti in yuan

1 Novembre 2005

Aumenta la possibilità di business in yuan. A partire dal permesso di un maggiore ricorso ad affari commerciali denominati in yuan e da un aumento del tetto delle transazioni in yuan per i titolari in conti a Hong Kong.

10 gennaio 2007

Le istituzioni finanziarie cinesi sono autorizzate a emettere sulla piazza di Hong Kong titoli denominati in yuan

29 giugno 2009

Accordo Cina-Hong Kong per permettere il pagamento di servizi commerciali in yuan nella ex colonia britannica.

breakingviews.com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

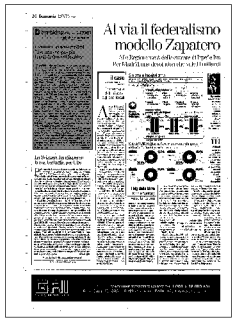
I rendimenti sono crollati Nessuno compra più i titoli di Stato di Pechino

E' difficile dire no al governo cinese, ma non quando si tratta di investire in titoli di stato. Il ministro delle finanze cinese ha dovuto incassare tre aste semi-deserte di titoli a breve in una sola settimana, in nessuna delle quali è stato acquistato l'intero ammontare offerto. Le somme non sono esorbitanti - 63 miliardi di renmimbi (9,2 miliardi di dollari) equivalgono all'1% delle entrate fiscali previste per quest'anno. Ma non è difficile intuire perché i mercati storcano il naso. In primo luogo, i titoli di stato devono affrontare una difficile concorrenza. I rendimenti proposti, che andavano dall'1,06% all'1,25%, sono sembrati piuttosto miseri in un momento di ripresa del mercato azionario. L'indice di Shanghai è salito del 70% quest'anno e le nuove emissioni raddoppiano di valore già al debutto. Gli investitori interessati alle Ipo devono anticipare il denaro per sperare di entrare nel gioco, e questo lascia meno disponibilità per i titoli di stato.

In secondo luogo, l'eventualità di una forte inflazione spaventa gli acquirenti. Può sembrare improbabile, visto che i prezzi di oggi sono più bassi rispetto all'anno scorso. Ma la tendenza mensile è meno incoraggiante, e le tendenze del mercato monetario sono tutt'altro che rassicuranti. Come nei paesi occidentali, anche la banca centrale cinese ha iniettato grandi masse di liquidità nel sistema finanziario. La differenza, però, è che le banche cinesi stanno facendo circolare il denaro. A giugno, hanno erogato prestiti per 224 miliardi dollari, il doppio rispetto al mese precedente.

La banca centrale teme che questa ondata di denaro possa spingere i prezzi al rialzo in breve tempo. Pechino si trova in un'impasse. Da una parte, non vuole irrigidire la politica monetaria in un periodo di rallentamento dell'economia. Il calo delle esportazioni del 21% registrato a giugno avrà indubbiamente rafforzato questa inclinazione alla prudenza. Ma i prezzi sono in una zona a rischio. Le transazioni immobiliari sono vicine ai massimi del 2007. E il mercato azionario è in deciso rialzo.

[JOHN FOLEY]


Al via il federalismo modello Zapatero

Primo rapporto di Banca mondiale: migliora l'ambiente per chi fa impresa in un paese fino a ieri chiuso e burocratizzato

Ora in India affari più facili

Da Ludhiana a Gurgaon, dove nasce la sfida a Cina e Brasile

Marco Masciaga
NEW DELHI

Trovare un paese che si presti poco quanto l'India alle generalizzazioni, di qualunque tipo esse siano, non è facile. La conferma che la regola vale anche per il mondo degli affari viene dalla nuova edizione del rapporto "Doing Business" che per la prima volta dedica un intero volume al gigante asiatico, tratteggiando un quadro complesso, caratterizzato da punte di eccellenza e sacche di inefficienza.

PRIMA CLASSIFICA
Dalla creazione di imprese al fisco, dalle infrastrutture ai permessi edilizi, tutti i casi di eccellenza e di inefficienza del subcontinente in marcia

Confrontando 17 diversi centri in altrettanti stati, la ricerca promossa dalla Banca mondiale costruisce una graduatoria che mette in fila le principali città indiane attraverso sette parametri: dalla facilità nell'aprire e chiudere un'attività, al numero di permessi necessari per costruire un edificio; dal numero di pratiche richieste per registrare una proprietà ai giorni che occorrono perché un tribunale obblighi la propria controparte e rispettare un contratto. Senza trascurare gli aspetti fiscali e quelli legati alla trasportabilità delle merci.

La città che esce vincente dal confronto è Ludhiana, un centro nello stato nord-occidentale del Punjab. Seguono Hyderabad e Bhubaneshwar, capitali rispettivamente di Andhra Pradesh e Orissa, due stati che stanno conquistando un ruolo di rilievo nel tessuto produttivo indiano in virtù di due modelli di sviluppo che più diversi non potrebbero essere: il primo caratterizzato da un'industria "leggera" come l'Information technology; il secondo da una "pesante" come quella estrattiva e dell'acciaio. Le città in cui, secondo la ricerca, è più difficile fare affari sono invece le due roccaforti comuniste dell'India: Kolkata in West Bengal e Kochi nel Kerala.

Ma le buone notizie non vengono solo dall'emergere di nuovi centri che si candidano a intercettare una parte di quegli investimenti che andrebbero altrimenti verso le "solite città" come Mumbai e Chennai, gravate dai "soliti problemi" come quelli infrastrutturali. E neppure solo dal fatto che, rispetto al 2007, nel suo complesso l'India guadagna qualche posizione, dalla 134esima alla 122esima, nella classifica mondiale dei paesi più *business friendly*.

L'elemento più incoraggiante è che alcune città sembrano già mettere in pratica quelle *best practices* che in futuro potrebbero consentire all'India di competere alla pari con Brasile, Russia e Cina. Un fattore non trascurabile in un paese pervaso da una cultura politica, amministrativa e burocratica poco incline a importare modelli provenienti dall'estero. Un esempio calzante è quello delle procedure necessarie a registrare un passaggio di proprietà: se il resto dell'India adottasse l'impianto normativo di Gurgaon, un centro industriale e dell'It alle porte di Delhi, in questo ambito specifico il paese potrebbe raggiungere la 70esima posizione in classifica a livello mondiale, davanti a Hong Kong e il Kuwait.

Tra i settori che necessiterebbero più di altri di riforme c'è quello del lavoro, gravato da una serie di norme che, oltre a far scontare un deficit di competitività alle imprese, condannano il 90% dei lavoratori a vivere in una zona grigia con pochi diritti e nessuna tutela. «Durante la stagione del boom – spiega Ajit Ranade, chief economist dell'Aditya Birla Group – c'è stata la tendenza a ignorare questo e altri problemi. Adesso che l'economia non cresce altrettanto velocemente questi temi stanno diventando attuali».

masciaga@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mumbai non è più regina

La classifica di Doing business

1	Ludhiana (*Punjab*)
2	Hyderabad (*Andhra Pradesh*)
3	Bhubaneshwar (*Orissa*)
4	Gurgaon (*New Delhi*)
5	Ahmedabad (*Gujarat*)
6	New Delhi
7	Jaipur (*Rajasthan*)
8	Guwahati (*Assam*)
9	Ranchi (*Jharkhand*)
10	Mumbai (*Maharashtra*)
11	Indore (*Madhya Pradesh*)
12	Noida (*New Delhi*)
13	Bangalore (*Karnataka*)
14	Patna (*Bihar*)
15	Chennai (*Tamil Nadu*)
16	Kochi (*Kerala*)
17	Kolkata (*West Bengal*)

IL PAESE DEL FISCO

L'80% degli italiani nel 2007 ha dichiarato meno di 26mila euro

Bellinazzo e Micardi ▸ pagina 29

Dichiarazioni. Il dipartimento delle Finanze ha reso noti i dati sui redditi di dipendenti, pensionati, autonomi e imprese

L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

Sopra i 200mila euro 75mila contribuenti su 41 milioni (7mila in più del 2006)

Marco Bellinazzo
Federica Micardi

Millecinquecento euro al mese. Tanto ha guadagnato in Italia un lavoratore dipendente nel 2007, tredicesima inclusa. La metà di quanto dichiarato dagli autonomi titolari di un reddito mensile di circa 3.100 euro (per un totale annuo di 37.124). Ai 15,3 milioni di pensionati è andato invece un assegno medio mensile di 1.035 euro.

È quanto emerge dai dati provvisori sulle dichiarazioni 2008 resi noti ieri dal Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia. In generale, le statistiche rivelano come il reddito medio dichiarato dai contribuenti italiani sia lievemente cresciuto nel 2007: 18.890 euro contro i 18.320 del 2006 (più 3,1%).

Il Tesoro sottolinea che «crescono meno della media i redditi di lavoro dipendente (+1%) e autonomo (+2%), e nella media i redditi da pensione (+3%), mentre appare più consistente la dinamica dei redditi d'impresa (18.988 euro, +5%), anche in relazione al buon andamento dell'economia nel 2007».

Nonostante l'applicazione sui redditi 2007 delle nuove aliquote (si veda la tabella a fianco) ben poco sembra cambiato circa i divari nella distribuzione geografica e per le classi di reddito oggetto del prelievo fiscale.

Su un totale di 41.066.588 milioni di contribuenti (di cui il 47% donne) uno su due dichiara al fisco meno di 15mila euro di reddito. Uno su quattro se è un lavoratore autonomo. L'80% degli italiani, peraltro, è sotto quota 26mila euro. Sono 14 milioni i soggetti che dichiarano un reddito inferiore a 10mila euro, in calo di 227mila unità rispetto all'anno precedente. Aumenta il numero di contribuenti con un reddito superiore a 70mila euro che passa da 829mila a 894mila.

Sono 75mila, lo 0,2% del totale, coloro che hanno dichiarato entrate oltre i 200mila euro (di questi 43.006 sono lavoratori dipendenti e 20.061 gli autonomi). Anche questa nicchia di «privilegiati» registra un aumento, passando da 68 a 75 mila.

Restano ampie le differenze di reddito lungo la Penisola. La Lombardia non perde il primato e si conferma al vertice della classifica delle regioni italiane con con una media di 22.460 euro per le dichiarazioni 2008, quasi il doppio dei 13.410 della Calabria. Al secondo posto il Lazio, con 21.130 euro in media. Seguono Emilia Romagna (20.450 euro) e Piemonte (20.030 euro).

Fanalini di coda, a parte la Calabria, si collocano Basilicata, con un reddito procapite di 14.180 euro, Puglia (14.770 euro), e Sicilia (15.160 euro).

L'imposta media registra un aumento del 4,4%, superiore rispetto alla crescita del reddito. In termini assoluti sui redditi 2007 l'imposta pagata è stata di 4.675 euro. I contribuenti fino a 15mila euro hanno versato poco più del 6% del totale, quelli che dichiarano fino a 26mila euro il 31,6%. I "ricchi" (con un guadagno dichiarato superiore a 200mila euro) hanno invece versato oltre l'8% del totale.

Significativi i dati sulle agevolazioni. Le detrazioni del 55% delle spese sostenute per favorire il risparmio energetico, introdotte dalle Finanzia, sono state utilizzate da oltre 185mila contribuenti. Soprattutto per interventi di riqualificazione energetica degli edifici del nord Italia (80mila richieste per 9mila euro di sconto). Anche le detrazioni del 20% per la sostituzione di frigoriferi e congelatori, con modelli ad alta efficienza energetica, hanno avuto un buon riscontro: sono state utilizzate infatti da circa 340.000 contribuenti.

Quanto al modello di dichiarazione si conferma il primato del «730» scelto da 16,3 milioni di italiani. Il «770» è stato compilato da 13,8 milioni di persone, mentre Unico da 10,8 milioni.

www.ilsole24ore.com
Tutti i dati e la relazione del dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni 2008

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA
L'80% degli italiani è sotto i 26mila euro mentre 14 milioni dichiarano meno di 10mila euro l'anno

LA COMUNICAZIONE
Il modello semplicato 730 si conferma rispetto a Unico la scelta preferita dalle persone fisiche

NORME E TRIBUTI
L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

Le classi a confronto

Classi direddito complessivo (in euro)	Numero di contribuenti	
	Reddito 2007	Redditi 2006
Zero	305.995	294.145
Da 0 a 1.000	1.943.077	2.038.175
Da 1.000 a 1.500	633.098	616.985
Da 1.500 a 2.000	524.556	524.578
Da 2.000 a 2.500	474.559	472.581
Da 2.500 a 3.000	448.631	458.519
Da 3.000 a 3.500	422.237	419.748
Da 3.500 a 4.000	401.981	410.857
Da 4.000 a 5.000	792.702	808.084
Da 5.000 a 6.000	2.539.044	2.722.416
Da 6.000 a 7.500	2.209.696	2.222.512
Da 7.500 a 10.000	3.321.261	3.365.266
Da 10.000 a 15.000	6.595.178	6.711.046
Da 15.000 a 20.000	6.827.266	6.826.071
Da 20.000 a 26.000	5.689.446	* 4.751.943
Da 26.000 a 29.000	1.889.466	** 2.507.039
Da 29.000 a 35.000	2.255.152	2.091.701
Da 35.000 a 40.000	1.002.585	918.061
Da 40.000 a 50.000	1.017.189	944.782
Da 50.000 a 60.000	534.664	497.215
Da 60.000 a 70.000	345.017	322.489
Da 70.000 a 80.000	239.014	220.982
Da 80.000 a 90.000	159.936	147.373
Da 90.000 a 100.000	112.175	105.423
Da 100.000 a 120.000	135.820	128.018
Da 120.000 a 150.000	100.663	93.891
Da 150.000 a 200.000	70.491	64.262
Oltre 200.000	75.689	68.685
Totale	41.066.588	33.493.865

Nota: * da 20.000 a 25.000; ** da 25.000 a 29.000

Il reddito medio 2007 per Regione

Regione	Numero dei contribuenti	Reddito medio
Piemonte	3.275.150	20.030
Valle d'Aosta	99.607	19.900
Lombardia	7.043.998	22.460
Liguria	1.227.619	19.880
Trentino Alto Adige	802.969	19.480
Veneto	3.562.838	19.580
Friuli Venezia Giulia	961.673	19.360
Emilia Romagna	3.362.171	20.450
Toscana	2.731.096	19.360
Umbria	643.070	17.820
Marche	1.170.129	17.460
Lazio	3.745.593	21.130
Abruzzo	936.616	15.920
Molise	226.962	14.390
Campania	3.127.949	15.850
Puglia	2.539.589	14.770
Basilicata	389.799	14.180
Calabria	1.234.073	13.410
Sicilia	2.922.882	15.160
Sardegna	1.062.805	16.200
Totale	41.066.588	18.890

Aliquote vecchie e nuove

Anno 2007		Anno 2006	
Reddito in euro	Aliquota	Reddito in euro	Aliquota
Fino a 15.000	23	Fino a 26.000	23
Da 15.000 a 28.000	27	Da 26.000 a 33.500	33
Da 28.000 a 55.000	38	Da 33.500 a 100.000	39
Da 55.000 a 75.000	41	Oltre 100.000	43
Oltre 75.000	43	–	–

E' quanto emerge dalla fotografia fiscale sulle dichiarazioni 2008 scattata da via XX Settembre

Italiani da mille euro al mese

Il 50% guadagna meno di 15 mila €, l'80% meno di 26 mila

DI GIOVANNI GALLI

Un italiano su due dichiara al fisco meno di 15.000 euro di reddito (poco più di mille euro al mese), così come quasi una società di capitali su due dichiara al fisco di essere in perdita.

E' un'Italia da media del pollo, per dirla alla Gioacchino Belli, quella che emerge dalla lettura delle dichiarazioni 2008, sui redditi del 2007, rese note ieri dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'economia.

I tecnici del dicastero guidato da Giulio Tremonti hanno fotografato così il Belpaese, nell'anno che precede la crisi finanziaria. Le previsioni, infatti, è che le dichiarazioni del 2009, sui redditi 2008, avranno numeri ancora più bassi.

Come affermano a via XX Settembre, infatti, la bassa crescita dell'economia si è iniziata a sentire nell'ultimo trimestre del 2007, e sia il gettito Iva che quello Ires, oltre che naturalmente i redditi da lavoro autonomo, hanno fatto registrare un leggero colpo di freno.

Ma vediamo lo spaccato fiscale italiano. Secondo il dipartimento delle finanze, i «paperoni», cioè i contribuenti con redditi superiori ai 200mila euro, sono solo lo 0,2% degli italiani. La distribuzione dei contribuenti per classi di reddito mostra che l'80% dei contribuenti dichiara non oltre 26mila euro (la classe con un maggior numero di contribuenti è infatti quella di coloro che dichiarano redditi tra i 15.000 e i 20.000 euro).

Nello stesso periodo, il reddito medio degli italiani era pari a 18.892 euro, in crescita del 3,1% rispetto all'anno precedente. In base ai dati di via XX settembre crescono più i redditi da lavoro autonomo (+2% a 37.124 euro) che quelli percepiti dai dipendenti (+1% a 19.335 euro). I redditi da pensione, sono invece passati da 13.046 a 13.448 euro, con un incremento del 3%, e quelli da partecipazione da 19.254 a 19.927 euro (+3,5%).

Per quanto riguarda invece, la distribuzione geografica del reddito complessivo medio, la relazione del dipartimento, l'incremento dei redditi è abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale, con una crescita leggermente più sostenuta (+3,3%) nelle isole. E' inalterata anche la distribuzione tra le diverse aree del paese: il valore più alto si registra nel Nordovest (21.480 euro) ed il più basso al Sud (15.060 euro). A livello regionale, la Lombardia detiene il primato del più alto reddito complessivo medio (22.460 euro), mentre all'estremo opposto si colloca la Calabria (13.410 euro).

Per quanto attiene ai dati sui soggetti con partita Iva emerge che i contribuenti che hannop presentato la dichiarazione, pari a 5.688.023, sono diminuiti di circa l'1,2% a causa di novità normative che hanno ampliato la casistica di esonero dagli obblighi dichiarativi, esonero che riguarda prevalentemente le ditte individuali.

Nella distribuzione per attività economiche, secondo via XX Settembre, il settore che contribuisce di più è stato quello del commercio, che ha dichiara to il 35% dell'Iva di competenza. Per quanto riguarda l'Ires, dai dati del dipartimento emerge che le società di capitali hanno quasi raggiunto il milione di unità, con una crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, ed oltre un quinto risiede in Lombardia. La quota di società in utile civilistico è stata pari al 52,6% del totale (52,0% nell'anno precedente).

Giulio Tremonti

I Paperoni, cioè coloro che guadagnano più di 200 mila euro l'anno, sono solo lo 0,2% dei contribuenti

Il quadro delle imprese. Sono 419mila le Spa e Srl in perdita

In «rosso» una società su due

Nel 2007 una società di capitali su due è finita fiscalmente in rosso. In pratica sono 520mila le Spa, le Srl e le società in accomandita per azioni che hanno evidenziato un utile, contro le 419mila che si sono dichiarate in perdita.

Sono questi alcuni degli aspetti più interessanti che è possibile cogliere nella radiografia di Unico 2008 in relazione al mondo produttivo. I dati provvisori diffusi ieri dal Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia rivelano anche come siano in aumento in tutta la Penisola le società di capitali (+2,9% rispetto al 2006), con un incremento del 4,5% al Sud. In totale hanno quasi raggiunto il milione di unità. Oltre un quinto risiede in Lombardia. Dal punto di vista del regime fiscale, sono state quasi 21mila ad optare lo scorso anno per quello di "trasparenza" e 19mila quelle che hanno scelto il consolidato.

Su poco più di un milione di società di persone, d'altro canto, il 15% nel 2007 ha presentato perdite in dichiarazione per un ammontare medio di 20mila euro. Le altre 838mila – tra le Snc, le società semplici e le società in accomandita semplice attive in Italia – al contrario hanno prodotto mediamente un reddito tassabile di 46mila euro. Per quanto concerne la «distribuzione per classi di reddito», l'80% delle società di persone ha realizzato redditi inferiori ai 50mila euro annui. Mentre sono in tutto 22mila – appena il 2% della platea – quelle che si collocano nella fascia di reddito oltre 200mila euro.

Sul versante Iva, i contribuenti – esattamente 5.688.023 – sono diminuiti di circa l'1,2% a causa delle modifiche normative che hanno ampliato i casi di esonero dagli obblighi dichiarativi per le ditte individuali. Per quanto riguarda l'Irap persone fisiche (3,5 milioni di soggetti su un totale di 5,8) circa un contribuente su dieci ha utilizzato le nuove deduzioni forfetarie varate con il cosiddetto "cuneo fiscale" (alternative alle precedenti deduzioni). Dalle statistiche sulle ditte individuali si ricava però che nelle classi di valore della produzione fra i 300mila e i 2,5 milioni di euro, hanno usufruito del bonus circa 7 contribuenti su 10.

Rispetto al quadro delle possibili deduzioni all'imposta regionale sulle attività produttive, l'appeal di quelle legate al cuneo fiscale è dimostrato dal fatto che hanno rappresentato il 63% dell'ammontare complessivo.

I soggetti che nel 2008 hanno presentato, infine, la dichiarazione «Unico-enti non commerciali» sono stati 158.468 (lo 0,4% in più rispetto al 2006, tra cui 9mila onlus) con un reddito medio dichiarato di circa 28.500 euro.

NORME E TRIBUTI

L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

Inpgi

Ai giornalisti più libertà di cumulo

ROMA

Via libera dei ministeri del Lavoro e dell'Economia e Finanze all'ampliamento della possibilità di cumulo dei redditi (pensione e lavoro autonomo) per i giornalisti iscritti all'Inpgi. Il nuovo tetto sale a 20 mila euro di reddito da lavoro autonomo (rispetto agli 8.900 attuali) limite fino al quale l'istituto non ridurrà il trattamento ai professionisti con meno di 65 anni, titolari di pensione ma ancora in attività.

La decisione di innalzamento del cumulo era stata presa dal consiglio di amministrazione dell'Inpgi il 13 novembre 2008, con il solo voto contrario della Federazione editori giornali. Una delibera di fatto vincolata, perché tesa ad armonizzare la normativa Inpgi alla legislazione generale, che prevede la totale abolizione del cumulo dal primo gennaio 2009. Le nuove norme, quindi, entrano in vigore con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno in corso.

Il cumulo, comunque, era e resta totale per le donne che abbiano compiuto i 60 anni, per gli uomini che abbiano superato i 65 anni e per chi va in pensione di anzianità con almeno 40 anni di contributi: per questi pensionati non c'è limite, in pratica, alle collaborazioni. Per il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, il provvedimento «evidenzia lo sforzo che l'Istituto ha voluto mettere in campo in presenza di una erosione inflattiva di salari e pensioni che grava pesantemente sui bilanci delle famiglie».

Il ministero del Lavoro ha però invitato l'Inpgi a redigere un nuovo bilancio tecnico attuariale e «a causa degli squilibri di medio periodo» ritenendo necessario «che l'ente adotti le idonee determinazioni per garantire la stabilità della gestione, tenendo conto anche del nuovo contratto di lavoro dei giornalisti».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

Le difficoltà dei contribuenti

Portafoglio vuoto per pagare gli studi di settore

La platea degli studi di settore fatica a tenere il passo dei versamenti. Ma, più che un problema di software, sta emergendo un problema di liquidità. I correttivi alle griglie di reddito presunto validi per autonomi e partite Iva sembrano infatti funzionare abbastanza bene. E, in ogni caso, in vista del 5 agosto – quando si potrà versare con la maggiorazione dello 0,40% – le categorie vigileranno sull'applicazione dei modelli anti-crisi.

Non si segnalano quindi a livello nazionale grandi stress da adeguamento alle stime di Gerico. Qualche disomogeneità si sta manifestando in alcune realtà territoriali o nell'ambito di alcuni comparti (per esempio, nell'edilizia e con riferimento agli agenti di commercio). In particolare, per i 69 studi revisionati a dicembre 2008 per i quali devono essere presi in considerazione oneri finora esclusi e valori aggiornati dal 2004 al 2007. Ma si tratta di situazioni, in qualche modo, fisiologiche (ogni anno su 3,7 milioni di contribuenti interessati si sono avuti circa un milione di soggetti non congrui).

Piuttosto, artigiani e commercianti evidenziano come in questa fase si stia creando un corto circuito fra la congiuntura e il timing degli adempimenti tributari. La contrazione dei ricavi 2008 rispetto al 2007 è stata contenuta (la recessione è scoppiata nell'autunno dello scorso anno). Tuttavia, le imposte relative al 2008 vanno pagate in queste settimane, dopo sette mesi di crescenti difficoltà. A scarseggiare per far fronte ai versamenti è quindi la liquidità e il balzo delle rateizzazioni dei debiti fiscali – arrivate al 4 luglio 2009 a quota 413mila (si veda Il Sole 24 Ore del lunedì di ieri) – lo conferma.

Dalle associazioni del mondo produttivo vengono comunque messaggi rassicuranti verso la base. E la situazione non è paragonabile alle proteste di due anni fa, quando furono introdotti i discussi «indicatori di normalità economica». Tanto più – è il giudizio dei tecnici delle categorie – che i correttivi già varati permetteranno di calibrare in maniera più rispondente alla realtà economica il 58% della platea dei contribuenti destinatari degli studi di settore (vale a dire 2.150.000 soggetti). Inoltre, ai fini della congruità, quelli operativi sono «correttivi di prima generazione», assolutamente privi di obbligatorietà.

Come Sose e agenzia delle Entrate hanno già avuto occasione di precisare in sede di presentazione delle dichiarazioni 2008 (entro il 30 settembre 2009) chi non si riconoscerà nei risultati del software contabile sarà legittimato a non adeguarsi indicando, al contrario, i ricavi effettivamente conseguiti e i costi sostenuti.

Sulla base dei modelli Unico 2008 depositati sarà poi la commissione degli esperti della Sose a congegnare nel corso del 2010 i correttivi definitivi, da usare come parametri per i futuri accertamenti.

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

Agevolazioni contese. Le lettere inviate alle aziende

L'Inps pretende i ruoli Cfl anche se sospesi dai giudici

Amedeo Sacrestano

Sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti la questione del recupero degli aiuti di Stato collegati alle agevolazioni contributive sui contratti di formazione e lavoro (Cfl) stipulati con l'osservanza dei requisiti previsti dalla normativa nazionale (leggi 863/1984, 407/1990, 169/1991, 451/1994 e 196/1997).

PERPLESSITÀ
Il decreto legge 59/08 puntava a velocizzare la riscossione degli indebiti ma non a stravolgere il percorso giurisdizionale

In questi ultimi mesi, infatti, le sedi Inps stanno recapitando agli contribuenti interessati da un contenzioso una comunicazione attraverso la quale l'ente "revoca" le eventuali sospensive concesse dal giudice rendendo, di fatto, immediatamente esecutiva la cartella di pagamento collegata al recupero (si veda il messaggio Inps 10242, del 6 maggio).

Il comportamento dell'Inps lascia qualche perplessità. Equitalia, in effetti, su impulso dell'ente di previdenza, non può far altro che rimuovere il "blocco" derivante dalla sospensiva dell'atto, procedendo all'immediato recupero delle somme iscritte a ruolo.

La genesi della vicenda deriva dalla decisione 2000/128/Ce, adottata dalla Commissione europea nel maggio 1999: sono state ritenute in parte illegittime, in quanto incompatibili con gli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato a protezione della regolarità e libertà della concorrenza, le agevolazioni sui contratti di formazione e lavoro. L'Italia ha quindi adottato una serie di misure, con il Dl 59/08, per evitare un ulteriore deferimento alla Corte di giustizia Ue. Il decreto ha ristretto le possibilità valide per ottenere la sospensione della cartella esattoriale impugnata, che potrà essere concessa con la presenza di entrambe le condizioni:

- gravi motivi di illegittimità della decisione comunitaria di recupero o evidente errore nell'individuazione del soggetto tenuto alla restituzione degli aiuti o evidente errore di calcolo;
- pericolo di un pregiudizio imminente e irreparabile.

In caso di errore di calcolo, poi, la sospensione dovrà riguardare solo la parte oggetto di errore.

Le ricadute sui giudizi pendenti sono state che:

- in caso di sospensiva concessa, deve predisporsi l'anticipazione dell'udienza di trattazione già fissata;
- dietro eventuale istanza da parte dell'Inps, il giudice deve riesaminare il provvedimento di sospensione già concesso e disporne la revoca, qualora non ricorrano i già menzionati più severi presupposti.

Come si nota, quindi, la ratio del provvedimento mirava ad anticipare la riscossione delle cartelle, senza però stravolgere il canale naturale giurisdizionale. L'Inps, infatti, avrebbe dovuto chiedere al giudice la revoca della sospensiva, e non arrivare a una revoca automatica.La nota fatta recapitare alle imprese, quindi, oltre a profili di inammissibilità ed infondatezza, viola il primato della giurisdizione, perché in contrasto con un provvedimento ancora vigente reso dall'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

L'Irpef 2007 dai «soliti pochi»

MEGAQUIZ SULLA MANOVRA D'ESTATE

La Tremonti ter abbronza ma non va in palestra

di **Marco Peruzzi**

ONLINE
www.ilsole24ore.com

Divertimento e abbronzature sì, fitness no. O meglio: giostre, altalene e lampade abbronzanti sono baciate dalla Tremonti ter, mentre gli attrezzi da palestra non avranno credito (d'imposta). Nell'iter di conversione del provvedimento, la Camera potrà magari estendere l'agevolazione Tremonti ter ai computer, finora esclusi dalla detassazione prevista dalla manovra d'estate per chi investe in macchinari. Ma chissà se troveranno comprensione anche gli appassionati di pesi e manubri, come è stato chiesto agli esperti del Sole 24 Ore nello Speciale Manovra in rete da venerdì.

In tutti i casi le imprese che puntano all'agevolazione dovranno fare un discreto slalom tra beni agevolati e no. Il fatto è che, per disposizione di legge, l'elenco dei beni per i quali si può accendere il semaforo verde dello sconto fiscale è quello riportato in una inderogabile tabella. Ma vi sono apparecchiature molto simili, e tuttavia classificate altrove, che non sono agevolate.

Servizi ▸ pagina 6

L'agevolazione. Sconto dal reddito pari al 50% del valore dell'acquisto
L'elenco. Una tabella fissa inderogabilmente gli investimenti agevolati

Slalom per la Tremonti ter

Non tutti i beni sono detassati: a decidere è il settore economico

Luca Gaiani

Le imprese si interrogano sul contenuto degli investimenti che danno diritto all'agevolazione Tremonti-ter (deduzione dal reddito pari al 50% del valore del bene acquistato). Le domande più ricorrenti (riassunte nel quesito del giorno rappresentato qui accanto) – giunte al sito del Sole 24 Ore in relazione alla manovra d'estate contenuta nel decreto legge 78/09 – riguardano i beni strumentali che possono formare oggetto di detassazione e quelli invece esclusi dall'agevolazione. Il richiamo alla tabella Ateco, previsto dall'articolo 5 del decreto, solleva infatti notevoli dubbi sull'oggetto dell'incentivo, rischiando di generare trattamenti penalizzanti per apparecchiature del tutto simili, classificate però in altre parti dell'elenco. Altri quesiti riguardano il regime dei beni usati e il momento in cui l'investimento si considera realizzato.

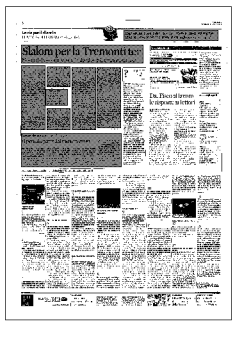
A differenza delle precedenti agevolazioni Tremonti, che facevano genericamente riferimento al concetto di bene strumentale, quella introdotta dal Dl 78/09 individua ciò che può formare oggetto dell'investimento mediante un richiamo esclusivo all'elenco contenuto nella divisione 28 tabella Ateco delle attività economiche. Si tratta di macchinari di impiego generale che però, nonostante la definizione, non coprono tutti i beni di questo tipo utilizzati dalle imprese. Leggendo le altre parti della tabella, e soprattutto ricorrendo alle note illustrative dell'Istat, si scopre infatti che taluni beni strumentali che potrebbero apparire del tutto simili a quelli elencati nella voce 28 sono invece da considerare esclusi dall'incentivo in quanto richiamati in altri settori economici.

Il commento alla divisione 28 avverte che vi sono compresi i macchinari e le apparecchiature che intervengono meccanicamente o termicamente sui materiali o sui processi di lavorazione. Sono però esclusi da questo gruppo, e dunque non agevolabili, i prodotti in metallo per usi generali (divisione 25), gli apparecchi di controllo associati, strumenti computerizzati, strumenti di misurazione, apparati di distribuzione e controllo dell'energia elettrica (divisioni 26 e 27).

Oltre all'irrilevanza, già segnalata, degli acquisti di computer ed elaboratori elettronici, si può notare che sono, ad esempio, compresi nella nuova Tremonti i motori (diversi da quelli per veicoli) e le turbine, ma non i motori elettrici e i generatori (voce 27); vi rientrano poi gli utensili portatili a motore, ma non le apparecchiature elettriche per saldatura e brasatura (voce 25).

A parte i problemi interpretativi che si porranno per quantificare la detassazione nel modello Unico 2010, questa impostazione rischia di produrre discriminazioni tra imprese produttrici di macchinari che operano in settori economici differenti, tanto che potrebbe configurarsi l'esistenza di una sorta di aiuto di stato. Sarebbe dunque opportuno che, in sede di conversione, il Parlamento modifichi

DENTRO E FUORI
Semaforo verde per motori e turbine, rosso per generatori e apparecchiature per saldatura e brasatura



la norma consentendo la detassazione per qualsiasi acquisto di beni strumentali tranne quelli espressamente indicati.

Un ulteriore dubbio sollevato dai lettori riguarda la possibile detassazione degli acquisti di beni già utilizzati da altri. La risposta dovrebbe essere affermativa in quanto la norma attuale, a differenza delle precedenti leggi Tremonti, non prevede espressamente il requisito di novità dell'investimento. In ogni caso, riprendendo le interpretazioni formulate dall'Agenzia delle Entrate con riguardo alla detassazione del 2002, andrebbero considerati nuovi anche i macchinari esposti nella show room del rivenditore e da questi utilizzati solo a fini dimostrativi (circolare 4/E/2002).

La durata dello sgravio Conta la data di consegna

Il periodo parte dal mese in corso

L'agevolazione è limitata al periodo compreso tra luglio 2009 e giugno 2010. Molti quesiti riguardano l'individuazione della data di effettuazione dell'investimento per verificare se ricade nell'arco temporale agevolato.

Per gli ordinari acquisti di macchinari rileverà la data di consegna o spedizione, ovvero, se successiva, la data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà del bene. Rientrerà pertanto nell'incentivo l'acquisto di un bene consegnato dal fornitore il 2 luglio 2009, anche se era stato corrisposto un acconto, o l'intero prezzo, entro il 30 giugno scorso.

Per gli investimenti realizzati in appalto, la data rilevante (per l'intero costo) è quella di ultimazione dell'opera, indipendentemente dall'inizio dei lavori. Nell'ipotesi in cui il contratto preveda la redazione di stati di avanzamento lavori (Sal) l'importo dell'investimento sarà commisurato ai corrispettivi liquidati all'appaltatore in via definitiva.

Per i macchinari acquisiti mediante contratti di leasing (da ritenere comunque compresi nell'agevolazione pur in assenza di richiami nella norma) rileva il momento della consegna del bene dalla compagnia all'utilizzatore, indipendentemente dalla maturazione dei canoni.

L. Gai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUESITO DEL GIORNO

Vorremmo sapere quali sono gli investimenti che beneficiano della agevolazione Tremonti-ter. In particolare, l'agevolazione spetta per tutti gli acquisti di macchinari e apparecchiature o solo per quelli prodotti dalle imprese operanti in determinati settori economici? Stante l'assenza di specifiche condizioni nella norma, possono ritenersi agevolati anche gli acquisti di macchinari usati? E che regime va applicato a macchinari utilizzati dal rivenditore per finalità dimostrative (fiere, show room, eccetera)? Sono agevolabili gli investimenti realizzati mediante contratti di leasing oppure la detassazione spetta solo per quelli acquistati in proprietà? In caso affermativo, è possibile detassare i canoni maturati nel periodo luglio 2009-giugno 2010, anche per contratti stipulati anteriormente al 1° luglio 2009? Spetta l'incentivo sull'acquisto di macchinari il cui contratto (conferma d'ordine) è stato stipulato (con pagamento di un acconto) a maggio del 2009, che vengono consegnati a settembre 2009? E nel caso di un contratto stipulato a luglio di quest'anno con consegna del macchinario solo a ottobre 2010? Per un macchinario realizzato in appalto, qual è il momento di effettuazione dell'investimento?

Slalom per la Tremonti ter

SPECIALE ONLINE

MOTORI24 NEW | LUXURY24 | VIAGGI24 | SALUTE24 | CASA24 | JOB24 | ARTECONOMY24 | ESPERTO RISPONDE | FC

Il Sole 24 ORE .com

News 24 | Money 24 | Professionisti 24 | B2B 24 | Servizi 24

Home | Norme e tributi | Finanza e mercati | Economia e Lavoro | Italia | Mondo | Tecnologia e Business | Cultura

IULM Libera Università di Lingue e Comunicazione lo speciale Università de I

NORME & TRIBUTI ARCHIVIO

MANOVRA D'ESTATE 2009
L'ESPERTO RISPONDE

Speciale Manovra d'estate 2009
L'esperto risponde - FISCO, LAVORO, FAMIGLIE

CLICCA QUI PER INVIARE LA TUA DOMANDA AGLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE

Domande e risposte saranno pubblicate sul quotidiano a partire da martedì 14 luglio

FISCO

Giro di vite fiscale sulle delocalizzazioni

LAVORO

La cassa integrazione e i contratti di solidariet

Più tutele economiche per chi viene coinvolto in contratti di

A sinistra, una schermata della pagina di accesso allo speciale che il sito internet *www.ilsole24ore.com* dedica alla manovra d'estate. Oltre agli approfondimenti quotidiani sulle nuove misure (da oggi sono disponibili anche le indicazioni dei consulenti del lavoro), i navigatori hanno la possibilità di inviare una domanda agli esperti del Sole 24 Ore su tre temi: fisco, lavoro e famiglia. Ogni area è poi suddivisa in sottocategorie, riassunte nella scheda qui sotto. Le risposte degli esperti alle domande dei lettori saranno pubblicate ogni giorno sulle pagine del quotidiano, a partire da oggi.

Dal Fisco al lavoro le risposte ai lettori

Manovra d'estate, da oggi rispondono gli esperti: iniziano in questa pagina i chiarimenti degli esperti del Sole 24 Ore per le domande inviate dai lettori tramite il sito internet del quotidiano (www.ilsole24ore.com). Da venerdì scorso, infatti, sul sito è a disposizione uno «Speciale» dedicato alle misure introdotte con il decreto legge 78/09 (la «manovra d'estate») e in vigore dal 1° luglio. I lettori potranno inviare domande tramite il sito anche nei prossimi giorni.

Per facilitare la raccolta dei quesiti e la consultazione delle risposte, la manovra è stata suddivisa in tre macroaree: il Fisco, il lavoro e le misure per le famiglie. Ciascuna macroarea è poi suddivisa in sottocategorie, ognuna delle quali presidiata da diversi esperti. Per quanto riguarda il Fisco, ad esempio, le domande dei lettori possono riguardare i paradisi fiscali e le Cfc, l'agevolazione Tremonti ter per le aziende che investono in macchinari, le compensazioni e la svalutazione dei crediti, la riscossione e i pagamenti della pubblica amministrazione. Sul lavoro, invece, l'approfondimento è riservato alle novità sulla cassa integrazione e sui contratti di solidarietà, nonché sul pubblico impiego. Quanto alle famiglie, le domande possono invece riguardare semplificazioni per mutui e bonifici e il tetto al massimo scoperto.

Lo speciale sul sito contiene inoltre l'abc della manovra e i chiarimenti sui contenuti divisi per area. E ogni giorno il lavoro viene ulteriormente arricchito: da oggi, per esempio, sono disponibili le indicazioni operative predisposte dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

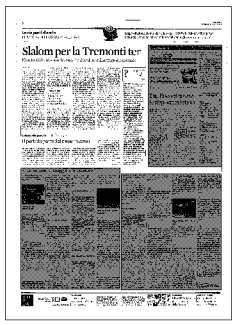
Le aree e gli esperti

Fisco
- L'agevolazione Tremonti-ter
- Le compensazioni e la svalutazione dei crediti
- I paradisi fiscali e le Cfc
- Le novità per la riscossione
- I pagamenti-lumaca della pubblica amministrazione

Lavoro
- La cassa integrazione e i contratti di solidarietà
- Gli incentivi per il lavoro autonomo
- Il pubblico impiego

Famiglie
- Il tetto al "massimo scoperto"
- Le semplificazioni per i mutui e i bonifici

Gli esperti
- Arturo Bianco
- Angelo Busani
- Andrea Cioccarelli
- Enzo De Fusco
- Luca Gaiani
- Maria Rosa Gheido
- Luigi Lovecchio
- Benedetto Santacroce


Slalom per la Tremonti ter

Le domande inviate al sito internet del Sole 24 Ore e le risposte degli esperti

Pubblichiamo le domande dei lettori inviate online e le risposte degli esperti del Sole 24 Ore

L'AGEVOLAZIONE "TREMONTI-TER"

1

Sono un libero professionista con partita Iva, un odontoiatra con proprio studio professionale. Posso avvalermi delle agevolazioni della Tremonti-ter?

La risposta è negativa. La detassazione riguarda solo i titolari di reddito di impresa e non, invece, i lavoratori autonomi.

2

Una holding acquista beni strumentali e li noleggia alla controllata. Beneficiano entrambi della Tremonti-ter?

L'investimento in beni strumentali riguarda anche quelli destinati a una attività di noleggio (trattandosi di beni comunque finalizzati alla produzione di ricavi). Nessuna detassazione si ha invece per la società utilizzatrice, che non sostiene il costo dell'investimento (non essendo né acquirente in proprietà né conduttrice in locazione finanziaria).

3

L'agevolazione Tremonti-ter, altrimenti definita come detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di macchinari, non richiede espressamente il requisito della novità dell'investimento; è quindi da ritenersi agevolabile anche l'acquisto di beni usati e/o che abbiamo subito delle radicali trasformazioni (il cui onere di ristrutturazione sia superiore al costo originario del bene usato)?

Letteralmente la norma non richiede, a differenza di quanto era stabilito da precedenti agevolazioni Tremonti, che i beni oggetto dell'investimento siano dotati del requisito di novità. Dovrebbe pertanto ritenersi che siano detassabili anche acquisti di macchinari già utilizzati da altri soggetti. Sulla questione occorre peraltro attendere una conferma ufficiale dopo la conversione in legge del Decreto.

SVALUTAZIONE DEI CREDITI

4

Da quando decorrono i benefici relativi alla maggiore svalutazione dei crediti per banche ed enti finanziari? In particolare, i crediti maturati nel secondo semestre del 2009 godono del nuovo regime agevolativo?

Il provvedimento agevolativo entra a regime nel 2010, ma è previsto che (articolo 7, punto 2) la percentuale maggiorata dello 0,5% sia applicabile anche ai nuovi crediti erogati dalla data di entrata in vigore del Dl (1 luglio 2009). Si dovranno in pratica confrontare i crediti erogati nel secondo semestre 2009 con quelli mediamente erogati nel 2008 e del 2007, ovviamente "parametrati" allo stesso periodo, e quindi moltiplicati per 184/365. Così ad esempio se nel secondo semestre 2009 i nuovi crediti sono stati pari a 800, la percentuale dello 0,5% sarà applicabile al solo incremento rispetto ai nuovi crediti medi del periodo 2007-2008, riparametrati.
Se quindi i crediti 2007 sono stati pari a 1.000, e pari a 1.200 quelli del 2008, la media di 1.100, ponderata per il periodo relativo al secondo semestre, sarà pari a 555 (1.100 x 184/365): da ciò si deduce che solo sull'importo di 255 (800-555) sarà applicabile l'aliquota agevolata dello 0,5 per cento.

I PAGAMENTI-LUMACA DELLA PA

5

Una ditta esercente attività di recupero e deposito giudiziale di autoveicoli attende da anni il pagamento dalla prefettura per la gestione dei veicoli sequestrati: l'ufficio di tesoreria non ha ancora rilasciato, malgrado ripetute nostre richieste, un documento definitivo attestante il credito e non si è mai espressa sui tempi del pagamento. La ditta è certa dal canto suo sul proprio diritto di credito (i conteggi derivano dal demanio) e ha emesso regolare fattura. Come ci dobbiamo comportare per ottenere il pagamento?

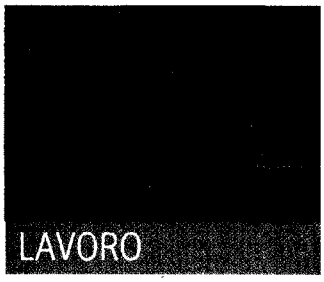
La società non ha, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 9 del decreto legge 78/2009, l'obbligo di assumere alcuna iniziativa formale, in quanto l'accertamento dell'esistenza del credito è effettuata direttamente ex ufficio da parte del ministero dell'Economia e delle finanze. Ovviamente nulla impedisce di segnalare l'ammontare del credito e il titolo da cui esso proviene.

LE NOVITÀ PER LA RISCOSSIONE

6

Una ditta è creditrice verso la Pa, ed ha debiti verso l'esattoria. Può oggi compensare il credito con le cartelle esattoriali e in che modo?

Ai sensi dell'articolo 28-ter del Dpr 602/73, se il credito vantato nei confronti della pubblica amministrazione è un credito d'imposta e lo stesso è in via di erogazione da parte della Pa, l'agenzia delle Entrate ha l'obbligo di informare l'agente della riscossione competente affinché quest'ultimo invii una proposta di compensazione al contribuente. Se del caso, il contribuente può farsi parte attiva segnalando la debitoria a ruolo all'agenzia delle Entrate.



GLI INCENTIVI PER IL LAVORO AUTONOMO

7

Sono stato messo in Cigs per un totale di sette anni. Questo significa che potrei riscattare subito l'intera somma dei 7 anni di cassa integrazione più l'indennità di disoccupazione, per mettermi in proprio?

Il provvedimento non interessa tutti i percettori di trattamenti di cassa integrazione straordinaria, poiché il comma 8 dell'articolo 1 del decreto legge 78/09 identifica quali beneficiari quelli già percettori del trattamento di cassa integrazione guadagni per crisi aziendale a seguito di cessazione totale o parziale dell'impresa, di procedura concorsuale o comunque nei casi in cui il lavoratore sospeso sia stato dichiarato esubero strutturale. Rientrando in queste categorie, può essere chiesto il numero di mensilità autorizzate e non ancora riscosse.

8

Un lavoratore già in cassa integrazione guadagni che inizia nel luglio 2009 una attività in proprio il cui bene strumentale per il settore noleggio auto con conducente è l'autovettura acquisita nuova,

può usufruire sia della Tremontiter che degli incentivi lavoro autonomo?
Per fruire degli incentivi all'intrapresa di nuove attività da parte di lavoratori dipendenti occorre rientrare in una delle categorie indicate nei commi 7 e 8 dell'articolo 1, fra cui i percettori di ammortizzatori in deroga e di Cigs per chiusura o per procedura concorsuale. L'acquisto di automezzi non è, al momento, incluso fra i beni destinatari di agevolazioni.

IL PUBBLICO IMPIEGO

9

Vorrei sapere quali enti della Pa colpisce il blocco delle assunzioni previsto dalla manovra d'estate e, in particolare, la Croce rossa italiana.
La norma contenuta nel comma 7 dell'articolo 17 è, ad avviso di chi scrive, mal formulata. Comunque si può ritenere che siamo in presenza di un sostanziale blocco delle assunzioni in quanto la disposizione è dettata per incentivare le Pa a raggiungere gli obiettivi di risparmio che saranno affidati ad ogni singolo ente. A tal fine si dispone la irrogazione di questa sanzione sia in caso di mancato rispetto che nelle more della emanazione dei provvedimenti previsti. In questo senso va la relazione tecnica illustrativa del Dl 78/2009 che testualmente così recita: «In funzione della maggiore efficacia possibile degli interventi di razionalizzazione previsti dal presente articolo, viene disposto quale misura sanzionatoria il divieto di nuove assunzioni, per le amministrazioni e gli enti interessati, sino al conseguimento degli obiettivi di contenimento della spesa assegnati a ciascuna amministrazione ai sensi del comma 3. Vengono comunque fatte salve le assunzioni previste dalla normativa vigente in relazione alla peculiarità di taluni settori». Tali settori sono quelli espressamente indicati dalla disposizione.

10

I precari di Poste italiane sono esclusi dal partecipare ai concorsi?
L'articolo 17, commi 10 e seguenti del decreto legge 78/2009 riguarda unicamente i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ambito in cui non sono comprese le Poste italiane. Né la norma consente di considerare i periodi di precariato maturati presso le stesse come periodi di lavoro subordinati prestati presso una Pa, quindi utili ai fini della stabilizzazione presso una Pa.

11

Lavoro a mezzo di agenzia interinale per una pubblica amministrazione. A metà agosto raggiungo il famoso triennio lavorativo nell'ultimo quinquennio introdotto con la legge 133/2008 che ha modificato l'articolo 36, comma 3 del Dlgs 165/2001. Alla luce della manovra d'estate e della sostituzione del suddetto articolo 36, comma 3, qualora ve ne sia la volontà e la copertura finanziaria posso avere la tanto auspicata proroga di contratto?
La riscrittura del comma 3 dell'articolo 36 del Dlgs 165/2001 disposta dal comma 26 dell'articolo 17 del Dl 78/2009 abroga il divieto di utilizzare vari tipi di assunzioni flessibili per un periodo superiore a tre anni nel corso dell'ultimo quinquennio. Questa norma è entrata in vigore lo scorso 2 luglio. Per cui non vi sono di per sé motivi ostativi alla proroga di un contratto di somministrazione in scadenza (ovviamente salvo che la legge di conversione abroghi questa disposizione). La proroga come i nuovi contratti di somministrazione sono subordinati al fatto che ricorrano le condizioni di eccezionalità e temporaneità che giustificano il ricorso a tutte le forme di assunzioni flessibili; possono essere disposte nell'ambito della discrezionalità dell'ente e della sua capacità di spesa per il personale.

LE SEMPLIFICAZIONI PER I MUTUI

12

Ho un mutuo in una banca e lo devo spostare a un'altra banca facendo aumentare il capitale. È necessario l'atto notarile?
Si, è necessario stipulare un nuovo atto notarile.

13

Quali sono i termini per bonifici e assegni?
La nuova norma prevede (a pena di nullità di qualsiasi eventuale patto contrario) che, dal 1° novembre 2009, la data di valuta per il beneficiario di bonifici e assegni circolari non potrà superare il giorno lavorativo successivo alla data di versamento. Per gli assegni bancari, i giorni sono tre. Per quanto riguarda, invece, la disponibilità economica per il beneficiario, sempre dal 1° novembre prossimo, la data di disponibilità non potrà mai superare quattro giorni lavorativi successivi alla data del versamento per bonifici e assegni circolari, mentre per gli assegni bancari non potrà andare oltre i cinque giorni lavorativi successivi alla data del versamento. Questo regime è destinato a cambiare dal 1° aprile 2010: la data di disponibilità economica non potrà mai superare i quattro giorni per tutti i titoli.

14

Oltre alle agevolazioni in materia di concessione di credito più snello alle famiglie, secondo voi quando le banche si decideranno a rimborsare il famoso «tetto del 4%»?
Le procedure per il rimborso degli interessi eccedenti il tetto sono ancora avviluppate in pastoie burocratiche. Il rimborso avrà comunque sicuramente efficacia retroattiva.

15

Ho letto che il servizio di messa a disposizione di somme di scoperto di c/c non può superare il tetto dello 0,5% trimestrale. Un mio cliente ha un fido di scoperto di c/c di 1 milione di euro con Cms 0,00 (zero), con un utilizzo altalenante di soli pochi giorni al mese. Gli è stata proposta l'applicazione di corrispettivo di messa a disposizione fondi dello 0,50 trimestrale come previsto dalla manovra estiva. Parlando del decreto ritengo che sia una clausola nulla perché influisce con una spesa maggiore di quella che il mio cliente aveva. Che cosa devo consigliarli?
Una risposta precisa presuppone l'esatta conoscenza del caso concreto. Il consiglio pare dover essere quello di negoziare con la banca un trattamento identico a quello più favorevole praticato in precedenza.

LE RISPOSTE SONO A CURA DI
Luca Gaiani, Andrea Cioccarelli, Arturo Bianco, Maria Rosa Gheido, Angelo Busani

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Il Fisco e le beffe

Il celebre detto di Benjamin Franklin sull'inevitabilità delle imposte subisce un duro colpo ogni volta che il fisco rende note le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi. A leggere di anno in anno i microsussulti sui redditi degli italiani, con otto contribuenti su dieci sotto i 26mila euro, dovremmo forse correggere il motto con un paio di parentesi. Qualcosa come «non c'è niente di inevitabile, tranne la morte (per tutti) e le tasse (per alcuni)».

Non bastano i cambi di maggioranza, di aliquote, di deduzioni e detrazioni. L'elaborazione statistica delle dichiarazioni restituisce sempre un'Italia più povera di quel che sembra. E lascia sempre il sospetto che molto del benessere non venga affatto intercettato dall'erario, per poter andare a vantaggio di tutti.

In queste settimane di versamenti, con il lavoro autonomo e le piccole imprese strette tra la poca liquidità della congiuntura e le pretese delle Entrate, i numeri sulla platea dei contribuenti (o aspiranti tali) suonano ancora più stonati del solito. Il rintocco della beffa per chi ha potuto finire nella parte fortunata della statistica.

Deflazione, chi ci costa?

I chiarimenti delle Entrate. Circolare per l'applicazione del nuovo regime di deducibilità

«Rappresentanza» da provare

Anche se le spese sono riconducibili ai casi elencati nel decreto

Benedetto Santacroce

Necessità di provare sempre e comunque la natura «di rappresentanza» di una spesa, anche quando è riconducibile alle casistiche definite dal decreto del ministero dell'Economia del 19 novembre 2008 (articolo unico, comma 1). Spese di ospitalità integralmente deducibili solo se sostenute a esclusivo beneficio della clientela. Obblighi documentali assai stringenti. E sanatoria Iva senza sanzioni. Sono questi alcuni degli aspetti chiariti dalla circolare 34/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate per fornire i primi chiarimenti ufficiali sul trattamento fiscale delle spese di rappresentanza.

Il documento scioglie alcuni dei dubbi sorti già all'indomani dell'emanazione del decreto che, con effetti dal 1° gennaio 2008, detta le regole attuative del regime delle spese di rappresentanza disciplinato dall'articolo 108 del Tuir, così come modificato dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07).

L'inerenza

Le spese di rappresentanza sono deducibili solo se idonee a generare un ritorno economico a chi le sostiene, ovvero se sostenerle è coerente con le pratiche commerciali in uso in un determinato settore. In base a questa declinazione del concetto di inerenza, l'Agenzia respinge l'idea che le fattispecie di spesa formalizzate nel primo comma del decreto si possano considerare a «inerenza implicita». L'elenco si deve considerare solo esemplificativo di costi che "di regola" sono inerenti, salvo il potere degli uffici di disconoscere la natura «di rappresentanza». Così, non sono qualificabili come spese di rappresentanza quelle sostenute per eventi aziendali in cui sono presenti solo dipendenti dell'impresa. Allo stesso modo, la fattispecie residuale della lettera e) del decreto, che ospita ogni altra erogazione gratuita di beni e servizi, è rilevante come spesa di rappresentanza solo se l'iniziativa è potenzialmente idonea ad assicurare all'impresa benefici in termini economici, di promozione o di pubbliche relazioni. Il rispetto dell'inerenza impone anche che non si possano considerare di ospitalità i costi sopportati per accogliere soggetti diversi dai clienti, come fornitori o giornalisti. Ma se queste spese sono sostenute in maniera indistinta vengono attratte dal regime della rappresentanza.

Vitto e alloggio

Gli oneri per vitto e alloggio finalizzati alla rappresentanza vanno assoggettati, in via preliminare, alla deducibilità nei limiti del 75% (articolo 109 del Tuir) per poi essere sommati all'importo delle «altre» spese di rappresentanza. L'ammontare così ottenuto è deducibile entro il plafond indicato dal decreto al comma 2. In questo modo, dato che si applica il limite di volta in volta minore fra i due, si evita l'effetto "cumulo" delle misure restrittive.

Profili Iva

I contribuenti che, in attesa del decreto del 19 novembre 2008, hanno effettuato detrazioni Iva inesatte per mancanza della norma di definizione delle spese di rappresentanza (che sono indeducibili ai fini Iva) possono mettersi in regola con la dichiarazione annuale senza sanzioni.

Oneri documentali

Il riconoscimento fiscale dei costi di rappresentanza passa, già da quest'anno, per la tenuta di documenti ad hoc, la cui mancanza comporta la decadenza dal diritto a detrazione.

Profili dichiarativi

Le spese di rappresentanza sono deducibili solo nel periodo d'imposta in cui sono state sostenute. In dichiarazione si dovrà operare una variazione in aumento di importo pari all'intero ammontare delle spese contabilizzate nell'esercizio e una contestuale variazione in diminuzione di importo corrispondente alle spese di rappresentanza deducibili in base alle nuove disposizioni. Quanto al regime pregresso, in dichiarazione vanno esposte le variazioni in diminuzione relative ai "quinti" degli oneri deducibili, sostenuti in periodi di imposta in cui era in vigore la precedente disciplina e la cui deduzione è stata rinviata in ottemperanza della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme
La circolare sulle spese di rappresentanza

GLI ESEMPI DIFFUSI DAL FISCO

STOP AL CUMULO

Un'impresa nell'anno d'imposta 2009 ha conseguito ricavi e altri proventi della gestione caratteristica per 70 milioni e ha sostenuto spese di rappresentanza per 400mila euro, così suddivise:
a) spese per prestazioni alberghiere e per somministrazioni di alimenti e bevande – qualificabili come spese di rappresentanza – pari a 100mila euro;
b) spese di rappresentanza – diverse dalle precedenti – pari a 300mila euro.

Le spese di cui al punto a) dovranno essere assoggettate al limite di deducibilità del 75% previsto dall'articolo 109, comma 5, per cui l'importo teoricamente deducibile sarà pari a 75mila euro (100.000 x 75%).
Questo importo (75mila) dovrà essere sommato all'importo delle altre spese di rappresentanza (300mila); l'importo complessivo di queste spese – 375mila euro – dovrà essere confrontato con il plafond di deducibilità previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto del ministero dell'Economia del 19 novembre 2008, pari a euro 350mila euro.
Ne consegue che l'impresa, nell'anno d'imposta 2009, potrà dedurre spese di rappresentanza per un importo pari al plafond di 350mila euro, mentre l'eccedenza rispetto al totale delle spese sostenute, pari a 50mila euro (400.000 – 350.000), dovrà essere ripresa a tassazione mediante una variazione in aumento in dichiarazione dei redditi.

IN DICHIARAZIONE

Nell'anno d'imposta 2008 un'impresa ha conseguito ricavi e altri proventi della gestione caratteristica per 70 milioni e ha sostenuto spese di rappresentanza per 400mila euro. Il limite di congruità è pari a 350mila euro. Quindi l'impresa nell'anno d'imposta 2008 potrà dedurre spese di rappresentanza per un ammontare massimo di 350mila euro mentre l'eccedenza, pari a 50mila euro (400.000 – 350.000), dovrà essere ripresa a tassazione.
Nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2008, modello Unico 2009–Società di capitali–Quadro RF, nel rigo RF24, colonna 1 e 2, va indicato tra le variazioni in aumento della base imponibile l'intero importo delle spese di rappresentanza, pari a 400mila euro.
Nel rigo RF43, colonna 1 e 2, vanno indicate, invece, tra le variazioni in diminuzione, le spese di rappresentanza deducibili in base all'articolo 108, comma 2, secondo periodo, del Tuir: in questo caso, 350mila euro.

Variazioni in aumento	RF17	Imposte indeducibili o non pagate (art. 99, comma 1)		,00
	RF18	Oneri di utilità sociale — Erogazioni liberali	1 ,00	2 ,00
	RF19	Spese per mezzi di trasporto indeducibili ai sensi dell'art. 164 del TUIR		,00
	RF20	Svalutazioni e minusvalenze patrimoniali, sopravvenienze passive e perdite non deducibili	1 ,00	2 ,00
	RF21	Minusvalenze relative a partecipazioni esenti		,00
	RF22	Ammortamenti non deducibili — ex art. 102, 102-bis e 103	1 ,00 — ex art. 104	2 ,00 3 ,00
	RF23	Variazioni ex artt. 118 e 123	1 ,00	2 ,00 3 ,00 4 ,00
	RF24	Spese relative a più esercizi non deducibili in tutto o in parte (art. 108) o di competenza di altri esercizi (art. 109, comma 4)	1 400.000 ,00	2 400.000 ,00

Variazioni in diminuzione	RF36	Utili da partecipazione		,00
	RF37	Perdita delle imprese marittime determinata forfetariamente		,00
	RF38	Dividendi derivanti da utili formatisi in regime di trasparenza		,00
	RF39	Proventi degli immobili di cui al rigo RF11		,00
	RF40	Utili spettanti ai lavoratori dipendenti e agli associati in partecipazione (art. 95, comma 6) e, se corrisposti, compensi spettanti agli amministratori (art. 95, comma 5)		,00
	RF41	Quote costanti delle svalutazioni dei crediti, imputabili all'esercizio (enti creditizi e finanziari e imprese di assicurazione)		,00
	RF42	Riserva sinistri (D.L. 25/06/2008, n. 112)		,00
	RF43	Spese ed altri componenti negativi non dedotti in precedenti esercizi ovvero non imputati a c/e	1 350.000 ,00	2 350.000 ,00

Per le spese sostenute nei periodi di imposta precedenti a quelli di entrata in vigore delle nuove regole restano ferme le norme applicabili *ratione temporis*. Quindi, nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e in quelle relative ai quattro periodi d'imposta successivi, potranno ancora essere effettuate variazioni in diminuzione relative ai "quinti" delle spese di rappresentanza deducibili, sostenute in periodi di imposta in cui era in vigore la precedente disciplina e la cui deduzione è stata rinviata.

Queste variazioni in diminuzione, relative a periodi d'imposta precedenti a quelli in cui si applicano le nuove regole, devono essere indicate nel rigo RF43, sia in colonna 1 che in colonna 2 (sommate alle spese deducibili sostenute nel periodo di imposta).

Lotta alla criminalità. Documento del Cnf

Avvocati in pressing per modificare il decreto sul riciclaggio

Le richieste per il «correttivo»

Ordini meno coinvolti
■ L'obbligo di segnalare le operazioni sospette di riciclaggio va limitato alle omissioni rilevate nell'esercizio della funzione disciplinare

Stop all'uso dei dati del fisco
■ Occorre cancellare la facoltà per la Dia e la Guardia di finanza di utilizzare i dati custoditi nell'anagrafe tributaria per i controlli su professionisti e intermediari

Anonimato più tutelato
■ Il nome del segnalante deve restare nascosto agli organi investigativi. Potrà essere rivelato solo se l'autorità giudiziaria, con decreto motivato, lo ritiene indispensabile

Valentina Maglione
ROMA

Limitare l'obbligo degli Ordini professionali di tenere sotto controllo e segnalare all'Unità di informazione finanziaria le operazioni a rischio di riciclaggio. Cancellare la possibilità di utilizzare i dati custoditi nell'anagrafe tributaria per le verifiche sugli intermediari, i professionisti e gli altri soggetti arruolati nella lotta alla lavatrici di denaro. Rafforzare le tutele per l'anonimato del soggetto che ha allertato la Uif segnalando un'operazione sospetta di riciclaggio. Sono queste alcune delle proposte formulate dagli avvocati per modificare il decreto legislativo 231 del 2007 sull'antiriciclaggio.

Le osservazioni – raccolte in un documento elaborato dal gruppo di lavoro costituito presso il consiglio nazionale forense – saranno recapitate alle commissioni parlamentari incaricate di esaminare la bozza del decreto legislativo (approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri lo scorso 26 giugno) che veicola alcune modifiche al decreto 231/07: tra l'altro, estende i controlli antiriciclaggio ai corner di giochi e scommesse. Le commissioni si sono ripromesse di stendere i loro pareri entro il 5 agosto: ma è probabile che l'esame slitti a dopo l'estate.

La speranza degli avvocati, si legge nel documento diffuso ieri, è che «le commissioni parlamentari e il ministero dell'Economia possano accogliere» i loro suggerimenti «come un contributo alla definizione di una normativa efficace e ragionevole». Non solo. Le proposte degli avvocati hanno anche l'obiettivo di rendere le regole antiriciclaggio più coerenti con «la conformazione della disciplina della professione di avvocato», che ha «rilievo costituzionale».

Le proposte si aggiungono così a quelle già già formulate da commercialisti e notai. E con gli altri professionisti i legali condividono le preoccupazioni di fondo. A partire da quella per la «commistione tra finalità antiriciclaggio e finalità di lotta all'evasione», che deriva dalla possibilità, ammessa dal decreto 231, di utilizzare i dati dell'anagrafe tributaria per i controlli sui soggetti sottoposti agli obblighi antiriciclaggio: una facoltà da eliminare secondo gli avvocati per evitare «manipolazioni e usi impropri».

Inoltre, i legali chiedono di limitare l'obbligo degli ordini di informare la Uif alle omissioni di segnalazioni sospette scoperte nell'esercizio della funzione disciplinare sui professionisti iscritti. Occorre poi, scrivono gli avvocati, rafforzare la tutela dell'anonimato del professionista che effettua la segnalazione dell'operazione sospetta: l'identità del segnalante – è la proposta – potrà essere rivelata solo se l'autorità giudiziaria lo ritiene necessario con decreto motivato. Infine, i legali chiedono di allentare l'obbligo di identificare il «titolare effettivo» di un'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Agenzia

Il modello per i rimborsi ai comuni terremotati

Luca De Stefani

È pronto il modello che i comuni devono spedire all'agenzia delle Entrate per comunicare gli accoglimenti delle domande di contributo per riparare le unità immobiliari danneggiate dal terremoto che il 6 aprile scorso ha colpito l'Abruzzo. Con il provvedimento del 10 luglio, infatti, l'agenzia delle Entrate ha approvato il modello che deve essere inviato dai Comuni per ogni beneficiario entro l'ultimo giorno del mese successivo all'accoglimento delle domande di contributo. Lo stesso provvedimento, inoltre, stabilisce le modalità di utilizzo del credito d'imposta per pagare le rate del finanziamento agevolato.

I Comuni devono comunicare alle Entrate i dati dei contributi da erogare sia se c'è stato un provvedimento di accoglimento, sia se la domanda è stata accolta per silenzio-assenso. Il modello va spedito via posta all'agenzia delle Entrate – Centro Operativo di Pescara – Via Rio Sparto, 21 – 65129 Pescara, ma è possibile anche l'invio telematico tramite Entratel. Va comunicato anche l'eventuale provvedimento di revoca totale o parziale del contributo, entro il 15esimo giorno lavorativo successivo alla sua adozione.

Quanto alle modalità per fruire del credito d'imposta, nel caso di accesso ai finanziamenti agevolati, il beneficio fiscale corrispondente, per ciascuna scadenza, all'importo della rata del finanziamento, deve essere utilizzato direttamente dal soggetto finanziatore, con la compensazione in F24. In questi casi, i soggetti finanziatori devono comunicare telematicamente all'agenzia delle Entrate, per ciascun beneficiario, l'avvenuta stipula dei contratti di finanziamento, l'ammontare spettante, l'importo della singola rata, la durata del finanziamento e gli eventuali onorari e le spese notarili per l'accensione del finanziamento, nonché ogni variazione intervenuta nel contratto.

In una circolare dell'Agenzia delle entrate tutti i requisiti per la deducibilità dei costi aziendali

Spese di rappresentanza ad hoc

L'individuazione dei potenziali clienti, ai fini della deducibilità integrale delle spese di vitto e alloggio, può variare in base all'attività svolta dalla società. È una delle conclusioni cui giunge la corposa circolare dell'Agenzia delle entrate diffusa ieri.

Liburdi a pag. 23

Circolare dell'Agenzia delle entrate sui requisiti per la deducibilità dei costi sostenuti dalle imprese

Spese di rappresentanza flessibili

L'individuazione dei clienti cambia con l'attività della società

DI DUILIO LIBURDI

L'individuazione dei potenziali clienti, al fine di conseguire la deducibilità integrale delle spese di vitto e alloggio può essere effettuata anche in base all'attività svolta dalla società che sostiene le spese stesse. Che, peraltro, possono essere rilevate con la modalità ritenuta maggiormente idonea da parte della società fermo restando che eventuali carenze comporteranno l'integrale indeducibilità delle stesse. Inoltre, il vitto e l'alloggio destinato a soggetti diversi da clienti e potenziali clienti come, per esempio, nel caso di agenti e fornitori, non costituiscono componenti automaticamente deducibili ma, sugli stessi, si dovrà valutare l'inerenza secondo le ordinarie disposizioni del Testo unico.

Sulle spese di rappresentanza, anche nella casistica identificata dal decreto, sarà sempre necessario rispettare i criteri fondamentali di inerenza e congruità. Inoltre, la disciplina delle spese di rappresentanza ovvero di quelle integralmente deducibili, deve tenere conto, in via preliminare, della limitazione al 75% della deducibilità delle spese di vitto e alloggio.

Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 34 di ieri in relazione alla nuova disciplina delle spese di rappresentanza come modificata dalla legge n. 244 del 2007 e attuata con il decreto del 19 novembre 2008.

Il concetto di spesa di rappresentanza e la casistica. L'Agenzia chiarisce come, analogamente al passato, la caratteristica principale della spesa di rappresentanza è la gratuità e cioè la mancanza di un sinallagma. Il decreto stabilisce poi che le spese devono essere comunque inerenti e congrue rispetto alla specifica situazione. Su tali concetti, la circolare fornisce una serie di indicazioni:

- l'inerenza (ragionevolezza della spesa) è da intendersi come connotata dalla circostanza che la spesa di rappresentanza è comunque finalizzata alla promozione del prodotto o del nome (finalità promozionali o di pubbliche relazioni) ma, appunto, manca del requisito del sinallagma;
- la congruità (ovvero la coerenza rispetto a pratiche commerciali di settore) va esaminata rispetto all'attesa che la spesa comporta in termini di produzione di ricavi.

Il decreto contiene poi nel comma 1 una elencazione di ipotesi che costituiscono spese di rappresentanza (per esempio le spese per feste, ricevimenti e altri eventi di intrattenimento organizzati in occasione di ricorrenze aziendali o di festività). In questo caso, comunque, i principi generali di inerenza e congruità devono essere rispettati pena l'indeducibilità della spesa che assumerebbe la natura di erogazione liberale. Inoltre, posto che il sostenimento di spese di rappresentanza riguarda soggetti terzi, l'esempio della spesa a favore dei dipendenti non è contemplata in tale ipotesi ma, va ricordato, la stessa potrebbe rientrare a determinate condizioni nella disciplina di cui all'articolo 100 del Tuir.

Il limite di deducibilità. Come noto, rispetto al passato, la deducibilità delle spese di rappresentanza è ora fissata in relazione a una percentuale determinata rispetto all'ammontare dei ricavi e dei proventi dell'impresa. A tale fine vanno assunti i componenti della gestione caratteristica e, dunque, anche quelli di natura finanziaria laddove, con specifico riferimento alla società che sostiene le spese, tali elementi siano da considerare come elementi caratteristici. L'indicazione è conforme rispetto a quanto chiarito dall'amministrazione finanziaria in relazione, per esempio, alle operazioni di fusione.

Il rapporto con la deducibilità delle spese di vitto e alloggio. Il decreto legge n. 112 del 2008 ha introdotto, a far data dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2008, una limitata deducibilità fissata al 75% delle spese di vitto e di alloggio. Tale limite opera preliminarmente rispetto al limite percentuale delle spese di rappresentanza laddove ovviamente nelle stesse siano da considerare anche il vitto e l'alloggio. Peraltro, anche con riferimento alle spese di vitto e alloggio sostenute per l'ospitalità clienti, che esulano dalle limitazioni previste per le spese di rappresentanza, la deducibilità sarà limitata al 75% del loro ammontare.

Le spese di ospitalità clienti e potenziali clienti. Il comma 5 dell'articolo 1 prevede l'integrale deducibilità delle spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per ospitare clienti, anche potenziali, in occasione di fiere, mostre, esposizioni ed eventi simili in cui sono esposti i beni e i servizi prodotti dall'impresa

Diritto & Fisco

Spese di rappresentanza flessibili

o in occasione di visite a sedi o stabilimenti o unità produttive dell'impresa. Su questo aspetto, la circolare fornisce una serie di importanti indicazioni.

La deducibilità integrale (ovvero al 75% per quanto concerne vitto e alloggio), è ancorata al fatto che vi sia un evento tra quelli indicati dalla norma in modo tassativo.

Il concetto di potenziale cliente viene assunto in termini di relazione di un soggetto con quello che partecipa, per esempio, alla fiera esponendo i propri beni o i propri servizi. Il caso potrebbe essere quello di una impresa che produce mobili e ospita in fiera un soggetto che non è ancora cliente ma che svolge attività nello stesso settore. In sostanza, dunque, si presume un interesse all'acquisto di un bene che può interessare il soggetto che viene ospitato.

Con riferimento alle spese di ospitalità sostenute nei confronti di soggetti diversi da clienti e potenziali clienti, come per esempio agenti, fornitori ovvero giornalisti, la circolare individua una linea che non consente, in linea di principio, la piena deducibilità delle spese di ospitalità. La deducibilità delle spese in questione, dunque, dovrà essere valutata secondo un principio generale di inerenza rispetto all'attività di impresa. Con particolare rilievo alla rete di agenti, va osservato come l'indicazione della circolare si ponga su una linea più restrittiva rispetto ad alcuni pareri del comitato consultivo. È però ovvio che la valutazione in merito al requisito dell'inerenza potrà condurre, nella più parte dei casi, alla piena deducibilità delle spese in questione fatte salve le limitazioni più volte ricordate in merito alle spese di vitto e alloggio e valutate comunque le singole ipotesi in alcune delle quali potrebbe prevalere l'elemento della gratuità e dell'aspetto promozionale. In tale ultima ipotesi, la spesa di ospitalità potrebbe dunque essere trattata come spesa di rappresentanza.

Gli oneri documentali. Il decreto pone a carico delle imprese alcuni oneri che devono essere osservati per ottenere la deducibilità (integrale o limitata) delle spese. Con particolare riferimento alle spese di ospitalità integralmente deducibili, deve essere redatta apposita documentazione dalla quale risultino anche le generalità dei soggetti ospitati, la durata e il luogo di svolgimento della manifestazione e la natura dei costi sostenuti. La documentazione in questione è elemento essenziale ai fini della deducibilità e l'assenza della stessa rende non deducibili le spese fermo restando che gli elementi richiesti dalla norma potranno essere forniti anche in fase di accertamento. Sulla modalità di rilevazione e documentazione delle spese, la circolare precisa come, salvo il rispetto delle regole previste dal dpr n. 600 del 1973 in tema di adempimenti contabili anche ai fini fiscali, i contribuenti potranno utilizzare il sistema di rilevazione più consono alle loro esigenze gestionali avendo cura di dettagliare però le diverse tipologie di spesa. In merito, la circolare non pare affrontare il punto legato alla decorrenza delle nuove disposizioni in materia di documentazione tenendo conto come il decreto attuativo sia stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 15 gennaio 2009 e, dunque, con un intero periodo di imposta di applicazione delle nuove regole previste dalla finanziaria ma giuridicamente non «coperte» dal provvedimento attuativo.

La circolare sulle spese di rappresentanza

Spese di rappresentanza	Sono connotate dalla gratuità e devono avere finalità promozionali e di pubbliche relazioni. In ogni caso, anche nelle casistiche individuate in modo esplicito dal decreto è necessario che le stesse siano ragionevoli e coerenti con pratiche commerciali di settore
Spese per dipendenti	Non rientrano mai nella nozione di spesa di rappresentanza
Spese di vitto e di alloggio	Sia nel caso in cui siano spese di rappresentanza sia costi di ospitalità per clienti e potenziali clienti all'interno di contenitori promozionali, la deducibilità deve essere assunta al 75%. Una volta identificata tale percentuale, nelle spese di rappresentanza si applicano i limiti percentuali previsti dal decreto rispetto ai ricavi e ai proventi della gestione caratteristica
Potenziali clienti	Sono coloro che partecipano agli eventi quali le fiere in quanto operano in settori di comune interesse con il soggetto che espone i beni e i servizi
Agenti e fornitori	Non è garantita la deducibilità piena delle spese di ospitalità in occasione di fiere ma andrà valutata l'inerenza
Oneri documentali	Sono necessari ai fini della deducibilità delle spese ma la modalità di rendicontazione può essere individuata nella modalità ritenuta più idonea dall'impresa

Circolare dell'Agenzia delle entrate cambia, a favore del contribuente, precedenti prese di posizione

Linea soft sulle spese alberghiere

Limiti ridotti quando vitto e alloggio fanno rappresentanza

Come coordinare l'art. 108, comma 2 e l'art. 109, comma 5 del Tuir

Caso 1	Ricavi conseguiti: 70.000.000	Plafond rappresentanza: 350.000	Spese di rappresentanza sostenute : 400.000	Di cui alberghiere e per somministrazione di alimenti e bevande: 100.000	Spese di rappresentanza da computare = (100.000 x 75%) + 300.000 = 375.000. 25.000 di spese non sono deducibili	Spese di rappresentanza non deducibili: 375.000 - 350.000 = 25.000		Totale ripresa in aumento = 25.000 + 25.000 = 50.000
Caso 2	Ricavi conseguiti: 70.000.000	Plafond rappresentanza: 350.000	Spese di rappresentanza sostenute : 400.000	Di cui alberghiere e per somministrazione di alimenti e bevande: 300.000	Spese di rappresentanza da computare = (300.000 x 75%) + 100.000 = 325.000. 75.000 di spese non sono deducibili	Spese di rappresentanza non deducibili: 325.000 - 350.000 = (25.000) valore negativo pertanto pari a zero		Totale ripresa in aumento = 75.000 + zero = 75.000
Caso 3	Ricavi conseguiti: 70.000.000	Plafond rappresentanza: 350.000	Spese di rappresentanza sostenute : euro 400.000	Di cui alberghiere e per somministrazione di alimenti e bevande: euro 300.000	Spese per l'ospitalità dei clienti: 20.000 per viaggi e 70.000 per prestazioni alberghiere e per somministrazioni di alimenti e bevande	Spese albergo e ristorante a favore dei clienti: deducibili nel limite del 75 per cento del loro ammontare, ossia per euro 51.250 (70.000 x 75%). Ripresa in aumento di 18.750 (nota 1)	Spese di rappresentanza da computare = (300.000 x 75%) + 100.000 = 325.000. 75.000 euro di spese non sono deducibili	Spese di rappresentanza non deducibili: 325.000- 350.000 = (25.000 euro) valore negativo pertanto pari a zero	Tolte ripresa in aumento = 18.750 + 75.000 + zero = 93.750

DI NORBERTO VILLA

Linea soft dell'agenzia delle entrate nel rapporto tra spese di rappresentanza e spese relative a prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande.

Le due norme contenute nell'art. 109 e art. 108 sono da applicare congiuntamente partendo però dalla limitazione al 75% previste per le spese di vitto e alloggio.

Queste le osservazioni derivanti dalla lettura della circolare 34/E che individua il meccanismo da adottare nel caso in cui le spese di rappresentanza siano anche spese alberghiere o di somministrazione di alimenti e bevande, ipotesi in cui trovano contemporanea applicazione due differenti norme del Tuir.

Dato per scontata l'applicabilità congiunta delle due regole che incidono sulla medesima tipologia di spese occorreva individuare quale delle due applicarsi prioritariamente. La scelta non è neutrale portando le due opzioni a risultati differenti.

Ipotizziamo che Alfa srl abbia un volume di ricavi caratteristici pari a € 100.000.

Da ciò ne consegue che applicando il coefficiente 1,3% l'ammontare di spese di rappresentanza deducibile sarà pari a € 1.300. Si ipotizzi anche che tutte le spese di rappresentanza sostenute da Alfa sono spese di ristorazione e sono complessivamente pari a € 1.500.

Due erano le possibili soluzioni:

Soluzione 1

Applico in primo luogo il limite previsto dall'art. 109, comma 5 e pertanto considero solo il 75% delle spese sostenute. Da ciò ottengo: 1.500 x 75% = 1.125.

Con ciò ottengo un ammontare da confrontare con il limite tipico delle spese di rappresentanza, confronto cioè 1.125 con 1.300.

Essendo la spesa inferiore a detto limite sarà interamente deducibile.

Soluzione 2

Applico in primo luogo il limite previsto dal decreto in tema di spese di rappresentanza che nel nostro caso è pari a 1.300 euro. Confronto lo stesso con l'ammontare delle spese sostenute nel nostro caso pari a 1.500 euro. Da ciò risulta che l'importo di spese di rappresentanza deducibile è pari al minore dei due (nel nostro caso 1.300).

Dopo di che considerata la natura di tali spese applico alle stesse il limite di cui all'art. 109, comma 5 ed ottengo pertanto = 1.300 x 75% = 975 che risulta essere la spesa effettivamente deducibile.

La circolare (correttamente) ritiene che le due regole siano da applicare congiuntamente e quindi che le spese sostenute per prestazioni alberghiere e per somministrazioni di alimenti e bevande deducibili entro il limite teorico del 75 per cento, nel caso in cui si configurino come spese di rappresentanza devono rispettare anche l'ulteriore parametro fissato dal decreto del 18 novembre.

Dovendo poi effettuare la scelta in tema di quale norma tra le due debba applicarsi per prima prevede che le stesse dovranno essere assoggettate in via preliminare, alla specifica disciplina prevista dall'articolo 109, comma 5 (deducibilità nei limiti del 75 per cento) e successivamente a quella dell'articolo 108, comma 2.

Si sceglie quindi la strada che nell'esempio sopra proposto è quella maggiormente di favore per il contribuente.

Si noti che tale presa di posizione non appare coerente con quanto invece dettato dall'amministrazione finanziari nella circolare 53/E in tema di applicazione della nuova regola di cui all'art. 109, comma 5 nel caso dei professionisti e che pertanto sembra ora superata.

Continuando nelle esemplificazioni la circolare chiarisce anche che nel caso in cui le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande che rientrano nell'ambito delle spese per «ospitalità clienti» di cui al comma 5 del decreto (che non costituiscono spese di rappresentanza) sono deducibili nel limite del 75 per cento del loro ammontare, senza ulteriori limiti.

Liquidazioni Iva, modifiche senza sanzioni né interessi

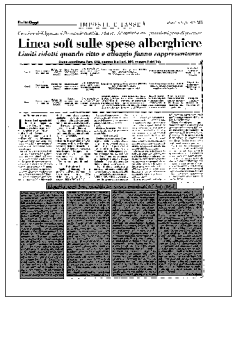
Le eventuali modifiche del comportamento adottato nelle liquidazioni periodiche Iva nel corso del 2008, rese necessarie dal decreto di fine anno che ha individuato le spese di rappresentanza, possono essere effettuate in sede di dichiarazione annuale, senza applicazione di sanzioni e interessi. Questo, per quanto riguarda l'Iva, il chiarimento fornito dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 34 del 13 luglio 2009, che per il resto ribadisce la preclusione della detrazione dell'Iva sulle spese in esame, anche nell'ipotesi in cui sia consentita la deduzione ai fini reddituali; ciò perché l'art. 19-bis1, comma 1, lett. h), del dpr 633/72 stabilisce che non è ammessa in detrazione l'imposta relativa alle spese di rappresentanza, come definite ai fini delle imposte sul reddito, tranne quelle sostenute per l'acquisto di beni di costo unitario non superiore a 25,82 euro. In merito alla suddetta disposizione, si è già avuto modo di rilevare che essa appare conforme agli obiettivi comunitari, ma non al diritto positivo vigente. L'art. 17, par. 6 della sesta direttiva del 1977, ora trasfuso nell'art. 176 della direttiva 112 del 2006, nel demandare al consiglio Ue il compito di individuare le spese che non danno diritto a detrazione, prevede infatti che in ogni caso saranno escluse dal diritto alla detrazione «le spese non aventi un carattere strettamente professionale, quali le spese suntuarie, di divertimento o di rappresentanza». La disposizione del dpr 633/72, pertanto, nel porre il divieto di detrazione dell'imposta relativa alle spese di rappresentanza, è sicuramente conforme all'obiettivo della direttiva, sebbene sia discutibile il rinvio formale alla definizione di tali spese dettata ai fini delle imposte sul reddito (ossia ad una disciplina non armonizzata, che rientra nella competenza degli stati membri). Il divieto in esame, tuttavia, è stato introdotto nell'ordinamento nazionale soltanto con il dlgs n. 313 del 2/9/1997, con effetto dal 1°/1/1998. In proposito, nella circolare n. 328 del 24/12/1997 l'amministrazione ha osservato che la nuova previsione di indetraibilità «recepisce quanto previsto dall'articolo 17, par. 6, della VI direttiva Cee», aggiungendo che «le spese di rappresentanza sono quelle sostenute dai contribuenti per offrire al pubblico una immagine positiva di se stessi e della propria attività, nonché per promuovere l'acquisizione e il consolidamento del proprio prestigio».

Sennonché, a tutt'oggi, il consiglio europeo è inadempiente rispetto al compito di individuare le spese che devono essere considerate «di rappresentanza» ai fini Iva, sicché la materia non è ancora disciplinata. Con sentenza 21/4/2005, C-25/03, infatti, la corte di giustizia ha rilevato, in ordine alla disposizione dell'art. 17, n. 6, che allo stato attuale del diritto comunitario non esiste alcun atto del consiglio che escluda il diritto alla detrazione per le spese non aventi carattere strettamente professionale, quali le spese per fini di lusso, di svago o di rappresentanza. Pertanto, la disposizione della lettera h) dell'art. 19-bis1, sebbene sostanzialmente conforme agli obiettivi enunciati dalla normativa comunitaria dell'imposta, essendo stata introdotta dopo l'entrata in vigore della sesta direttiva (e, a quanto consta, al di fuori del procedimento di deroga autorizzata), parrebbe in contrasto con il divieto per gli stati membri di introdurre autonomamente ulteriori limitazioni del diritto alla detrazione, non previste nei rispettivi ordinamenti alla data di entrata in vigore della sesta direttiva (divieto che si evince dall'art. 17, par. 6, secondo comma della sesta direttiva, ora art. 176, secondo comma, direttiva n. 112 del 2006). Tornando alla circolare emanata ieri dall'agenzia, sotto il profilo generale essa precisa che "la detraibilità dell'Iva è preclusa quando una determinata spesa è qualificata come di rappresentanza ai sensi della disciplina in esame, indipendentemente dal fatto che, ai fini della determinazione del reddito, la deducibilità della medesima sia in tutto o in parte consentita in funzione del plafond di deducibilità di cui al comma 2 del decreto».

Retroattività del decreto

Come accennato in apertura, la circolare ricorda poi che i criteri di qualificazione delle spese di rappresentanza ai fini delle imposte sui redditi, definiti con il decreto del 19/11/2008, hanno effetto dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2007, per cui esplicano effetto, ai fini Iva, già dal 1° gennaio 2008. Può pertanto essersi verificato che il contribuente, nel corso del 2008, abbia esercitato la detrazione dell'Iva in relazione a spese che successivamente il decreto ha qualificato di rappresentanza, o, al contrario, che non abbia esercitato la detrazione in relazione a spese ritenute di rappresentanza, ma non qualificate tali dal decreto. In tali ipotesi, in base al principio di tutela dell'affidamento, il contribuente potrà effettuare le correzioni in sede di dichiarazione annuale, senza applicazione di sanzioni o interessi moratori.

Franco Ricca


Linea soft sulle spese alberghiere

Circolare dell'Agenzia delle entrate rigida sui requisiti di inerenza. Rinvio all'art. 109 del Tuir

Agenti, la deducibilità è in forse

Certezze solo per le spese di ospitalità sostenute per i clienti

Le spese di ospitalità per soggetti diversi dai clienti e "miste"

Spese di vitto, alloggio, viaggio, sostenute a favore difornitori, agenti di commercio, giornalisti ecc.	Devono essere qualificate e quindi dedotte sulla base del principio generale di inerenza di cui all'articolo 109 del Tuir
Spese di ospitalità sostenute indistintamente per clienti ed altri soggetti (giornalisti, fornitori, agenti ecc.)	Vengono «attratte» dal regime delle spese di rappresentanza

DI ANDREA BONGI

Per le spese di ospitalità dei soggetti diversi dai clienti dell'impresa la deducibilità è a rischio. Le spese di vitto, alloggio, viaggio etc, sostenute a favore di soggetti quali, per esempio, i fornitori, gli agenti e rappresentanti di commercio, i giornalisti, in occasione di fiere, esposizioni, mostre ed altri eventi simili, non possono infatti essere considerate, a priori, come pienamente deducibili al pari di quelle sostenute per i clienti, anche solo potenziali, dell'azienda. Ciò perché, si legge nella circolare n. 34/E diffusa ieri, non può fondatamente sostenersi un diretto collegamento tra le spese suddette ed i ricavi dell'impresa.

Per queste tipologie di costi l'inerenza, e quindi la loro deducibilità integrale o parziale dal reddito d'impresa, dovrà essere verificata singolarmente alla luce dei principi generali contenuti nell'articolo 109 del Testo unico delle imposte sui redditi.

Quando invece le spese di ospitalità vengono sostenute in maniera indistinta sia per clienti che per soggetti diversi allora tali costi, precisa la circolare, vengono attratti dal regime delle spese di rappresentanza e possono essere dedotte nei limiti e con le percentuali per esse previste.

Si tratta senza dubbio di un'interpretazione restrittiva che tende ad escludere la piena deducibilità di tali costi a prescindere dalla circostanza in base alla quale la finalità del sostenimento degli stessi sia comunque quella della promozione aziendale o delle pubbliche relazioni.

Per questa tipologia di spese dunque la deducibilità dal reddito di impresa risulta prioritariamente collegata all'esatta qualificazione delle stesse. Si tratta cioè di comprendere, ed in questo la circolare diffusa ieri non aiuta molto, se tali costi siano qualificabili come spese di rappresentanza oppure se possano essere qualificate come altre componenti negative del conto economico.

Per potersi qualificare come spese di rappresentanza, così come richiesto dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto del 19 novembre 2008, questi costi dovrebbero, contemporaneamente, possedere il carattere della gratuità ed essere sostenute per finalità promozionali. L'assenza di uno solo di questi elementi escluderebbe automaticamente dal novero delle spese di rappresentanza, e quindi dalle limitazioni di deducibilità collegate ai volumi dei ricavi aziendali, i costi sostenuti per l'ospitalità di soggetti diversi dai clienti, anche potenziali, dell'impresa.

La circolare n. 34/e si sofferma in particolare sui costi sostenuti per l'ospitalità degli agenti e rappresentanti di commercio precisando come tali spese, pur se sostenute in occasioni di fiere, esposizioni, mostre ed altri eventi simili, non possano essere ritenute integralmente deducibili mancando un collegamento tra tali spese e i ricavi dell'impresa. In realtà pare improprio affermare che in relazione a tali spese la deducibilità integrale debba essere esclusa a priori. Il rimando ai principi generali di cui all'articolo 109 del Tuir in ordine alla verifica dell'inerenza di tali costi potrebbe anche far propendere per la deducibilità integrale di tali spese (seppur nel rispetto dei limiti posti dal quinto comma dello stesso articolo per quanto attiene alle spese per prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande).

Si pensi per esempio alle spese di ospitalità sostenute per gli agenti per svolgere riunioni di marketing o per discutere le strategie per il lancio di nuovi prodotti e simili. Per questi costi mancando la finalità promozionale diretta e non potendosi qualificare come spese per pubbliche relazioni, la natura di spese di rappresentanza sarebbe infatti esclusa a priori. Tuttavia per queste spese non si potrebbe però non intravedere un collegamento con gli oneri direttamente riconducibili alla gestione aziendale. In tali circostanze tali costi ben potrebbero essere qualificati alla stregua di oneri diversi di gestione e dedotti di conseguenza dal reddito d'impresa.

La circolare n. 34/e si occupa anche delle spese di rappresentanza sostenute dai soggetti in regime dei minimi precisando come anche per questi ultimi possono trovare applicazioni le nuove regole vigenti in materia. Anche ai soggetti minimi quindi le spese di rappresentanza ritenute inerenti all'attività dagli stessi esercitata saranno deducibili in base al plafond previsto dal comma 2 del decreto del 19 novembre 2008 ovvero, tenuto conto del limite dei ricavi che caratterizza tale regime, in misura pari all'1,3% dei ricavi conseguiti nel periodo d'imposta.

Una decisione restrittiva della Cassazione sull'imposta regionale

Irap per il professionista con una sola segretaria

DI DEBORA ALBERICI

Paga l'Irap il professionista che si avvale soltanto dell'aiuto di una segretaria.

Un'altra decisione della Cassazione, sentenza n. 16220 del 10 luglio 2009, che abbassa ancora la soglia degli elementi dell'autonoma organizzazione, al di sotto della quale non viene pagata l'imposta, a prescindere dal fatto che i ricavi dello studio dipendano esclusivamente dall'attività del professionista.

A chiedere il rimborso al fisco era stato un commercialista piemontese che non aveva altri aiuti se non quello di una segretaria. Dopo il silenzio rifiuto dell'amministrazione finanziaria aveva fatto ricorso alla ctp. In primo grado aveva perso ma le cose erano andate diversamente in appello: la ctr del Piemonte aveva accolto le ragioni del professionista sostenendo che «i servizi di segreteria resi dalla dipendente escludono la sussistenza di significativi elementi di organizzazione, atteso che il conseguimento dei ricavi nella fattispecie è strettamente e necessariamente collegato all'attività del professionista». Una motivazione, questa, che non è stata affatto condivisa dalla sezione tributaria della Cassazione che ha dato ragione al fisco. Il fatto che i guadagni del commercialista dipendessero esclusivamente dal suo lavoro, ha sostenuto la Suprema corte, non impedisce il prelievo dell'imposta alla luce del più volte affermato principio secondo cui «a norma del combinato disposto degli articoli 2 e 3 del dlgs 446 del 1997, l'esercizio delle attività di lavoro autonomo è escluso dall'applicazione dell'Irap solo qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata; il requisito dell'autonoma organizzazione, il cui accertamento spetta al giudice del merito, è insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivato, e ricorre quando il contribuente sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia quindi inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità o interesse; oppure quando il contribuente impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività d'impresa di organizzazione oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui».

A pochissimi giorni dal saldo la sezione tributaria propende ancora una volta per la linea dura sull'Irap dei piccoli professionisti bocciando, ai fini dell'esenzione fiscale, qualunque tipo di aiuto. Poche settimane fa aveva condannato al prelievo un avvocato con un solo collaboratore part-time (sentenza n. 14693). Mentre in una delle pochissime decisioni favorevoli ai professionisti la Cassazione ha siglato la possibilità, per chi lavora da casa, di non versare l'imposta. Non paga l'Irap l'avvocato, ha affermato in quell'occasione Piazza Cavour, che lavora da casa. Insomma, dalla sentenza n. 15110 è emerso che una stanza dell'abitazione, un fax, una libreria e un pc non rendono il piccolo professionista soggetto al prelievo. In altre parole la sezione tributaria ha sdoganato una volta per tutte i piccoli studi in casa.

Il fatto che la questione Irap sia ancora molto controversa, anche all'interno del Palazzaccio, lo dimostrano, oltre alle più diverse interpretazioni dei giudici di merito, anche le richieste della Procura della Suprema corte, spesso opposte alla decisione del Collegio. Anche questa volta il Procuratore aveva sollecitato un altro epilogo: il rigetto del ricorso del fisco.

IO ONLINE Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Agenti, la deducibilità è in forse

Irap per il professionista con una sola segretaria

ItaliaOggi LE LEGGI SULLA SICUREZZA